

153.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 2 AGOSTO 1973

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUCIFREDI

INDI

DEL PRESIDENTE PERTINI

INDICE

	PAG.		PAG.
Assegnazione di un progetto di legge a Commissione in sede legislativa	8911	Proposte di legge:	
Disegni di legge:		(<i>Annunzio</i>)	8911, 8943
(<i>Approvazione in Commissione</i>)	8944	(<i>Assegnazione a Commissione in sede referente</i>)	8944
(<i>Trasferimento dalla sede referente alla sede legislativa</i>)	8911	Proposte di legge di iniziativa regionale (Assegnazione a Commissione in sede referente)	8944
Disegno di legge (Discussione e approvazione):		Proposta di modificazioni al regolamento (Annunzio)	8944
Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni (<i>approvato dal Senato</i>) (2312)	8912	Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	8949
PRESIDENTE	8912	Auguri per le ferie estive:	
ALTISSIMO	8928	PRESIDENTE	8949
BAGHINO	8937	Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)	8911
BASTIANELLI	8920, 8943	Sostituzione di un commissario	8945
BORROMEO D'ADDA	8919	Votazione a scrutinio segreto dei disegni di legge:	
CAROLI, <i>Relatore</i>	8912, 8941, 8943	Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica (<i>approvato dal Senato</i>) (2307);	
COLUCCI	8924	Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni (<i>approvato dal Senato</i>) (2312)	8945
DAL SASSO	8931	Ordine del giorno della prossima seduta	8949
GIOMO	8913		
IPPOLITO	8926		
MASCHIELLA	8943		
MORLINO, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	8913, 8941, 8943		
PIROLO	8933		
Per la morte del deputato Aldo Maina:			
PRESIDENTE	8911		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,30.

GUNNELLA, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Per la morte
del deputato Aldo Maina.**

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi, e con lui i deputati e i membri del Governo*). Onorevoli colleghi, ho il dolore di annunciare alla Camera che un tragico incidente ha provocato stanotte la morte del deputato onorevole Aldo Maina, che sarà a suo tempo, nelle debite forme, commemorato. Desidero intanto ricordare la sua figura esprimendo il nostro più vivo rammarico per la tragica scomparsa di una così giovane vita, prematuramente sottratta alla lotta politica ed agli affetti della famiglia. (*Segni di generale consentimento*).

**Annunzio
di proposte di legge.**

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

TODROS ed altri: « Programma decennale di edilizia residenziale pubblica; edilizia sovvenzionata, agevolata, convenzionata; modifiche ed integrazioni alle leggi 18 aprile 1962, n. 167 e 22 ottobre 1971, n. 865; norme per il finanziamento dei programmi di edilizia residenziale pubblica » (2320);

PICCHIONI ed altri: « Nuova norma in tema di incompatibilità e ineleggibilità prevista per gli amministratori regionali, provinciali, comunali » (2321);

BATTINO-VITTORELLI ed altri: « Concessione di un contributo straordinario all'amministrazione comunale di Borgosesia per realizzare un centro di raccolta di cimeli, documentazioni e testimonianze attestanti il contributo della Valsesia alla lotta di liberazione » (2322).

Saranno stampate e distribuite.

**Annunzio
di risposte scritte ad interrogazioni.**

PRESIDENTE. Sono pervenute alla Presidenza dai competenti ministeri risposte scritte ad interrogazioni.

Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

**Assegnazione di un progetto di legge
a Commissione in sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere proposto, nella seduta di ieri, a norma del primo comma dell'articolo 92 del regolamento, che il seguente progetto di legge sia deferito alla sottoindicata Commissione permanente in sede legislativa:

alla IV Commissione (Giustizia):

Senatore MURMURA: « Modificazione del IV comma dell'articolo 56, titolo V, del regio decreto-legge 27 novembre 1933, n. 1578, convertito nella legge 22 gennaio 1934, n. 36, sull'ordinamento della professione di avvocato e di procuratore » (*approvato dalla II Commissione del Senato, modificato dalla IV Commissione della Camera e nuovamente modificato da quella II Commissione*) (1921-B).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

**Trasferimento di un disegno di legge
dalla sede referente alla sede legislativa.**

PRESIDENTE. Ricordo di avere annunciato, nella seduta di ieri, a norma del sesto comma dell'articolo 92 del regolamento, che la sottoindicata Commissione permanente ha deliberato di chiedere il trasferimento in sede legislativa del seguente provvedimento ad essa attualmente assegnato in sede referente:

X Commissione (Trasporti):

« Disposizioni per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1314).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni (approvato dal Senato) (2312).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni, approvato dal Senato.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali, avvertendo che il gruppo parlamentare del MSI-destra nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazioni nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 83 del regolamento, e senza limiti di tempo per gli interventi degli iscritti al gruppo stesso, ai sensi del sesto comma dell'articolo 39 del regolamento.

Come la Camera ricorda, nella seduta di martedì 31 luglio la Commissione è stata autorizzata a riferire oralmente.

Il relatore, onorevole Caroli, ha facoltà di svolgere la sua relazione.

CAROLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la Camera ha già approvato altri provvedimenti proposti dal Governo per contenere il fenomeno inflazionistico e il processo di lievitazione patologica dei prezzi; quindi possiamo far riferimento, per ritenerle già scontate, alle considerazioni di carattere generale che da tutte le parti politiche sono state già fatte in quest'aula in ordine al « pacchetto » degli interventi governativi. Così la considerazione che le misure predisposte nel decreto-legge al nostro esame e da quelli già approvati hanno carattere contingente, in quanto preordinate a fronteggiare una situazione di emergenza e a combatterle alcune distorsioni dei fatti produttivi che vanno oltre i limiti del processo inflazionistico riscontrabile sul piano internazionale; così anche la considerazione che i provvedimenti che il Governo sta approntando per risanare la nostra economia devono riguardare la ripresa delle attività produttive, la riqualificazione della spesa pubblica, la politica del credito, la politica monetaria, l'immissione nel mercato di beni attraverso aziende pubbliche per riequi-

librare l'offerta rispetto alla domanda, come per altro in altri settori si sta già facendo. Una serie di misure, cioè che, collegate ad una chiara strategia di politica economica, fanno appunto ritenere il blocco dei prezzi una condizione necessaria ma non sufficiente per combattere le spinte inflazionistiche che fanno considerare l'ascesa dei prezzi solo l'effetto e non già la causa dell'inflazione.

Noi siamo convinti che non è possibile alterare permanentemente le leggi che regolano l'economia di mercato, perché nessuno pensa di sostituire in maniera definitiva i prezzi formati con procedimenti amministrativi a quelli formati spontaneamente dal mercato; ma siamo altrettanto convinti che nelle condizioni attuali sarebbe estremamente pericoloso per la stabilità e la ripresa della nostra economia lasciare il mercato abbandonato alle sue leggi. Così credo che debba essere convinzione comune la necessità di rendere operante e più incisiva la programmazione, nel senso di spingere l'intervento del pubblico potere per orientare e regolare le attività economiche private.

Entro il binario di questi principi sono collocabili il decreto-legge n. 425, di cui si chiede la conversione in legge, e gli altri provvedimenti antinflazionistici adottati dal Governo, che rappresentano un complesso organico di misure da valutare globalmente. Abbiamo già approvato il provvedimento che blocca i prezzi dei beni di più largo consumo, ed in particolare dei prodotti alimentari specificatamente elencati; con il decreto-legge al nostro esame si intende invece sottoporre a particolare disciplina i listini dei prezzi di tutti i beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni. È questa una fascia di intervento di ampiezza assai maggiore di quella contemplata dal decreto precedente, perché si è voluto evitare di rincorrere questo o quel prezzo, questo o quel fenomeno inflazionistico, assumendo sotto controllo i prezzi praticati da quelle imprese che per le loro dimensioni hanno un rilevante potere di condizionamento del mercato. È stato detto che sono quelle imprese che fanno il prezzo nel mercato, che hanno la capacità di orientare gli altri operatori ed il potere di meglio assorbire le spinte al rialzo e le tensioni di breve periodo.

Le imprese destinatarie dell'obbligo di assoggettamento alla disciplina sono quelle che hanno un fatturato superiore ai 10 miliardi annui; sono quindi imprese che non subiscono passivamente i mutamenti del mercato, ma sono in condizione di influire su di esso,

adottando indirizzi e politiche anche relativamente ai prezzi praticati. Ed allora è sembrato giusto ed opportuno che tali politiche e tali indirizzi siano discussi e verificati con il potere pubblico, specie in momenti in cui si è costretti ad intervenire per contenere un processo inflazionistico in atto.

Il meccanismo prevede il deposito presso il Comitato interministeriale dei prezzi dei listini entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto. Nei listini delle imprese devono essere indicati i prezzi in vigore alla data del 28 giugno 1973; le eventuali variazioni in aumento dovranno essere preventivamente notificate al CIP, che ha la facoltà di negarle con provvedimento motivato del ministro del bilancio. Le variazioni hanno effetto dopo 60 giorni dalla notifica della richiesta di aumento; e — fatto saliente, peculiare ed innovativo del provvedimento — è previsto altresì che, nelle more della procedura, le imprese interessate ed il CIP possono concordare variazioni sulla base di elementi obiettivi di riscontro e con la esplicitazione, motivata e responsabile, delle ragioni che le determinano. Questo mutamento di metodo, che è molto simile al sistema della contrattazione programmata, si ispira ad un modo nuovo di concepire il rapporto tra potere pubblico ed economia, e corrisponde in maniera più puntuale alle indicazioni della Carta costituzionale. Tale meccanismo di aggiustamento dei prezzi, che noi possiamo considerare semplice ed elastico, mentre garantisce l'intervento dello Stato su tutto l'apparato produttivo del paese — in quanto riguarda le aziende che, come abbiamo detto, fanno il prezzo sul mercato — d'altra parte può essere meglio accettato dalle imprese interessate, in quanto è salvaguardata per le stesse la possibilità di adeguare i listini ad eventuali aumenti dei costi conseguenti a fatti collegati alla situazione internazionale.

All'articolo 1 del decreto si individuano le imprese che sono assoggettate al controllo; si precisa che si tratta delle imprese provinciali produttrici o distributrici di beni industriali. Sono escluse pertanto le imprese agricole, che, secondo la nostra legislazione civile, non si identificano con le imprese commerciali. Si parla di beni individuati in base a peso, misura o quantità, appunto perché si vogliono escludere quelle imprese che si occupano di progettazioni specifiche, come la costruzione di ponti, navi o impianti vari. Le imprese per le quali è previsto il controllo sono quelle che nel primo semestre del 1973 hanno avuto un volume di affari superiore a 5 miliardi, determinato ai fini dell'imposizione dell'IVA;

tali imprese devono depositare presso il CIP il listino nel termine di 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge. L'articolo 2 precisa che i listini devono indicare i prezzi che erano in vigore alla data del 28 giugno 1973. L'articolo 3 del decreto-legge disciplina questo meccanismo, che noi abbiamo considerato di contrattazione programmata, prevedendo che fino al 30 giugno 1974 le imprese debbano comunicare preventivamente al CIP ogni variazione dei prezzi indicati nei listini; tali variazioni potranno avere valore dopo 60 giorni dal momento della notifica della richiesta. Tali richieste di variazioni potrebbero anche essere respinte con provvedimento motivato del ministro del bilancio e della programmazione economica, di concerto con il ministro dell'industria. Durante il decorso del termine di 60 giorni possono essere concordate variazioni di prezzo da apportare sulla base di elementi obiettivi di riscontro. All'articolo 4 si prevede la disciplina per il periodo intermedio dal 28 giugno 1973 all'entrata in vigore del decreto-legge, e si dice che, per i contratti già stipulati e che abbiano avuto esecuzione parziale, il prezzo per le prestazioni da eseguirsi è quello del 28 giugno 1973, che si sostituisce *ope legis* a quello contrattuale. L'articolo 5 stabilisce l'entità delle ammende previste per le violazioni delle norme contenute nel decreto, ammende che vanno da 1 milione a 150 milioni di lire.

Mi auguro che la Camera voglia convertire in legge questo decreto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo si riserva di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Giomo. Ne ha facoltà.

GIOMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il decreto-legge in esame comporta l'obbligo da parte delle imprese produttrici e distributrici di beni, che abbiano avuto un fatturato superiore a 5 miliardi nel primo semestre del 1973, di depositare presso il CIP il listino dei prezzi effettivamente praticati alla data del 28 giugno 1973. Alle stesse imprese è inoltre fatto obbligo di non variare tali prezzi se prima non abbiano ottenuto l'autorizzazione del CIP. L'autorizzazione

esplicita o implicita mediante il silenzio da parte del CIP comporterà la validità degli aumenti a valere dopo 60 giorni dalla presentazione della richiesta di aumento. Tale procedura rimarrà in vigore fino al 30 giugno 1974.

Come si vede, si tratta di un meccanismo di blocco in due fasi operative. La prima fase, per la durata dei primi 90 giorni dall'entrata in vigore del decreto-legge, comporterà la impossibilità pratica di variare i prezzi praticati al 28 giugno di questo anno. La seconda fase, dal 1° novembre di quest'anno al 30 giugno dell'anno venturo, comporterà l'applicazione degli aumenti solo dopo il vaglio del CIP.

Le due fasi dell'intervento globale sui prezzi comprendono un arco temporale di un anno, periodo non certo breve, anzi troppo lungo per il mantenimento di un blocco dei prezzi che si riferisce, è vero, a solo 350 aziende, ma che in realtà riguarda parecchie migliaia di prodotti.

Il lungo periodo del blocco non può certo risolversi in favore di una puntuale attuazione del decreto. D'altra parte, le sanzioni cui le aziende potranno andare incontro in caso di inosservanza porteranno a situazioni difformi da cui potrebbero derivare non poche ingiustizie. Vi è, inoltre, il dubbio che le influenze politiche per ottenere dal CIP variazioni del listino dei prezzi da parte delle aziende di grosse dimensioni, potranno determinare pesanti inframmettenze nella giusta attuazione del provvedimento.

Inoltre, mentre si bloccano per tre mesi i prezzi di vendita, non si tiene alcun conto degli eventuali aumenti del costo di produzione che potrebbero verificarsi nel frattempo. Trattandosi di grosse imprese produttrici, commerciali e distributrici, nei prossimi tre mesi non solo è da prevedere l'aumento della scala mobile per quanto concerne le retribuzioni dei dipendenti, ma anche l'aumento delle materie prime e dei prodotti importati, e anche di quelli acquistati da aziende che, non raggiungendo le dimensioni di 5 miliardi di fatturato nel primo semestre del 1973, non saranno soggette al blocco dei prezzi.

Questa non solo è un'ingiustizia, ma è anche una cosa incomprensibile, sia nel sistema stesso del decreto e sia nell'ambito del « pacchetto » di provvedimenti contro l'inflazione. In concreto potrà verificarsi che una grande azienda che importa materie prime e fabbrica un certo prodotto dovrà subire l'aumento internazionale del prezzo del-

le materie prime senza poter aumentare il prezzo del prodotto venduto, mentre un'azienda che non raggiunge le dimensioni stabilite dal decreto, dovrà, sì, subire l'aumento internazionale del prezzo delle materie prime, ma non sarà soggetta al blocco dei prezzi.

Analogamente avverrà per tutti gli altri elementi di costo: una tale situazione potrebbe portare ad una grave carenza dell'offerta di certi prodotti sul mercato nazionale e ciò non va certo a beneficio della politica del rallentamento dell'aumento dei prezzi. La possibilità di una tale diminuzione dell'offerta è tanto più grande quanto maggiore è l'ampiezza della quota di mercato di taluni generi, che è coperta dall'offerta da parte di imprese di grandi dimensioni e che quindi sono sottoposte al vincolo del decreto-legge al nostro esame.

Una delle giustificazioni che il Governo adduce di tali provvedimenti è quella che, esercitando una funzione calmieratrice sui prezzi dei prodotti delle grandi aziende che coprono vaste aree di mercato, si agirà indirettamente in tal modo anche sul mercato in generale.

Questa giustificazione presta il fianco alla critica sotto un duplice profilo. In primo luogo si deve osservare che si tratta di un provvedimento che riguardando esclusivamente i prezzi, senza tener conto dei costi di produzione (come si è visto sopra), rischia di far diminuire in maniera sostanziale l'offerta del prodotto, in una fase in cui la domanda, in termini quantitativi è invece in aumento. Ciò determinerebbe non solo la diminuzione della quantità globale di offerta del prodotto, ma, non essendo bloccato il prezzo del prodotto sul mercato, il prezzo stesso aumenterebbe vertiginosamente a tutto vantaggio delle imprese produttrici, distributrici e commerciali, che trattano gli stessi prodotti e non sono soggette al blocco dei prezzi.

In secondo luogo la giustificazione addotta è criticabile per il fatto che, siccome il provvedimento blocca i prezzi di tutti i prodotti fabbricati e commerciati dalle grandi imprese e non blocca il prezzo di quei prodotti su tutto il mercato, e siccome, ancora, le grandi imprese fabbricano o vendono o commerciano moltissimi prodotti, le cui quote di mercato variano da un prodotto all'altro, l'intervento di controllo da parte dello Stato in tale materia risulterà farraginoso e creerà innumerevoli ingiustizie. Per esempio, il prezzo delle cravatte non viene bloccato sul mercato italiano, ma viene bloccato il prezzo di quelle cravatte prodotte da una azienda di grandi di-

mensioni o comunque vendute da una azienda di grandi dimensioni. In altre parole, la grande azienda produttrice o venditrice dovrà continuare a vendere le cravatte al prezzo del 28 giugno, mentre invece i prezzi delle cravatte prodotte da una azienda di piccola o media dimensione o vendute da negozi, supermercati di medie e piccole dimensioni potranno aumentare a piacere. Anzi, siccome è prevedibile che per l'aumento dei costi di produzione, le aziende di grandi dimensioni ridurranno le proprie produzioni e le proprie vendite nell'ambito delle proprie scorte di materie prime e di prodotti finiti, la quantità globale del bene che verrà offerto sul mercato italiano diminuirà e le piccole e medie aziende potranno lucrare legalmente sulla differenza di prezzo di aumento. La conclusione sarà che il provvedimento, anziché contenere i prezzi, potrebbe determinarne un aumento più veloce in una situazione di carenza di prodotti.

Le grandi aziende inoltre non producono e non commerciano un solo prodotto, ma ne producono e ne commerciano moltissimi. Una grande azienda meccanica può produrre macchine di grande consumo, ma produce anche per esempio una piccolissima quota di altri prodotti secondari. Così una grande impresa commerciale può vendere una larga quota di un certo prodotto, ma venderà anche piccole quantità di altri prodotti secondari, quali ad esempio le spille di sicurezza. La giustificazione dell'influenza sul mercato in generale, mentre potrebbe essere accettata in parte per i beni di cui le aziende coprono elevate aree di mercato, non lo sarebbe più per quei prodotti per i quali le grandi aziende non hanno grosse quote di mercato. In altre parole, che influenza può avere sul mercato nazionale il fatto che una grande azienda è costretta a vendere ad esempio le proprie spille di sicurezza allo stesso prezzo del 28 giugno, mentre tutti gli altri rivenditori possono aumentare i prezzi quando vogliono e la quota di mercato delle vendite delle spille di sicurezza, della Rinascente, per esempio, è minima? Il risultato sarà invece che la grande impresa — la Rinascente cui ho fatto riferimento — dovendo acquistare le spille ad un prezzo maggiorato e dovendo venderle invece ad un prezzo bloccato al 28 giugno, non acquisterà e non venderà più le spille di sicurezza e gli altri commercianti potranno fare più lautì guadagni ed aumentare di più i prezzi.

Vi è infine un profilo di giustizia. Per quale ragione una grande impresa commerciale dovrà continuare a vendere ad esempio

le camicie allo stesso prezzo del 28 giugno e tutti gli altri negozi in Italia di non grandi dimensioni potranno aumentare il prezzo senza alcun controllo e remora? Questo non è soltanto ingiusto, ma è inutile ed anche dannoso agli effetti generali della politica antinflazionistica.

Da quanto ho detto sopra, risulta evidente che il provvedimento in esame sulla disciplina dei prezzi dei beni prodotti e distribuiti dalle imprese di grandi dimensioni presenta molte e grosse smagliature ai fini di una efficace politica di contenimento dell'aumento dei prezzi. Esso sembra invece rispondere ad un'altra logica, cioè a quella di un maggior inserimento degli organi della programmazione nell'evolversi del mercato italiano. È netta e fondata l'impressione infatti che il provvedimento in esame sarebbe stato attuato anche se in Italia non vi fosse stata la congiuntura inflazionistica che invece è in atto. È fin troppo evidente inoltre che, una volta che il CIP avrà la possibilità di influire sulla regolamentazione dei prezzi di vendita nelle grandi aziende, difficilmente rinuncerà a tale strumento il 30 giugno dell'anno venturo. Lo strumento del controllo dei prezzi delle grandi aziende, unitamente a quello del controllo dei programmi di investimento delle stesse, sono i due essenziali strumenti cui la programmazione governativa mira con insistenza al fine di rendere più incisiva, operativa e cogente l'attuazione dei programmi quinquennali preparati dal Governo.

Noi comunque ci auguriamo che tutto ciò non trovi conferma nei fatti e che la burocratica impalcatura per il controllo dei prezzi delle grandi aziende, oggi istituita anche ai fini della lotta all'inflazione, sia senz'altro smantellata al termine del 30 giugno 1974 stabilito dal decreto in esame.

Per tutte le ragioni sopra esposte e per la perplessità sulla operatività e sulla organicità del provvedimento in esame, noi liberali non possiamo dare la nostra adesione ad esso. Tuttavia, consapevoli del momento di emergenza che il nostro paese sta attraversando e delle tendenze inflazionistiche che oggi premono, il gruppo liberale si asterrà nella votazione finale: si riserva, cioè, di giudicare in seguito la bontà funzionale di questo provvedimento e di tutti gli altri del « pacchetto », come la capacità di attuazione e di operatività che il Governo saprà eventualmente mettere in atto.

A questo punto mi sia permesso, signor Presidente, di fare una sintesi finale, da parte

liberale, per quanto attiene questi provvedimenti, che sono stati presentati articolati in cinque diversi decreti-legge ma che sostanzialmente rappresentano un unico vero provvedimento anticongiunturale. Questa sintesi finale riassume praticamente il pensiero del gruppo liberale di fronte ai provvedimenti stessi.

I decreti relativi al blocco dei prezzi emanati dal Governo il 25 luglio costituiscono, per noi, un tutto unico, un « pacchetto » che richiede, di conseguenza, una analisi globale. Lo scopo dell'insieme dei provvedimenti è evidentemente quello di « raffreddare » l'accelerato movimento del rialzo dei prezzi, attuando il blocco per un certo periodo di tempo, creando così spazio per un successivo intervento sulle cause delle tendenze inflazionistiche in atto.

A nostro parere il « pacchetto », pur trovando una sua giustificazione nella situazione di emergenza che il nostro paese attraversa, presenta non pochi difetti sia sul piano dell'impostazione tecnica globale sia sul piano specifico di ogni singolo provvedimento, sia infine sul piano del controllo e dell'attuazione dei provvedimenti stessi.

Nel loro insieme i provvedimenti sembrano presentare una doppia fase di intervento: nella prima fase vi è un blocco rigido dei prezzi, sia che si tratti di prodotti alimentari, di prodotti distribuiti dalle grandi imprese o degli affitti; nella seconda fase al blocco rigido subentra il controllo delle variazioni dei prezzi. Tale controllo, mentre è specifico per i prodotti agricoli e per i prodotti distribuiti da imprese di grandi dimensioni, è sottinteso per il provvedimento riguardante gli affitti, per il quale al blocco stabilito fino al 31 gennaio 1974 dovrà seguire, per dichiarazione stessa del Governo, una normativa organica della materia basata sul principio dell'equo canone.

Nel complesso si tratta di due fasi di intervento che ricoprono un periodo di un anno per una serie di prezzi che riguardano 21 categorie e che, con ogni probabilità, si traducono specificatamente in qualche migliaio di prodotti singoli. Nasce quindi immediatamente l'interrogativo se una politica di intervento di questo tipo sull'aumento dei prezzi possa reggere sulla distanza di un anno. Molto improbabile è che ciò si possa verificare veramente, tenuto anche conto che non esiste una struttura amministrativa che possa consentire l'effettiva e puntuale attuazione delle norme emanate.

I difetti di impostazione tecnica globale dei provvedimenti e di impostazione tecnica particolare, che più avanti vedremo, potranno, nell'ambito temporale di un anno, far sentire in maniera sensibile i loro effetti di ritorno (cioè rarefazione delle merci, creazione di un prezzo di mercato nero, non applicazione concreta delle norme emanate).

L'insieme dei provvedimenti non sembra, inoltre, presentare una logica comune a tutti i singoli provvedimenti. In altre parole, mentre quello riguardante il prezzo dei prodotti alimentari incide sul prezzo di determinati settori di prodotti (21 sono i settori, ma i prodotti, come già detto, superano senz'altro il migliaio) e tale blocco si estende alla totalità dei prodotti stessi, prescindendo dal tipo di impresa che li produce, li distribuisce e li vende, il blocco dei prezzi dei beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni risponde, invece, ad un altro principio. Quest'ultimo provvedimento, infatti, non blocca il prezzo di un certo prodotto sull'estensione di tutto il mercato nazionale, ma blocca semplicemente il prezzo di quei beni prodotti da certe industrie. Non sono, ad esempio, bloccati tutti i prezzi delle cravatte, ripeto, ma solo i prezzi di quelle cravatte che sono prodotte dalle grandi aziende. Che beneficio potrà avere da tutto questo il consumatore? Niente o quasi. Il blocco dei prezzi dei soli beni prodotti da alcune aziende sul complesso nazionale finirà col tradursi o in una rarefazione dei prodotti e quindi in un aumento del prezzo di consumo dei prodotti stessi per il consumatore, oppure si trasformerà in un aumento dell'utile per la distribuzione. Sembra, infatti, impossibile che il consumatore possa pagare di meno la cravatta prodotta dalla grande azienda e pagare di più la cravatta prodotta dalla piccola azienda. Il consumatore pagherà, senz'altro, il prezzo massimo anche per la cravatta prodotta dall'azienda a prezzi bloccati e la differenza sarà incamerata dall'apparato distributivo.

Una tale diversità di impostazione degli interventi sui prezzi è comprensibile solo se si suppone che il provvedimento riguardante i prezzi dei beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni non risponda alla logica contingente di un intervento straordinario sull'aumento dei prezzi, ma risponda ad una logica programmatica di più lungo momento e di ben altro scopo. In altre parole, sembra fondata la preoccupazione che il Governo abbia voluto approfittare della situazione attuale per adottare un provvedimento di più incisivo inserimento degli organismi del-

la programmazione nell'economia nazionale. Se così non fosse, ripetiamo, sarebbe difficile capire perché al blocco dei prezzi alimentari di largo consumo si aggiunge, per esempio, anche il blocco del prezzo delle spille di sicurezza e solo di quelle prodotte da grandi aziende.

Perché il blocco dei prezzi dei beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni non è stato anch'esso ristretto allo stesso elenco dei prodotti di largo consumo citati nel decreto-legge n. 427? Ciò sarebbe stato logico attendersi, ma così non è e da qui nasce la grossa perplessità che senz'altro il futuro chiarirà.

La doppia logica sopra accennata e l'irrobustimento burocratico degli organi della programmazione e degli organi del CIP, pur se in parte giustificati dalle necessità contingenti, nel loro insieme non possono però non far nascere il sospetto che nel « pacchetto » vi sia anche una certa propensione per un sistema portato ad allargarsi anziché restringersi e che potrebbe, infine, essere portato a diventare permanente anziché transitorio e di breve momento. Qualunque provvedimento di blocco dei prezzi è, evidentemente, un provvedimento anomalo in un sistema di economia di mercato. Il suo funzionamento concreto urta, quindi, contro il meccanismo di funzionamento di tutto l'apparato economico e produttivo di un paese. Esso, quindi, può essere sopportato solo per gli effetti psicologici di breve momento che produce. Al di là di questo breve momento esso è destinato a costituire un intralcio dannoso all'economia del paese. La difficoltà di attuazione, se prolungata nel tempo, può portare alla necessità di allargare l'intervento su sempre più vasti settori di prezzi e di fenomeni economici in modo tale che alla fine si potrebbe veramente intaccare nella sostanza il sistema economico in atto.

Qualunque provvedimento riguardante il blocco dei prezzi, inoltre, in un sistema di economia di mercato non può che essere un provvedimento sintomatologico, cioè che incide sugli effetti del fenomeno inflazionistico senza, però, incidere sulle cause. Se al « pacchetto » di provvedimenti sintomatologici, ora davanti al Parlamento per la loro approvazione, non seguiranno, nel breve momento, provvedimenti atti ad incidere sulle cause dell'inflazione, i provvedimenti ora adottati aumenteranno e peggioreranno qualitativamente gli stessi problemi che oggi si cerca con essi di risolvere. In altre parole, se al

« pacchetto » sul blocco dei prezzi non seguiranno misure che incidano sulle cause delle tendenze inflazionistiche, fra tre mesi o comunque entro l'anno coperto dal « pacchetto » non solo si verificheranno tendenze di aumenti dei prezzi ancora maggiori di quelle in atto oggi, ma si determineranno anche, in maniera eccessiva, gli effetti di ritorno degli attuali provvedimenti; effetti che sono la rarefazione delle merci e la creazione di mercati così detti neri.

Noi ci auguriamo, quindi, che molto presto il Governo smantelli questa costruzione e la sostituisca con una organica politica di fondo, che incida sulle cause prime dell'inflazione e che tenga anche conto del fatto che una grossa parte delle tendenze inflazionistiche che oggi subisce il nostro mercato deriva dal mercato internazionale.

Altri tre difetti globali del « pacchetto » riguardano la mancata considerazione sia del fenomeno dei costi di produzione, sia dei prezzi all'importazione, sia dello squilibrio interno fra domanda e offerta di beni. Vediamo il primo difetto. Per tre mesi vengono bloccati i prezzi di vendita, ai vari livelli del passaggio dei beni, senza bloccare né tenere conto dell'eventuale aumento dei costi di produzione, di distribuzione, eccetera, che nel frattempo si potranno verificare. Fra non molto, ad esempio, scatterà la scala mobile, come è stato previsto, di 6-8 punti. Questa, evidentemente, sarà una componente dell'aumento dei costi di produzione e di vendita che dovrà essere assorbito dalle imprese produttrici e venditrici. I conseguenti aumenti di prezzo potranno, però, essere richiesti solo dopo il 1° novembre di quest'anno e fino al 31 luglio dell'anno venturo potranno essere concessi solo dopo accurato esame da parte del CIP e in base alle direttive del CIPE.

Tutto questo, per non provocare grossi inconvenienti di ritorno, deve poggiare su due condizioni essenziali. La prima, che nell'ambito delle imprese vi siano margini sufficienti affinché non si verifichi uno squilibrio economico fra i costi ed i ricavi. La seconda, che l'intervento e l'azione del CIP siano adeguati alle esigenze di rapidità che il meccanismo richiede. L'esistenza di entrambe queste condizioni è, però, molto dubbia. La mole di richieste di adeguamento potrebbe essere tale da travolgere qualunque organizzazione del CIP, anche rafforzata, dopo il 1° novembre 1973. Di conseguenza, dal novembre 1973 al luglio 1974 le ripercussioni di tale mancato o adeguato funzionamento potrebbero riflet-

tersi, in maniera molto dannosa, sullo stesso consumatore italiano.

Veniamo ora al difetto globale riguardante la mancata considerazione dei prezzi all'importazione per i primi tre mesi del blocco. È fuori dubbio che il « pacchetto » non poteva, per ovvie ragioni, bloccare i prezzi dei prodotti importati, non essendo questi sotto la sovranità della legge italiana. Il fatto, però, che siano stati bloccati i prezzi dei prodotti alimentari e delle materie prime che servono per la produzione delle imprese di grandi dimensioni, fa sì che si possano verificare dei sensibili effetti di ritorno. Niente succederebbe, infatti, se le scorte delle imprese produttrici e venditrici italiane dei prodotti i cui prezzi sono stati bloccati fossero sufficienti per 90 giorni (e per ragioni psicologiche bisognerebbe che fossero sufficienti per più di 90 giorni). Una tale situazione non risponde invece alla realtà. Le scorte di materie prime e di prodotti alimentari italiane non sono di tale dimensione. Qualora, quindi, nei 90 giorni iniziali del blocco l'aumento dei prezzi in campo internazionale fosse tale da non rendere economica l'importazione per le imprese venditrici sul mercato nazionale, noi assisteremmo ad una carenza quantitativa di prodotti tale da determinare grossi inconvenienti.

La politica delle importazioni e di regolamentazione quantitativa sul mercato italiano prevista per l'AIMA riguarda solo due prodotti: il grano e le carni bovine. Purtroppo, però, i prodotti interessati alla politica del blocco dei prezzi riguardano 21 settori per i beni alimentari e non si sa quanti settori per i beni fabbricati e distribuiti dalle imprese di grandi dimensioni.

Terza deficienza globale del « pacchetto » di provvedimenti relativi al blocco dei prezzi è, infine, la mancata considerazione dell'attuale squilibrio esistente fra domanda e offerta, specie dei prodotti alimentari.

Se è vero, ad esempio, che, in parte, l'aumento dei prezzi alimentari è dovuto all'aumento dei prezzi internazionali, in parte esso è dovuto anche a un eccesso della domanda interna sull'offerta interna degli stessi beni. Il « pacchetto » degli interventi riguarda esclusivamente il problema dei prezzi e solo per due prodotti, come abbiamo visto (cioè il grano e le carni bovine), interviene anche sulle quantità. È quindi molto probabile che in una situazione di domanda superiore all'offerta, le misure previste dal « pacchetto » stesso facciano ancora di più lievitare la domanda senza che ad essa corrisponda un aumento delle quantità offerte. Tale timore assume sempre

maggiori proporzioni se inquadrato nell'arco annuale coperto dal « pacchetto » dei provvedimenti. L'azione sulle quantità dei prodotti i cui prezzi sono stati bloccati doveva quindi essere maggiormente estesa e non limitata esclusivamente al grano ed alle carni bovine.

La politica di intervento sui prezzi, inoltre, non deve agire negativamente né sulla ripresa produttiva ed occupazionale in atto, né sulla ripresa degli investimenti che stava incominciando. Anche in tale prospettiva, però, mentre un blocco dei prezzi breve, pur se rigido, non avrebbe certo potuto influire in maniera sensibile sulla ripresa economica, un intervento della durata di un anno potrebbe invece costituire un elemento di pericolosità.

Circa la prospettiva degli investimenti, infine, sembra fuori di dubbio rilevare che la proclamata successiva regolamentazione della materia degli affitti sulla base dell'equo canone stabilito da speciali commissioni non potrà non incidere in maniera sensibile sugli investimenti privati del settore. Il provvedimento relativo al blocco dei fitti, infatti, più che rientrare nella logica del blocco dei prezzi, rientra molto di più nella logica della vecchia impostazione del centro-sinistra, consistente nel fare del settore un appannaggio esclusivo dell'investimento pubblico. Come abbiamo visto analizzando particolarmente quel provvedimento (e molto bene lo ha fatto il collega Quilieri), esso più di tutti gli altri determina gravi ingiustizie e solleva le più grosse preoccupazioni e perplessità.

Numerose sono quindi le perplessità che nascono dal complesso dei provvedimenti in esame. Molta parte del loro successo dipenderà inoltre dalla politica veramente curativa delle cause dell'inflazione che il Governo dovrebbe mettere successivamente in atto con rapidità.

Noi liberali, comunque, siamo consapevoli che i provvedimenti riguardanti il blocco dei prezzi dovevano essere attuati, specie in concomitanza ed in analogia a quanto è stato fatto in altri paesi esteri. Tali interventi dovevano, però, essere completi, così come è stato fatto in altri paesi, mentre invece completi non sono, dato che avrebbero dovuto, in particolare, abbracciare il campo dei salari. Essi, quindi, pur avendo una loro validità e una loro giustificazione, sono inorganici, lacunosi e rischiano di risultare inefficaci. Il loro potere di raffreddamento della congiuntura inflazionistica in atto non può che dipendere, in massima parte, dall'abilità con cui il Governo li saprà gestire. Purtroppo, anche su questo punto le nostre perplessità non mancano. L'insufficienza, l'inorganicità, i difetti di fondo del

complesso dei provvedimenti rappresentano delle grosse ipoteche che non possono non farci riflettere.

Per il bene del paese, noi ci auguriamo che essi siano utili e che raggiungano lo scopo desiderato. Di conseguenza, per onestà politica, noi non daremo ad essi il nostro voto positivo, ma concederemo ad essi il beneficio dell'inventario. La nostra astensione su tutto il complesso dei cinque decreti-legge è giustificata sia da quanto sopra detto, sia, soprattutto, dalla nostra mancanza di fiducia nella capacità di gestione, da parte del Governo, dei provvedimenti che ha emanato. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Borromeo D'Adda. Ne ha facoltà.

BORROMEO D'ADDA. Signor Presidente, la ringraziamo per le nobili e accorate parole di cordoglio che ha espresso per la morte del collega Aldo Maina. Noi interveniamo in questo dibattito veramente affranti e con il cuore gonfio di dolore per la scomparsa di un amico e di un collega. Avvertiamo purtroppo il dovere, in questo momento, di adempiere i nostri obblighi parlamentari, partecipando a questa discussione che investe problemi che sono sentiti e importanti per la nazione italiana. Stiamo oggi, esaminando il disegno di legge di conversione del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni. Anche il gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale, concedendo il beneficio d'inventario, intende astenersi dalla votazione su questo disegno di legge di conversione. Mi sia consentito, comunque, di esporre brevemente alcuni dei motivi che ci hanno portati a questa decisione.

Intanto riteniamo che questo provvedimento sia inutile, in quanto molto tardivo. Il mercato internazionale delle materie prime verificò già nei mesi di febbraio, marzo e aprile un accaparramento di materie prime in tutto il mondo ad opera dei paesi anche molto lontani dal nostro, come, ad esempio, il Giappone e gli Stati Uniti, che provocò come riflesso sul mercato europeo un rialzo dei costi di gran parte delle materie prime che, come è ben noto, in Italia non abbiamo e siamo costretti ad importare. Questo è avvenuto nel settore tessile, per i principali prodotti — dalla lana, al cotone, alla seta —, è avvenuto nel settore metalmeccanico — sappiamo tutti di quali aumenti sia stato oggetto il ferro — ed è avvenuto in pratica in quasi

tutti i settori in cui noi operiamo e trasformiamo industrialmente.

Quindi, questo provvedimento che viene ad agire dalla data del 28 giugno arriva con un ritardo di circa 3-4 mesi su quello che è stato l'aumento dei costi per quasi tutte le imprese italiane. Dunque non viene a fermare una spirale di aumento dei costi e quindi dei prezzi, ma viene a sancire quello che già nella realtà si è verificato mesi prima. Inoltre, le grandi imprese che sono oggetto di questo decreto, con fatturati superiori a 10 miliardi annui, evidentemente sono organizzate e strutturate in modo tale da aver potuto prevedere già quattro o cinque mesi fa queste vicende; sapendo di essere costrette a comprare all'estero le materie prime, hanno potuto calcolare i nuovi costi e conseguentemente stabilire i nuovi listini. Tali imprese, dunque, avevano già approntato prima del 28 giugno listini con larghi margini di sicurezza; è evidente che un'impresa non mette nei propri listini i prezzi reali di vendita ma prezzi che le assicurano un certo margine di sicurezza, anche al fine di garantirsi dalla concorrenza; così, oltre tutto, il provvedimento non riuscirà a fermare l'aumento perché nei limiti di questo margine le aziende potranno ancora aumentare il proprio prezzo di vendita senza dover avere l'autorizzazione dal CIP.

Ho dimostrato che questo provvedimento è inutile, quanto meno perché tardivo, ora aggiungo che esso è anche inefficace. Come infatti possiamo sperare che un provvedimento di questo genere possa fino al giugno del prossimo anno fermare o cercare di fermare la spirale ascendente dei prezzi? Sappiamo che il mercato internazionale delle materie prime non è certo soggetto al CIP e che coloro che in esso operano non chiederanno certo al Governo di centro-sinistra se aumentare o diminuire i prezzi delle materie prime. Sappiamo che molti contratti aziendali verranno nel prossimo futuro modificati, e questo influirà sul costo del lavoro perché vi è stata la svalutazione della lira. Ed è giusto e logico che sia così, perché il potere di acquisto dei salari è diminuito notevolmente. Bisogna pertanto vedere se fino al giugno del 1974 sarà possibile mantenere questo tipo di blocco sui prodotti delle aziende di grandi dimensioni.

Questi sono tutti interrogativi che si pongono con forza, perché riguardano problemi veramente gravi, problemi che un provvedimento di questo genere non può in alcun modo risolvere.

Passando ora ad esaminare l'articolato del decreto-legge, dobbiamo subito dire qualche cosa a proposito della comunicazione al CIP che, fino al 30 giugno 1974, deve precedere la variazione nei prezzi dei listini. Sappiamo che in pratica, nella prassi, nella trattativa reale delle grandi come delle piccole e medie aziende, l'acquisto delle materie prime e la vendita dei prodotti non sono fatti con giorni o con mesi d'attesa tra l'accettazione di un ordine e la conferma dello stesso. Molto spesso queste operazioni devono svolgersi rapidamente, perché a volte un'ora o due possono far guadagnare o perdere un affare. Conosciamo da tempo qual è la burocraticità del sistema amministrativo italiano; per questo non riteniamo che il CIP possa essere in grado, in poche ore o in pochi giorni, di autorizzare un'azienda ad aumentare un prezzo di vendita e quindi a vendere economicamente un certo prodotto e ad acquistare la materia prima relativa. Ritengo pertanto che, come giustamente rilevava poc'anzi anche l'onorevole Giomo, da questo tipo di decreto saranno favorite le imprese che hanno un livello di fatturato inferiore e che quindi si verificherà uno stato di cose per cui vi sarà un'azienda costretta alla paralisi nel proprio settore commerciale e un'azienda, nello stesso settore, con fatturato inferiore, libera e attiva, che potrà facilmente far concorrenza all'altra. Ciò comporterà una minaccia evidente per il livello occupazionale, perché sappiamo che più grandi sono le imprese, maggiore è il numero degli addetti. Una paralisi creata ad arte con un decreto-legge di questo tipo potrà minacciare seriamente il livello occupazionale delle aziende, provocando altresì una tendenza anticoncentrazionistica che urta con quanto è ora richiesto dal mercato e dalle leggi economiche.

Ritengo, pertanto, che anche sotto questo profilo sarebbe stato necessario condurre una analisi merceologica molto più approfondita, per indicare esattamente quale tipo di azienda era destinato ad un determinato regime e quale tipo di consumi era necessario frenare. Non si poteva decidere genericamente che le aziende con fatturato superiore ai 10 miliardi annui devono avere i prezzi di vendita bloccati e le altre no. Questo è il modo di legiferare di chi non ha voluto seriamente occuparsi di come funziona l'apparato produttivo e distributivo in Italia.

Questi sono alcuni dei motivi che ci inducono ad astenerci dalla votazione sul provvedimento. Anche per quanto riguarda la penale, riteniamo che sarà difficile applicarla, perché sarà difficile operare i controlli. Sap-

priamo, infatti, che allo stato attuale non si hanno gli strumenti necessari per operare tali controlli. D'altra parte, buona parte della nostra economia è a partecipazione statale o è interamente controllata dallo Stato. Nutriamo pertanto dubbi sulla possibilità di applicazione delle penali. Osserviamo inoltre che il decreto-legge attua una distinzione tra i cittadini che hanno la libertà di acquistare e vendere e quelli che non l'hanno e che sono sottoposti ad una determinata disciplina.

Nel corso dei dibattiti precedenti abbiamo già espresso i dubbi che nutriamo nei confronti del CIP. Rimangono pertanto tutte le perplessità già espresse anche nei confronti degli altri decreti-legge, e per questo motivo confermiamo l'astensione dal voto del gruppo del Movimento sociale italiano-destra nazionale. *(Applausi a destra)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bastianelli. Ne ha facoltà.

BASTIANELLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nella relazione che accompagna il decreto-legge si legge che questo si affianca a quello riguardante i prezzi dei beni di largo consumo, e che il fine è il medesimo: ci si propone, cioè, di attenuare la spinta inflazionistica, di difendere la capacità di acquisto di milioni di consumatori e di porre quindi le premesse per una stabilizzazione della nostra moneta anche sui mercati internazionali. Ma, con il provvedimento sui beni di largo consumo i cui prezzi dovrebbero essere arrestati alla data del 16 luglio, si presume che l'inflazione non superi i livelli raggiunti in altri paesi e possa essere contenuta e controllata fino a quando non si raggiungerà quella stabilizzazione internazionale che si auspica.

Abbiamo avanzato, in sede di discussione di quel decreto-legge, alcune proposte di merito che in parte sono state respinte e in parte accolte; abbiamo sollevato considerazioni di politica economica generale che avrebbero dovuto, a nostro avviso, trovare maggiore considerazione e apertura da parte del Governo. Si trattava e si tratta essenzialmente — stanti le previste e prevedibili conseguenze della svalutazione della lira che si è avuta e che non si può dire abbia avuto termine e le pressioni inflazionistiche che si registrano sui mercati mondiali — di difendere i redditi di lavoro e quelli previdenziali, con misure idonee ad assicurare il contenimento dell'inflazione. Rilevammo pertanto la necessità di

misure relative all'importazione e all'esportazione per combattere la fuga dei capitali.

Chiedemmo che venissero previste delle manovre per l'alleggerimento delle aliquote IVA su alcuni generi di largo consumo; ed ancora, la riduzione delle imposte di fabbricazione per alcuni altri generi; infine, una politica creditizia capace di favorire realmente le piccole e medie imprese, quelle che operano in particolare nel Mezzogiorno. Ciò presupporrebbe, per altro, insieme con il rispetto delle leggi esistenti (e tale rispetto non vi è stato, come abbiamo avuto modo di far rilevare anche con una apposita interpellanza, quella sui finanziamenti alla Cassa per il mezzogiorno), misure a favore della piccola e media impresa; attualmente esiste soltanto una limitazione di credito alla grande impresa. Chiedemmo anche il blocco dei tassi di interesse per tutto il paese ed osservammo la necessità di prevedere un controllo con la partecipazione delle regioni, dei comuni, dei consigli di quartiere, dei sindacati e delle cooperative. Il Governo ha ritenuto di non dover accogliere le nostre proposte, pur non respingendo i rilievi che sono stati avanzati.

Oggi il pericolo che l'appello indifferenziato alla opinione pubblica affinché vigili per tutelare i propri interessi si traduca in un confronto permanente tra il consumatore ed il piccolo commerciante è reale. Alcuni episodi che sono accaduti in questi giorni, che potrebbero anche essere considerati salutari ai fini della lotta che si vuol condurre contro gli abusi e l'ascesa dei prezzi, dimostrano come ciò cui ho fatto riferimento potrebbe rivelarsi non soltanto dannoso ma illusorio; potrebbe palesarsi come un'illusione quella di voler credere che si può fermare l'ascesa dei prezzi combattendo soltanto la vendita al dettaglio. E sarebbe illusione il ritenere che ciò può verificarsi anche per un breve periodo, quello appunto di novanta giorni. Questo tende, invece, a far credere la campagna propagandistica che è in atto. Senza adottare contemporaneamente misure capaci di dare slancio alla nostra economia, come quelle che avevamo proposto, è difficile uscire dalla stretta attuale.

Noi, per altro, rilevammo che senza un controllo dei prezzi a monte, alla produzione, alla grossa distribuzione, all'attività di importazione e di esportazione, i risultati prevedibili sarebbero stati sicuramente modesti. Ed il decreto che oggi stiamo esaminando tende ad affrontare, almeno in parte, i problemi da noi sollevati.

Il fatto che si voglia disciplinare il prezzo dei generi prodotti e distribuiti dalle imprese che abbiano un elevato fatturato — quello al di sopra dei 10 miliardi annui — è certo positivo. Ma il modo con cui ci si avvicina al problema, suscita in noi molte perplessità. Le imprese sottoposte a detta disciplina devono depositare presso il CIP il listino dei prezzi dei beni alla data del 28 giugno. Tali listini, per altro, non saranno resi pubblici. Ciò non potrà consentire al consumatore, che si trovasse davanti agli aumenti dei prezzi per responsabilità dei produttori e dei distributori, di intervenire con criteri responsabili. Deve rivolgersi necessariamente, obbligatoriamente contro il piccolo commerciante. Ed il vero responsabile, invece, potrà rimanere impunito; e sarà difficile anche per lo stesso esercente agire nei confronti del produttore o del grosso distributore, il quale potrà sempre minacciare la sospensione dei rifornimenti.

Sarà, quindi, ancora una volta il piccolo commerciante oggetto di polemiche e di denunce; perché per denunciare il commerciante c'è anche il numero telefonico in ogni provincia. Soltanto in un secondo tempo, come ci è stato spiegato ieri in Commissione, l'esercente potrà, grazie alla documentazione della quale il CIP entrerà in possesso (perché di questo organismo fa parte anche l'intendenza di finanza), con bollette IVA alla mano, dimostrare di essere vittima della speculazione. Quindi, da una parte vittima della speculazione, dall'altra oggetto di polemica e di denuncia da parte dei consumatori. E che i produttori e i grossi distributori abbiano già operato aumenti in data successiva a quella prevista dal decreto e minacciato di far mancare i prodotti sottoposti al blocco è noto a tutti. Tutti ne parlano, i giornali lo scrivono e lo stesso Governo ne è informato. Anche ieri, in Commissione, il Governo ha dimostrato di esserne perfettamente informato. Questi aumenti si riferiscono alla pasta, allo scatolame, all'olio e ad altri prodotti alimentari. A mio avviso, si rischia di finire in una specie di caccia alle streghe, si rischia di ottenere soltanto un linciaggio morale nei confronti del piccolo operatore.

Non sarebbe invece molto più semplice e più efficace imporre la pubblicità dei listini? Perché questo trattamento differenziato a danno del piccolo operatore? Il piccolo operatore deve pubblicare il listino dei prezzi, mentre il grosso operatore e il distributore non sono tenuti a questo: l'obbligo è limitato a depositare il listino presso il CIP. Ma

come faranno i milioni di consumatori a conoscere questo listino, come faranno a giudicare e quindi eventualmente a intervenire per tutelare la capacità di acquisto dei loro redditi, ciò che il Governo e tutti noi chiediamo?

Questa è una preoccupazione che dovrebbe essere condivisa da noi tutti, perché la democrazia italiana non ha davvero interesse a trovarsi di fronte a massicce proteste degli esercenti, i quali costituiscono una massa notevole nel nostro paese; e, d'altra parte, gli esercenti non hanno davvero altre possibilità di procurarsi redditi diversi da quelli provenienti da questa loro attività.

Ma ci sono ancora altre osservazioni da fare. Noi blocchiamo per 90 giorni i prezzi di oltre 20 generi di largo consumo alimentare e popolare. Perché gli importatori, gli esportatori, i commercianti all'ingrosso e i produttori di quei beni, indipendentemente dall'entità e dal volume dei loro affari, non debbono essere sottoposti a controllo? Ieri abbiamo sollevato il problema in Commissione e, poiché la risposta non ci ha sufficientemente convinto, ripresenteremo in questa sede l'emendamento. Infatti, a noi sembra coerente con lo spirito del decreto già approvato prevedere che tutti gli importatori, gli esportatori e i commercianti di quei beni sottoposti a blocco siano anche essi sottoposti a controllo. È vero che il blocco dura soltanto 90 giorni, ma è anche ingiusto che il dettagliante sia costretto in determinati casi a vendere sotto costo o ad esporsi alla denuncia.

Nella risposta che il rappresentante del Governo darà alla Camera in ordine alle possibili variazioni di prezzi, vorrei una giusta interpretazione dell'articolo 3; e questo per avere la sicurezza che, alla scadenza dei 60 giorni previsti per l'esame delle richieste di variazioni di prezzi, non vi sarà, in assenza di una risposta del CIP, un automatico aumento dei prezzi. L'articolo 3 infatti è formulato in maniera tale da suscitare molti dubbi, perché esso dispone che la variazione deve essere preceduta da una comunicazione notificata al CIP e che la variazione ha effetto dopo 60 giorni dalla notificazione, sempre che la proposta non sia respinta con provvedimento motivato del ministro del bilancio, il quale si avvale naturalmente della documentazione del CIP.

Si dice poi che, durante il decorso del termine di 60 giorni, su richiesta dell'impresa possono essere concordate variazioni di prezzo. Questa è la contraltazione programmata,

e va bene; ma cosa accadrebbe nel caso in cui non ci fosse risposta da parte del ministro del bilancio? L'impresa sarebbe autorizzata automaticamente ad aumentare i prezzi? Ecco, vorrei che a questo proposito mi fosse data una risposta. A mio giudizio, dal momento che c'è stata questa delimitazione, questa scelta politica da parte del Governo di sottoporre a controllo queste 350 o 380 imprese, credo che bisognerebbe affermare che comunque debba esserci una risposta motivata, anche ove si intenda autorizzare l'aumento, perché è giusto che il cittadino conosca le ragioni per le quali c'è stato un aumento del prezzo di un genere fino a quel momento sottoposto a blocco. L'opinione pubblica dev'essere informata in ogni caso. Credo che in questo modo si eviterebbero tante interpretazioni errate, non fondate, e al Governo non verrebbero rivolte tantissime interrogazioni da parte dei parlamentari (perché è prevedibile che questo si verificherebbe).

Ma, affinché le valutazioni che il Governo deve fare per consentire eventuali variazioni di prezzo siano compiute con tutta la necessaria ocularità, noi riteniamo che i listini che le imprese debbono depositare presso il CIP debbano indicare i prezzi non soltanto al 28 giugno, com'è detto nell'articolo 2, ma anche quelli praticati nei tre semestri precedenti. L'impresa non avrebbe nulla da perdere a fornire questi dati, perché quelli erano i prezzi in atto in momenti nei quali non operava alcun regime di blocco; ma chi deve poi decidere se l'aumento sia da accordare o da rifiutare deve evidentemente poter valutare se nei sei mesi precedenti vi erano già stati altri aumenti, e se questi fossero stati giustificati o no; un'impresa che abbia già operato alcuni aumenti nei tre mesi precedenti non mi pare che entro un anno possa aver diritto ad ulteriori aumenti dei prezzi della sua produzione. La ragione di quanto dico mi sembra assai chiara, e noi a questo proposito presenteremo un emendamento.

Fatte queste considerazioni in merito al decreto, signor Presidente, onorevole rappresentante del Governo, vorrei richiamare su un punto l'attenzione della Camera, che si appresta a votare su questo decreto, qualunque sia l'atteggiamento di ciascun gruppo. Credo che siamo tutti consapevoli che nel paese vi sono grossi problemi, che possono determinare vasti movimenti di protesta delle popolazioni interessate se non ci sarà un pronto ed efficace intervento dell'esecutivo. Mi riferisco, in primo luogo, alla carenza di carburante, che determina difficoltà e disagi per tutti i cit-

ladini, ed anche rallentamenti o cessazione dell'attività produttiva, specialmente in alcuni settori, come quelli dell'agricoltura e della pesca, nei quali questo è già avvenuto per alcune settimane. A che cosa è dovuta questa carenza di carburante? Mi pare che il giudizio sia pressoché unanime: si tratta di un ricatto dei petrolieri; certo questo non lo dicono i giornali dei petrolieri, è ovvio.

ORLANDO. Anche degli Stati arabi.

BASTIANELLI. Si vuole un aumento del prezzo del carburante: questa è la ragione dell'attuale carenza. Ciò che un tale aumento significherebbe è a tutti noto: un aumento generale del costo della vita. Significherebbe veramente far cadere nel nulla il tentativo che voi volete esperire, e che noi — pur giudicandolo inidoneo — non vogliamo ostacolare, ma semmai rendere più incisivo. L'eventuale aumento del costo della benzina significherebbe non soltanto una spinta al rialzo immediata di tutti i generi, ma farebbe crollare questa già piuttosto fragile costruzione, eretta con i decreti che la Camera ha approvato e sta per approvare. Per questo noi, insieme con i sindacati, con l'ACI, con i gestori delle stazioni di servizio, chiediamo l'impegno politico del Governo innanzitutto per il blocco del prezzo della benzina. A nostro avviso, anzi, i prodotti petroliferi dovrebbero rientrare tra quelli i cui prezzi sono soggetti alla disciplina del presente decreto, poiché certo non si troveranno produttori o distributori di tali prodotti che abbiano un fatturato inferiore ai 10 miliardi l'anno. È chiaro quindi che quei prodotti potrebbero rientrare perfettamente in questa disciplina.

Ci si risponde, come ha fatto ieri il ministro De Mita in Commissione, che il prezzo della benzina è amministrato dal CIP. Bene, il CIP non è uno strumento estraneo al Governo o alla sua volontà politica, seppure ha una composizione particolare. In quella sede il Governo può far pesare la sua volontà politica, per impedire che vi sia un qualsiasi aumento del costo della benzina. Non ci si può piegare al ricatto delle società multinazionali; né può essere addotto a giustificazione il fatto, reale, di un aumento del prezzo del greggio, che per il passato si è avuto; oggi il greggio — stando alle informazioni riferite dalla stampa — sta subendo una lieve diminuzione di prezzo. Non ci si può — ripeto — piegare a questo ricatto. Nessun credito avrebbe un Governo il quale, proprio nel momento in cui dichiara guerra

all'aumento del costo della vita, contemporaneamente accorda un eventuale aumento ai potenti del nostro e di altri paesi. D'altra parte, che si tratti di un ricatto vero e proprio è dimostrato dalle tante informazioni in nostro possesso; desidero riferirmi ad una sola di queste, che non costituisce tuttavia un episodio isolato: sul *Corriere della Sera* di ieri si parlava della denuncia dei gestori della zona di Torino nei confronti della BP per il mancato rifornimento delle stazioni di servizio, pur avendo essa nei depositi una notevole quantità di carburante.

MASCHIELLA. Sono state denunciate tutte le cinque maggiori società.

BASTIANELLI. In ogni caso, eventuali decisioni in merito ad un problema di così grande interesse non possono essere adottate in via amministrativa, senza che del problema venga investito il Parlamento. Il Governo deve prefiggersi immediatamente il compito di stroncare il tentativo di far rimanere il paese senza carburante; sono state avanzate molte proposte, da ogni parte, dai sindacati, dalle cooperative, dall'ACI, da colleghi di ogni parte politica, democristiani e socialisti, unitamente a colleghi del nostro gruppo. Di fronte al persistere del ricatto, perché non intervenire per requisire le scorte? D'altra parte, mi pare che in questi giorni alcuni pretori, quello di Vercelli e quello di Modena, abbiano con le loro ordinanze fatto obbligo alle società di rifornire in modo costante le stazioni di servizio.

Il Governo ha la possibilità di intervenire anche con altri mezzi, come ha fatto del resto in questi giorni: l'AGIP ha provveduto a rifornire le proprie stazioni di servizio. Bene, si vada avanti, si prosegua in questo modo, che consente di combattere la manovra dei petrolieri.

Certo, in queste circostanze si dice che l'AGIP ha soltanto un quarto, o poco più, delle stazioni di rifornimento e non possiamo quindi non ricordare con rammarico che recentemente oltre tremila punti di vendita che potevano essere acquisiti dall'ENI sono stati invece assegnati proprio a uno di quei produttori che oggi chiedono l'aumento; proprio quel produttore di cui oggi si occupano i giornali per dirci che sta lavorando insieme con la Chevron per costruire in Scozia una grande raffineria, per la quale occorreranno 250 miliardi di lire.

ORLANDO. È difficile che ci riescano.

BASTIANELLI. Certo, è difficile, però è significativo che questo produttore, dopo aver speso in Italia 120 miliardi per acquisire numerosi punti di vendita e per comprare giornali come *Il Messaggero*, *il Secolo XIX*, *Il Giornale d'Italia*, *Il Resto del Carlino* e *La Nazione*, ne abbia altri 250 — sia pure in collaborazione con la Chevron — per dar vita a questa operazione in Scozia. E poi viene a dirci che si trova in difficoltà ed è per questo che chiede l'aumento del prezzo della benzina.

Tutte queste cose devono essere secondo noi tenute ben presenti dal Governo, perché in questa circostanza deve emergere una precisa volontà politica: soltanto così si potrà restituire al paese una certa tranquillità ed anche un po' di fiducia, necessaria per arrestare l'aumento del costo della vita.

Sempre guardando alla realtà del paese, emergono altri sintomi inquietanti da non sottovalutare. Uno dei più importanti è rappresentato dall'arresto in Sicilia, e in particolare nel Belice, di tutta l'attività di ricostruzione. Sono cose che non si possono e non si devono tollerare. Ieri abbiamo ricevuto dal ministro dell'industria una relativa assicurazione. In realtà credo che, anche se il prezzo del cemento è amministrato, come quello della benzina, dal CIP, il Governo abbia comunque la possibilità di intervenire. Tanto per fare un esempio, il compagno Milani, intervenendo in una delle precedenti sedute, ha ricordato come, in base ad una legge emanata dal Capo provvisorio dello Stato nel 1947, il Governo possa intervenire per applicare sanzioni nei confronti di coloro che facciano mancare le necessarie forniture di cemento. Questo perché quando viene a mancare il cemento in una regione come la Sicilia, non solo è in discussione la casa, ma il lavoro, addirittura la vita di tanta povera gente. E non dobbiamo fare in modo che il malcontento fornisca una base di massa alle manovre eversive e antidemocratiche delle forze fasciste.

Sempre nel quadro delle possibilità di intervento del potere esecutivo, occorre evitare che enti come l'AIMA, anziché agire su una gamma più vasta di prodotti e favorire l'associazionismo tra le regioni, i comuni, i delta-glianti associati, le partecipazioni statali (per agevolare l'approvvigionamento di prodotti particolari), operino come è stato denunciato anche ieri alla Camera. Errori di questo genere, mancati interventi del Governo in tali circostanze si pagano ad alto costo: quanto è avvenuto nei giorni scorsi a Reggio Calabria ci richiama duramente a questa realtà.

Onorevole sottosegretario, le osservazioni al decreto, i rapporti di questo decreto con quello che prevede il blocco per novanta giorni dei prezzi al dettaglio, i richiami e le proposte di intervento in alcuni settori (benzina, cemento, prodotti agricoli) ci sembrano giusti ed è per questo che abbiamo creduto opportuno riproporli all'attenzione del Governo e della Camera. Siamo ora in attesa di alcune risposte da parte del rappresentante del Governo e sottoporremo al voto della Camera due nostri emendamenti.

Pensiamo che alla ripresa — e se sarà necessario anche prima — il Parlamento debba essere chiamato a valutare gli effetti delle misure adottate. Ma quello che oggi più ci preme, a conclusione dei nostri lavori, è ribadire che non mancherà nel paese la nostra viva e massiccia presenza affinché la lotta contro il caro-vita sia condotta con successo, per salvaguardare la capacità di acquisto dei salari, degli stipendi, delle pensioni, dei redditi dei lavoratori autonomi e dei contadini. Questo deve apparire senza ombra di dubbio nel momento in cui affermiamo che, per i limiti indicati, non possiamo approvare le vostre proposte, ma non intendiamo neppure osteggiarle. Pertanto ci asterremo (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Colucci. Ne ha facoltà.

COLUCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo necessario, ancora prima di entrare nel merito di una discussione tecnica sul decreto-legge da convertire, sgomberare il campo da un dubbio circa la necessità dell'intervento statale su certi meccanismi del sistema economico che, come quelli attinenti alla formazione dei prezzi, costituiscono le basi portanti dell'economia di mercato.

Anche se l'economia italiana è un'economia aperta, resta tuttavia incontestabile il fatto che certi automatismi riequilibratori hanno ormai ampiamente dimostrato il loro definitivo tramonto. Del resto, che un'inflazione da fenomeno occasionale, dovuto a motivi d'ordine congiunturale, sia divenuta un elemento permanente di tutti i sistemi economici ne è, in fondo, la riprova. La logica del profitto non assicura lo sviluppo armonico della società. Un intervento di tipo correttivo è allo stato una soluzione obbligata.

Nell'esame specifico del provvedimento in questione, cercherò di graduare il mio giudizio con alcune critiche che vogliono tuttavia essere un contributo al riconoscimento di

certi limiti oggettivi, al riparo comunque da ogni tentazione polemica. Come prima cosa va riconosciuta la indubbia celerità e l'ampiezza, sul piano del fronte di intervento, di questa prima azione antinflazionistica del Governo. Tutto ciò è sintomo di un cambiamento, per certi aspetti sostanziali, nel modo di affrontare i problemi da parte dell'attuale Governo.

Il nostro atteggiamento nei confronti del provvedimento in esame non può essere semplicemente un atto di fede nella politica del Governo, ma va posto in rapporto ai risultati che da esso conseguiranno e che, da parte mia, giudico già positivi. Siamo al primo dei cento giorni di cui ha parlato il ministro del bilancio compagno Giolitti, ed esso non poteva non coincidere con la affermazione della necessità di frenare almeno l'ascesa dei prezzi. Ma è necessario che da tale prologo, nell'armonico rapporto come gli altri provvedimenti antinflazionistici, sia successivamente tracciata una linea di politica economica attraverso ulteriori provvedimenti di più ampio respiro, idonei a suscitare un giudizio globale e documentato sull'azione di Governo.

Non vale la pena riprendere il discorso su quello che l'attuale Governo ha ereditato, sulla precarietà dei timidi sintomi di ripresa alimentata prevalentemente da spinte inflazionistiche, sulla responsabilità della classe imprenditoriale privata e pubblica che molte volte, per miopia politica propria o indotta, ha contribuito a fare assumere all'inflazione un carattere patologico di modo che per il combinarsi dell'inflazione da costi e da domanda, ci si è trovati nel pieno dello svolgimento della spirale inflazionistica.

Sappiamo bene che l'inflazione ha anche origine internazionale e altrettanto bene sappiamo che i costi aumentano non soltanto in conseguenza dei progressi salariali, come si cerca di accreditare con pretestuosa polemica nei confronti del mondo operaio e dei sindacati. I costi, e perciò i prezzi, aumentano anche quando ci siano decisioni sul lato della offerta e quando si verifichi una espansione della domanda maggiore di quella che è la capacità dell'offerta: che poi gli aumenti di prezzo così determinati possano a loro volta spingere all'aumento dei salari e dei servizi, è la conseguenza naturale la cui responsabilità non può certo essere addossata ai lavoratori.

Si teme che il provvedimento, per l'attuato regime di controllo dei prezzi, possa scoraggiare gli investimenti industriali, mentre si sospetta una scarsa propensione dei

sindacati a collaborare con il Governo per la ripresa economica e produttiva del paese. A tal proposito basti richiamare alla memoria l'atteggiamento delle centrali sindacali, che non vuol essere solo benevola attesa da qui ad ottobre quanto ulteriore prova di maturità e senso di responsabilità che — mi sia consentito dirlo — un Governo a partecipazione socialista può suscitare e alimentare, anzi sta suscitando e alimentando.

Provvedimenti come l'attuale, destinati a combattere il carovita, non hanno diretta incidenza sul piano economico: prevale l'aspetto psicologico, tanto più incisivo quanto maggiori saranno le capacità di impedire che sia disatteso e la decisione di reprimere violazioni alle sue norme. Non c'è quindi spazio per attese miracolistiche: la diffusa consapevolezza della gravità della situazione economica generale, la prontezza del Governo nell'affrontarla con lo strumento del decreto-legge, le cui condizioni costituzionali di necessità ed urgenza hanno avuto puntuale applicazione, può però determinare premesse positive per la ripresa produttiva.

La fase del contenimento dei prezzi e della selezione del credito, attraverso le disposizioni selettive concordate dal ministro del tesoro con il governatore della Banca d'Italia, non può rappresentare che un momento, un passaggio obbligato in preparazione dei grossi e qualificanti obiettivi della ripresa degli investimenti e della piena occupazione. Allora non sarà più lontana la possibilità di una vera politica riformatrice, la cui carenza ha determinato molte delle situazioni alle quali oggi si cerca di porre riparo. Il dichiarato e mai provato eccessivo costo delle riforme è stato lo schermo dietro cui si è tentato di nascondere la scelta moderata e il timore delle novità, mentre è stato contemporaneamente una delle cause della inflazione per la scelta obbligata dei lavoratori di monetizzare le riforme, o meglio le mancate riforme.

È ovvio che in una previsione che se non vuole essere errata non può essere esageratamente ottimistica, la politica delle riforme deve riprendere attualità e slancio, proprio perché l'offerta di abitazioni a buon mercato e di moderni servizi sociali contribuisce a ridurre le tensioni sul mercato del lavoro e ad eliminare le cause di crisi.

Nel merito del provvedimento di conversione, sembra degno di positiva notazione il metodo che è stato introdotto nel determinare i prezzi da bloccare e nella procedura della loro revisione: con il rifiuto di sosti-

luire ai prezzi formati dal mercato quelli formati con procedimenti amministrativi e soprattutto con la possibilità di variazioni successive attraverso la comunicazione ai pubblici poteri e in particolare agli organi della programmazione. In pratica, il meccanismo della contrattazione programmata, articolata sul controllo dei prezzi e sul controllo dei programmi di investimento, può e deve consentire una vera e incisiva politica di programmazione. Si tratta semplicemente del primato della classe politica, che può così recuperare il suo ruolo nella formulazione di una vera politica industriale che condizioni le iniziative delle imprese anziché esserne condizionata.

Al di là di qualsiasi considerazione di tipo particolare resta fondamentale una riflessione: l'economia italiana ha bisogno di crescere; in fondo tutti i suoi mali derivano proprio da questa sua forte inerzia a reagire ad ogni azione di stimolo che, il più delle volte, esaurisce i suoi effetti unicamente in ulteriori spinte inflazionistiche. Questa inerzia trova le sue cause in un duplice ordine di motivi: il primo relativo ad una scarsa coordinazione degli interventi governativi, il secondo relativo alla scarsa sensibilità e fiducia, dimostrata finora dalle imprese, verso una politica di programmazione economica. In questa prospettiva è auspicabile che alla scadenza del termine, previsto al 30 giugno 1974, sulla base dell'esperienza nel frattempo acquisita, venga mantenuto un certo regime di controllo basato tuttavia sulla maturata consapevolezza, da parte delle imprese di grandi dimensioni, delle vaste responsabilità, anche sociali, che ad essa competono.

Occorre, a questo scopo, evitare in ogni modo che si crei, a seguito di possibili spequazioni di trattamento, specie relativamente all'articolo 3 del decreto, una corsa all'evasione. È importante, perciò, anche per colmare un vuoto ormai assurdo tra mondo imprenditoriale e mondo politico, che il CIP non si faccia sfuggire di mano il quadro generale della situazione, cercando altresì di valutare la giustificatezza o no delle deroghe che verranno richieste, sulla base di un serio esame storico della struttura dei costi e dei prezzi, senza accettarle unicamente in relazione al puro e semplice rialzo di certe voci in uscita.

Riguardo al problema sollevato intorno al limite di cinque miliardi di volume di affari e quindi in conseguenza intorno al numero delle aziende da sottoporre al regi-

me di controllo, ritengo più realistico e più prudente, anche se da un punto di vista teorico un abbassamento del limite trova molte logiche giustificazioni, riferire per ora l'intervento a quelle sole 350 industrie indirettamente individuate dal decreto. Ad una generale ma poco incisiva azione è infatti preferibile un più ristretto ma più efficace controllo, specie in considerazione del pericolo oggettivamente esistente di una fuga delle merci dal mercato interno verso i mercati esteri.

A questo proposito si ripresenta la questione della collocazione di questi provvedimenti a breve termine in un contesto di politica economica generale. Non si deve dimenticare che solo la ripresa produttiva può garantire un vero e duraturo sostegno all'offerta e che soltanto una seria azione di riforme strutturali può porre le premesse per un allargamento del mercato interno.

Qui si innesta una nostra richiesta pressante di coordinare i provvedimenti antinflazionistici con una politica di accelerati investimenti produttivi nel Mezzogiorno. Ci conforta la smentita alle voci del mancato finanziamento del quinto centro siderurgico di Gioia Tauro, mentre ci preoccupano le notizie sullo slittamento della costruzione dell'impianto dell'Aeritalia e di quello della FIAT nel sud. È possibile mettere in atto un'azione dei blocchi dei prezzi, senza pratiche recessive, soltanto sviluppando una politica di profonde riforme sociali ed elevando il livello di occupazione, vero cancro della grave situazione politica, economica e sociale del nostro paese.

In conclusione pur riconoscendosi certi limiti oggettivamente connessi alle carenze, soprattutto strutturali, di alcuni comparti dell'amministrazione statale, assume carattere dimostrativo ed educativo ogni provvedimento che colpisca severamente gli speculatori, che predisponga favorevolmente l'opinione pubblica e che valga ad isolarli per essere uniti nello sforzo comune della ripresa produttiva, in coerenza con gli obiettivi di fondo dello sviluppo della società italiana.

Pertanto il gruppo del PSI esprime un giudizio positivo sul provvedimento in esame. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ippolito. Ne ha facoltà.

IPPOLITO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo del partito socialista de-

mocratico italiano voterà a favore della conversione del decreto-legge n. 425, che disciplina i prezzi dei beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni, poiché tale misura, mentre completa le altre forme di intervento a tutela del consumatore e a difesa del potere di acquisto dei lavoratori, evita di concentrare il controllo dei prezzi esclusivamente sul piccolo commercio.

Per la prima volta nell'Italia repubblicana si attua un blocco generalizzato dei prezzi che riguarda, oltre i prodotti di largo consumo, prevalentemente alimentari, ed i fitti, anche i prodotti industriali. Forse la disciplina è meno drastica soprattutto dopo la prima fase, di quanto non appaia secondo l'interpretazione che emerge da alcuni interventi di stamane. Il listino dei prezzi dei prodotti delle industrie che viene bloccato al 28 giugno consente, come d'uso, sconti discrezionali da parte delle ditte, che lo rendono piuttosto elastico. Forse il problema della rigidità dei listini di vendita al pubblico può riguardare le imprese di grande distribuzione, per le quali però credo che l'interpretazione della norma di cui all'articolo 3 sia che la regola nella seconda fase non è il blocco totale dei listini, ma l'accettazione tacita, salvo eccezioni, delle comunicazioni.

Quindi credo che l'interpretazione debba essere mantenuta, a differenza di quanto sosteneva or ora l'onorevole Bastianelli. Ritengo che questo sia necessario per non aggravare eccessivamente il lavoro del CIP, il quale potrà evidentemente intervenire su singoli casi, quando le richieste di aumento riferite ai listini siano esagerate, ma credo che farà anche bene a tener conto, nella seconda fase dell'applicazione di questo controllo, in una visione adeguata, della situazione di mercato e della situazione dei costi.

È chiaro che, dopo questa prima fase di breve periodo e di stretto controllo sui prezzi, altre misure si renderanno necessarie nella seconda fase della lotta all'inflazione, che impegnerà in modo più decisivo la pubblica amministrazione, le forze della produzione e le forze sociali nella ricerca di una linea concertata di sviluppo nella stabilità della nostra economia. Al pronto intervento di emergenza della prima fase, che si caratterizza come autoritario, occorre sostituire una politica di programmazione e una azione concertata che si basi anche su una ripresa del libero mercato, e che sia volta a migliorare le capacità di produzione sia delle grandi sia delle minori aziende.

Mentre invociamo una politica economica e finanziaria severa ed ispirata alla lotta contro l'inflazione, occorre anche individuare e precisare gli obiettivi di un rilancio della produttività al livello di azienda, e del conseguimento di una maggiore efficienza della gestione pubblica ed amministrativa. I controlli sui prezzi imposti oggi possono divenire efficaci nella misura in cui saranno accompagnati da una presa di coscienza della gravità del momento che attraversiamo. La vampata di inflazione senza precedenti che, secondo l'OCSE, minaccia di arrestare in occidente la crescita della produzione, è originata per quanto ci riguarda da fattori interni ed internazionali, che destano forti preoccupazioni e che tendono a permanere. Non ci si può illudere di arrestare l'incontenibile rialzo dei prezzi, se non si riuscirà a creare in Italia e nell'ambito della Comunità economica europea, le condizioni politiche e sociali per una stabilizzazione monetaria e per una ripresa della produttività.

L'aumento dei costi di produzione dell'industria risente, in notevole misura, dell'effetto congiunto della non lieve perdita di valore internazionale della lira e dei forti aumenti delle quotazioni sui mercati internazionali delle materie prime.

Di ciò deve tener conto ogni politica di contenimento dei prezzi, puntando sulla difesa del potere di acquisto dei salari, delle pensioni e dei redditi fissi, nonché sulla stabilizzazione monetaria in modo da consentire, all'interno, una dinamica salariale raggugliata al tasso di incremento della produttività, ed in modo da consentire altresì, nei confronti dell'estero, una ricostituzione dei *terms of trade*, ossia di un rapporto equilibrato tra i prezzi delle merci esportate e quelli delle merci importate. Tale rapporto, per un paese trasformatore di materie prime e venditore di prodotti specializzati e di qualità, ha un'importanza fondamentale ai fini del riequilibrio della bilancia commerciale.

Il controllo dei prezzi industriali costituisce una misura di emergenza alla quale è augurabile che si venga a sostituire gradualmente, nella libertà dei mercati, una politica di equilibrato sviluppo della produzione e di riforme sociali.

Credo che sia questo l'impegno comune che dobbiamo assumere, esprimendo un voto favorevole sul disegno di legge in oggetto. *(Applausi dei deputati del gruppo del PSDI).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Altissimo. Ne ha facoltà.

ALTISSIMO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo che sarebbe un errore di fondo impostare il discorso sul decreto-legge elaborato dal Governo — o meglio, sul « pacchetto » dei decreti-legge — limitandosi ad un puro e semplice esame tecnico dei provvedimenti, quasi che tali misure potessero rappresentare un momento a sé stante dell'azione che il Governo si propone, nella conduzione della lotta al fenomeno inflazionistico. Invece, il vero punto di partenza del dibattito avrebbe dovuto essere quello di verificare se, ed in che misura, questi provvedimenti possono essere inquadrati nella visione più generale di una politica economica che si proponga non solo scopi contingenti e congiunturali, ma anche e soprattutto obiettivi di una coerente politica di sviluppo.

Vero è che i decreti-legge in discussione sono, nell'intenzione del Governo, la risposta immediata al problema più grave che minaccia l'economia del nostro paese: l'inflazione. A ben guardare, però, l'inflazione non è che lo sbocco finale di una risposta che la classe dirigente del paese, le forze politiche, i sindacati e gli imprenditori, hanno mancato di dare ai fatti reali di un sistema che andava rapidamente evolvendosi ben oltre le trasformazioni di un ordine fisico che l'assetto sociale pur dimostrava di stare subendo.

L'inflazione, in fondo, è il logico precipitato della mancanza assoluta di una politica economica, della mancanza del pur modesto disegno strategico di riuscire a saldare le valutazioni politiche con le esigenze economiche, sociali, e in una parola con le esigenze civili. Esprimendo un giudizio così severo, non si vuole evidentemente cercare di accreditare la tesi che, sostituendo in una formula di governo alcune componenti politiche con altre, si sarebbe potuto sviluppare un discorso diverso, si sarebbe potuto realizzare un comportamento operativo differente. Il discorso di base è invece un altro, ed è che, a prescindere dall'etichetta delle formule, non è stato possibile realizzare un disegno di politica economica nella misura in cui — come dicevo prima — nella classe dirigente nazionale è mancata la capacità di credere, in termini addirittura culturali, in una prospettiva di azione veramente innovativa e sostanzialmente rivoluzionaria: in altre parole, la capacità di credere nella modernizzazione del paese.

Essendo, quindi, latente un disegno di politica economica, non si poteva certamente pretendere che vi fosse un'accurata gestione di una cosa che non esisteva. Il Presidente

del Consiglio ha detto che il paese vive al di sopra delle sue possibilità. Questa affermazione mi sembra la prova più evidente della validità di questa tesi, poiché soltanto quando manca una indicazione precisa di comportamento è possibile arrivare al punto in cui si è costretti a fare un'affermazione come quella dell'onorevole Rumor, che racchiude sinteticamente le pesanti responsabilità di una classe dirigente.

Si potrà obiettare che, nonostante questa diagnosi negativa, il paese è andato avanti, si è sviluppato economicamente, è cresciuto civilmente. Ma a questa obiezione è facile rispondere che questa crescita, questo sviluppo sono stati le risultanti non di una politica economica, ma di una aggregazione disarticolata, sprogrammata, sfalsata nei tempi, di misure e provvedimenti di ordine settoriale, zonale, spesso categoriale.

La politica economica è stata, per così dire, lottizzata, parcellizzata, addirittura atomizzata, anche perché con questo disegno è stata scelta la strada più facile per eludere un progetto di vera e propria ingegneria politica che avrebbe potuto produrre obiettivi ben diversi sul piano qualitativo, ma che avrebbe contemporaneamente provocato profondi assestamenti nella struttura sociale, con ovvie implicazioni anche in termini di perdita di potere politico, di presa elettorale.

Oggi, però, una simile disarticolata gestione dell'economia e della società non è più possibile, perché ormai il paese avverte il peso di macroscopici errori che hanno finito per trasformare un'economia in sviluppo in un sistema disarticolato, nel quale i dualismi si moltiplicano ben oltre quello tradizionale che esiste a livello territoriale.

A questo proposito debbo ricordare che già nel 1962, proprio all'inizio dell'era del centro-sinistra, il problema della politica economica, come ideazione concettuale e come azione operativa, era al centro del dibattito politico. In quella *Nota aggiuntiva alla Relazione sulla situazione economica del paese* che fu persino classificata come la « nuova politica economica » voluta dall'onorevole Ugo La Malfa, si legge testualmente (facciamo attenzione a queste parole): « La politica economica deve darsi carico della predisposizione di tutti quei mezzi atti a rendere stabile il processo di sviluppo e questa considerazione acquista un maggior peso ove si pensi che eventuali pause nel ritmo di accrescimento sarebbero destinate ad incidere più pesantemente sulla situazione dei settori, delle zone e dei gruppi sociali che dall'ulteriore svilup-

po attendono la risoluzione dei problemi che li riguardano ».

Sembrano davvero parole profetiche a distanza di undici anni, anche se la profezia non era evidentemente nel senso sperato dall'onorevole Ugo La Malfa. Il fatto è che non solo in questo decennio non si è elaborata una nuova politica economica, non è stata introdotta la programmazione, ma ci si è amaramente accontentati di gestire una amministrazione dell'economia che ci ha portato a discutere, in Parlamento e nel paese, di strumenti puramente amministrativi — quali il blocco dei prezzi e dei fitti e il potenziamento di un organo tecnico-burocratico quale il CIP — per cercare di arginare l'ipotesi incombente di un collasso del sistema economico nel suo complesso.

In questa prospettiva il decreto che stiamo esaminando, pur nella sua quasi inevitabilità, non rappresenta che un momento parziale sul quale conviene insistere soltanto nella misura in cui si abbia una visione chiara di quello che avverrà dopo la data di scadenza dell'efficacia dei provvedimenti del Governo.

Il Governo con questo decreto ha dimostrato di voler scegliere la via più facile. Infatti se l'inflazione trova alimento in un eccesso di domanda monetaria intrecciata con una costante tensione dei costi di impresa provocata da fattori endogeni ed esogeni, la terapia si potrebbe dimostrare errata poiché, da un lato potrebbe non bloccare l'inflazione e, dall'altro, potrebbe frenare sul nascere la ripresa produttiva in atto. Infatti, il blocco dei prezzi congela al momento lo squilibrio esistente fra domanda ed offerta, squilibrio che potrebbe accentuarsi se le tensioni dal lato dell'offerta continuassero a manifestarsi.

Il controllo dei listini dei prezzi di un determinato gruppo di industrie, a prescindere dalle posizioni di principio che esso solleva, presenta notevoli inconvenienti e crea giustificate perplessità proprio per la tecnica che si è ritenuto di adottare. Non si può sostenere, a sua giustificazione, che esso è stato adottato anche negli Stati Uniti ed in Gran Bretagna perché di quei modelli esso non è neanche la brutta copia. Il sistema introdotto è altamente discriminatorio; non risponde a criteri di equità anche perché lascia libero, a valle, il comportamento di tutti gli anelli della catena che dai prodotti alla fabbrica, finiti o semimanufatturati, arriva all'ultimo consumatore; controlla per una stessa impresa prodotti per i quali essa ha o può avere una reale importanza sul mercato e prodotti che

per quella impresa sono marginali e per i quali i prezzi sul mercato sono determinati da aziende non sottoposte al controllo dei listini.

La critica sul piano tecnico del provvedimento potrebbe articolarsi in numerosi rilievi, osservazioni, denunce di incongruenza. Ma questa analisi critica diventa meno importante di fronte ad un rilievo ben più fondamentale e cioè che esso diventa, se non accettabile, almeno giustificabile, e di qui la nostra astensione sul provvedimento di fronte alla emergenza ed alla necessità di rapidi interventi. Solo come provvedimento realmente di emergenza e perciò di brevissima durata può essere tollerato dall'economia industriale senza provocare danni o guai irreparabili. Il provvedimento sembra, ad esempio, non considerare assolutamente i collegamenti tra il nostro mercato, ed in particolare le imprese sottoposte a controllo, ed il mercato internazionale.

I provvedimenti inglese ed americano a cui si è fatto ampio riferimento in questo dibattito hanno escluso dal controllo i beni di importazione, cosa ovvia se non si vuole che un provvedimento volto a tamponare squilibri interni determini una forma di parziale autarchia facendo scomparire dal mercato le merci estere. Senza dubbio questi provvedimenti servono a contenere quella parte del disavanzo della bilancia dei pagamenti dovuto ad operazioni speculative e quindi contribuiscono ad una stabilizzazione del cambio della lira, il che rappresenta psicologicamente un freno agli acquisti patologici che, aumentando la velocità di circolazione della moneta, aggiungono inflazione ad inflazione.

A parte la considerazione che in generale il blocco dei prezzi, soprattutto con le strutture amministrative che abbiamo, risulta essere velleitario, come ha affermato lo stesso Presidente del Consiglio e come ha affermato del resto anche l'onorevole Giolitti nella relazione fatta al convegno economico, esso si potrebbe dimostrare una misura sbagliata poiché, mentre per un verso comprime i redditi di impresa anche per effetto dei costi crescenti che essa sta affrontando, non essendo collegato ad un freno degli altri redditi monetari, dall'altro rischia di ampliare la forbice tra domanda ed offerta, provocando ulteriormente una nuova inflazione. Ed è errato e demagogico soprattutto il blocco dei prezzi amministrati, che ormai non coprono più i costi e che quindi direttamente od indirettamente ricadono in definitiva sul bilancio dello Stato, aumentandone il *deficit*.

Si può, pertanto, affermare che la prima fase della politica anticongiunturale di questo Governo si regge su di una sola gamba e quindi su di un equilibrio che noi giudichiamo per lo meno instabile. Ma se questo è vero, ne deriva logicamente la conseguenza che oggi, proprio oggi e non domani, si debba impostare il problema di fondo che dieci anni di vicende politiche, discutibili e contraddittorie, non hanno risolto: quello della definizione di una politica economica degna di questo nome.

In che modo affrontare il problema, quali strumenti individuare, quali sedi proporre per far sì che una iniziativa di così ampio respiro e di profondo impegno politico possa essere portata avanti? Credo che esista un solo modo di affrontare il problema in termini realistici; paradossalmente, bisognerà partire da quello che è stato il più grande fallimento della politica di governo da dieci anni a questa parte: la programmazione. Infatti, quando si porta avanti il discorso di una proposta globale non si fa altro che dire, in altri termini, che bisogna riproporre urgentemente una politica di programmazione che sia, ovviamente, ripensata e ridiscussa non soltanto in sede politica ma anche in sede sociale oltre che in sede scientifica.

Nessuno, infatti, può ragionevolmente pensare che sia possibile riproporre negli anni settanta una filosofia della programmazione quale quella che inutilmente si cercò di accreditare agli inizi degli anni sessanta. Non soltanto in sede scientifica, ma in sede politica, quella programmazione è giudicata inattuabile nei suoi presupposti e nei suoi obiettivi. Per questo ci sembra che la proposta di una politica economica globale debba necessariamente riferirsi ad un concetto culturalmente diverso di programmazione e ad una dimensione operativamente differente di politica di piano. La proposta globale deve riferirsi alla programmazione, per individuare all'interno della cornice i progetti specifici attraverso i quali si possa produrre un'azione politica incisiva e provocare nel paese quella tensione di partecipazione senza la quale non si fa né politica economica né, tanto meno, politica senza aggettivazioni. È un ritorno, in definitiva, alla politica proposta da Nenni (la *politique d'abord* degli anni cinquanta), e, in termini più pragmatici, un approccio al tipo di politica economica realizzata in Germania in questi anni attraverso i *Finanzprogramme*.

È su questi progetti che va misurato l'impegno delle forze politiche, dei sindacati, de-

gli imprenditori, dei movimenti culturali, delle componenti politiche a livello regionale e locale per superare questo momento estremamente difficile non soltanto del nostro sviluppo economico, ma della storia politica.

Siamo davvero in uno stato di necessità, ma non derivante da precise scelte di nuovi corsi politici, bensì dettato dalla ben più pesante alternativa di continuare ad essere un paese che avanza o un aggregato che cerca soltanto di dissimulare la sua incapacità a proporsi più alti obiettivi civili non soltanto in termini di maggiore benessere, ma di valori, di innovazione, di civiltà.

A questa complessa opera di ingegneria civile e sociale e di ricostruzione economica debbono partecipare tutte le parti sociali nel primo e fondamentale tentativo di ricerca di un circuito di consensi che non può essere semplicisticamente organizzato, ma che deve essere ben più razionalmente sollecitato e stimolato.

Se la strategia è il consenso, se l'obiettivo è la proposta di una politica economica globale, se la strumentazione è la programmazione, ne deriva la necessità di coinvolgere tutti i protagonisti e gli attori della politica e dell'economia in maniera tale da poter correttamente affermare il principio essenziale di una società pluralistica secondo il quale tutti i cittadini, attraverso i diversi livelli di rappresentanza, possano contribuire a gestire il proprio divenire. Così facendo si potrà eliminare una volta per tutte quella grave ipoteca che pesa inconsciamente sulla vita politica italiana, di sotterranei collegamenti tra le due forze politiche di maggiore presenza nel nostro paese per incontri oggi dissimulati, domani palesi, dopodomani istituzionali, che potrebbero veramente costringere il paese in una soffocante cappa di integralismo e di burocraticismo, attraverso una gestione combinata dei grandi centri di potere economico pubblico e delle strutture organizzative del movimento sindacale.

È contro questa prospettiva, inquietante non soltanto per il partito liberale, ma per tutto l'arco delle forze laiche, che dev'essere condotta una precisa e puntuale battaglia politica, per impedire, in definitiva, che sia possibile perpetuare ancora l'equivoco di un gioco delle parti che vede corresponsabili, in eguale misura, la forza politica che ha gestito il potere in maniera preponderante in questi ultimi 25 anni e la struttura politica che nello stesso periodo ha assunto il ruolo di essenziale opposizione.

È su questa ipotesi del « dopo » che credo ci si debba pronunciare oggi con estremo rigore e molta chiarezza. (*Applausi dei deputati del gruppo liberale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Dal Sasso. Ne ha facoltà.

DAL SASSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo anch'io la parola con l'animo turbato per la morte del collega onorevole Maina. Egli per me era non soltanto un collega, ma un fraterno amico, e l'animo è particolarmente turbato quando penso che ieri sera ci ha lasciati per partecipare questa mattina alle esequie del generale Bergonzoli, grande servitore della patria, dove penso che avrebbe rappresentato degnamente non solo la nostra parte politica, ma forse tutto il Parlamento italiano.

Non posso, signor Presidente, onorevoli colleghi, non iniziare questo mio intervento sulla conversione in legge del decreto-legge n. 425 senza rimarcare, come hanno fatto i miei colleghi in sede di conversione degli altri decreti, la fretta inusitata ed inopportuna con cui da parte della maggioranza si è voluto procedere. La Costituzione ci consente 60 giorni di tempo; l'opportunità, la serietà, la saggezza ci consiglierebbero di attendere i dati di esperienza derivanti da almeno 30 giorni di applicazione pratica di questi decreti, al fine di apportare loro quelle modifiche — anche se di dettaglio — capaci di perfezionarli e renderli più aderenti alla realtà. Il Parlamento è praticamente invitato a rinunciare a tutto ciò, e ne sono responsabili i partiti della maggioranza organica di centro-sinistra, nonché il partito dell'opposizione elastica e di stimolo, cioè il PCI.

Chi non ricorda gli atteggiamenti duri, inflessibili, formalmente e sostanzialmente attaccati al dettato costituzionale, del partito comunista italiano, il quale sino a pochi giorni fa contestava il sistema di governare a mezzo decreto, non essendovi gli estremi ben chiari ed inconfutabili dell'urgenza e della necessità? Ora non è più così. Gli interventi dei deputati comunisti sono rapidi e limitatissimi. La loro opposizione, evidentemente, è di nuovo tipo; il voto annunciato è per lo più di astensione. Perché? Quali le contropartite ottenute dal maggior partito della sinistra?

L'esame attento del decreto n. 425, riguardante la disciplina dei prezzi dei beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni e l'esame, altresì, della relazione che lo accompagna possono offrircene, a mio parere,

la spiegazione. La relazione definisce giusto ed opportuno il fatto che gli indirizzi e la politica delle imprese di grandi dimensioni siano discussi e verificati con il potere politico. E — si badi bene — tale giustezza ed opportunità non è soltanto riferita all'azione d'urto momentanea, per combattere l'inflazione, ma intende conseguire un mutamento di metodo.

Questa frase, riportata testualmente nella relazione, richiama alla mente la frase analoga che l'onorevole Enrico Berlinguer, segretario del PCI, ha pronunciato l'altro giorno in sede di comitato centrale del suo partito. Egli, dopo aver definito il nuovo Governo come un prodotto della vittoria di sinistra contro il centro-destra di Andreotti, ha affermato che tale Governo costituisce altresì un passo in avanti verso sbocchi più avanzati. Contemporaneamente, il dottor Lama, segretario della CGIL, scriveva su *l'Unità* l'apprezzamento, nel complesso positivo, da parte dei sindacati alle iniziative adottate dal nuovo Governo.

Come mai — ci chiediamo — tanta concordanza da parte di un partito, il PCI, il quale non ha mai perduto di vista, nella sua in verità coerente azione politica, gli obiettivi ideologici che lo caratterizzano, intesi a realizzare una trasformazione dell'intera struttura dell'economia e della società italiana in senso collettivista? La verità è che il controllo dei prezzi previsto con il presente decreto — né mi riferisco ai beni di largo consumo, per i quali dispone il decreto n. 427 — può costituire, o costituisce già, di per sé, l'inizio di una inversione di tendenza in campo economico; se è vero, come è vero, che interventi del tipo in esame, i quali modificano il libero meccanismo dei prezzi e l'autogoverno del mercato, determinino la necessità di sempre più estesi interventi, data l'interdipendenza dei fenomeni economici; interventi che poi finiscono col trasferire alle autorità amministrative le funzioni prima svolte dal mercato.

Chi infatti ci assicura che il termine di efficacia del presente decreto — e cioè il 30 giugno 1974 — non verrà prorogato? Il relatore ha parlato di provvedimento congiunturale, ha affermato che nessuno pensa di sostituire l'economia di mercato; il Governo ci può dare questa assicurazione? È disposto il Governo a riconoscere fin d'ora che se tra un anno il processo inflazionistico non risultasse arrestato il sistema di controllo dello Stato, cioè questo sistema, non sarà da considerarsi più valido, per cui converrà lasciar cadere il presente decreto? Anzi, il Governo è disposto ad anticipare la scadenza dei provvedimenti presi con questo decreto

nel caso in cui la situazione generale migliorasse e i prezzi si normalizzassero? Attendo una chiara risposta a questi interrogativi, perché solo in caso di risposta affermativa possiamo pensare di trovarci di fronte ad un provvedimento veramente di emergenza. In caso contrario dovremo pensare che tramite questo decreto si vuol dare l'avvio ad un cambiamento di sistema e l'addio all'economia di mercato.

Stiamo attenti, però, in questo deprecato caso, perché l'esperienza storica insegna che la sostituzione di una economia pianificata ad una economia di mercato non è reversibile, per cui se è relativamente facile sostituire l'economia di mercato con quella controllata è difficilissimo poi effettuare il processo di sostituzione inverso e tornare dall'economia controllata all'economia di mercato. Ciò anche perché gli organi statali — nel nostro caso, il CIP — incaricati di controllare e dirigere i settori economici loro affidati, sono restii ad abbandonare delle funzioni che conferiscono loro potere politico, prestigio e talora ricchezza. Tengo a precisare che noi riteniamo, sì, necessario l'intervento dello Stato nell'economia, ma intendiamo interventi compatibili con l'economia di mercato, tecnicamente chiamati interventi conformi, tali cioè da costituire nuovi dati assimilabili dallo stesso autogoverno di mercato.

Esaminato questo aspetto eminentemente politico del provvedimento, ma secondo il mio parere molto importante e grave, per cui con grande interesse ascolterò la risposta del rappresentante del Governo al quesito che gli ho dianzi posto, esaminerò ora brevemente gli aspetti operativi del provvedimento stesso. Dirò subito che le difficoltà di applicazione del decreto sono molte e variano da settore a settore operativo, da azienda ad azienda. Perché, onorevoli colleghi e onorevole sottosegretario, ci sono dei prodotti le cui quotazioni variano di giorno in giorno, direi di ora in ora. Mi riferisco ad esempio ai cereali, ai semi oleosi, agli oli di semi, alle materie prime per mangimi, alle farine di estrazione di semi oleosi, i quali prodotti o materie prime, essendo per lo più di importazione, vengono assumendo prezzi e valori in base ad una dinamica di mercato che se da noi è sospesa e controllata non lo è fuori d'Italia. Devono, le aziende che lavorano queste materie prime di importazione, chiedere la variazione del proprio listino prezzi? Mal si concilia questa situazione con i 60 giorni che le aziende devono attendere prima di poter applicare i nuovi prezzi, am-

messo che gli organi pubblici addetti non respingano la richiesta.

Penso che molte aziende, di fronte a difficoltà di questo tipo, le quali possono causare loro perdite considerevoli, reagiranno nel solo modo possibile: sospendendo le importazioni quando i prezzi all'estero aumentano. La conseguenza di ciò consisterà ovviamente nella riduzione del lavoro, con tutto quel che segue: cassa integrazione, disoccupazione, scarsità di prodotti sul mercato.

Altri casi difficili possono nella realtà verificarsi, come già si stanno verificando in conseguenza di vendite effettuate ai prezzi del 30 giugno e non adeguatamente riportati nei listini dal commerciante al 16 luglio; per cui questo commerciante dovendo vendere a prezzi inferiori al costo preferisce molte volte non ritirare nemmeno il prodotto. Può esservi il caso limite del dettagliante che ha comprato merce a prezzi aumentati il 15 luglio e che, quando tale merce gli arriverà in negozio, dovrà vendere a listino bloccato del 16 luglio. In questi casi — e sono molti — il dettagliante cercherà di non ritirare più la merce comperata, oppure dovrà vendere sottocosto.

Di fronte a queste difficoltà di applicazione del provvedimento, e di fronte a tante altre che si possono verificare è opportuno che i ministri del bilancio e dell'industria diano disposizioni al fine di permettere interpretazioni delle norme tali da ridurre al minimo gli inconvenienti che possono sorgere giacché, onorevole sottosegretario, le industrie, grandi e piccole, sono i polmoni attraverso i quali respira tutto il nostro apparato economico-sociale. Guai a trascinarle in situazioni più difficili di quelle che già attraversano, guai a farle ammalare, perché si ammalerebbe davvero, e gravemente, tutto il corpo sociale.

Molta attenzione dovrà essere posta anche al momento della variazione concordata dei listini, prevista all'ultimo comma dell'articolo 3, al caso cioè in cui il ministro del bilancio o quello dell'industria, su relazione degli uffici del CIP, possono concordare con l'impresa le variazioni del listino anche prima della scadenza dei 60 giorni. Dico che bisogna fare attenzione perché l'operazione è molto delicata, e non vorrei che il brutto costume italiano desse origine a fattacci, a corruzioni, a reati di peculato, anche se poi per gli uomini politici tali reati vengono debricati, perché considerati finanziamento di partiti.

Raggiungerà il suo obiettivo questo provvedimento? Riuscirà cioè a contenere i prezzi dei prodotti industriali? È questa una questione molto pratica, concreta, di elementi da esaminare e soppesare, di precise valutazioni economiche e valutarie; ma è anche una questione di fiducia, e la fiducia non si pesa come i beni oggetto del decreto in esame, individuabili in base a peso, a misura o a quantità, come precisa il primo comma dell'articolo 1 del decreto-legge.

Certa stampa, per diffondere fiducia, ricorda le esperienze riuscite dell'Inghilterra e degli Stati Uniti; ma le differenze con il nostro paese, a mio parere, sono soprattutto tre. In primo luogo le situazioni esterne sono molto diverse, nel senso che durante la crisi degli Stati Uniti e quella inglese il resto del mondo occidentale era economicamente tranquillo, in situazione normale, mentre oggi fuori dall'Italia la situazione è tesa, e l'aumento dei prezzi e la crisi delle valute è generale: anche Russia e Cina hanno bussato alla porta occidentale per avere generi alimentari. In secondo luogo le classi dirigenti inglese e americana da una parte, e italiana dall'altra, sono molto diverse, e così sono anche i popoli; l'Italia, diversamente dall'Inghilterra e dall'America, è afflitta dalla frantumazione dei partiti, dalla lotta ideologica di fondo tra sindacati ed imprenditori, dallo sfrenato individualismo, con conseguente scarso senso civico. La terza differenza è che Inghilterra ed America non hanno nel loro seno un fortissimo partito comunista sempre in agguato, e pronto ad approfittare della generale prostrazione per impadronirsi dello Stato.

Raggiungerà perciò il suo obiettivo questo provvedimento? Sarà molto difficile, anche perché — ed è questa la critica fondamentale a tutti questi provvedimenti antinflazionistici — non vengono affrontate le cause della crisi.

L'altro ieri sono stati pubblicati i dati, sempre allarmanti anche se ormai dovremmo esservi abituati, relativi agli scioperi e all'assenteismo: nel primo semestre del 1973 sono andate perdute 135 milioni di ore lavorative, il 219 per cento in più rispetto allo stesso periodo del 1972; nello scorso anno l'assenteismo è salito alla percentuale del 25-35 per cento (nel 1971 era stato del 23,76 per cento). Sono dati preoccupanti, onorevoli colleghi, che hanno inciso in modo forse determinante sulla situazione economica, creando la crisi.

La svalutazione della nostra lira è salita — proprio il giorno in cui sono stati emanati i decreti-legge, e cioè il 24 luglio scorso — al 18,75 per cento. Non c'è da illudersi perciò, onorevoli colleghi: permangono le cause materiali della crisi, e permane soprattutto la causa psicologica della crisi. Affinché un provvedimento, qualsiasi provvedimento, funzioni, occorre avere la convinzione che ciò avverrà; noi non abbiamo tale convinzione. Ci dispiace dirlo, ma noi pensiamo che una classe dirigente (e gira e rigira chi governa gli italiani sono sempre gli stessi uomini) che non riesce a fermare le inconsulte pretese e le violenze degli studenti della facoltà di architettura e della università statale di Milano, che non riesce a fermare i soprusi di masse operaie che occupano fabbriche, bloccano strade, usano violenza ai propri dirigenti, non sarà in grado di fermare i prezzi, elementi questi molto più difficili da dominare, perché evanescenti ed impalpabili.

Onorevoli colleghi, questa breve disamina del decreto-legge n. 425 contiene molti elementi di critica che giustificerebbero un voto contrario; però, una preoccupazione politica che tiene conto della necessità e del grave momento che attraversiamo, il quale esige comunque iniziative intese ad affrontare la galoppante inflazione, ci suggerisce l'opportunità di non apparire poco compresi della situazione, o addirittura complici degli speculatori, che in verità non mancano nel nostro paese, e che riteniamo nostri inequivocabili nemici, in quanto nemici della collettività intera. Per questo motivo scegliamo l'astensione dal voto, astensione che in questo caso significa, nel contempo, sfiducia nel Governo e contrarietà ad ogni movimento speculativo che sorgesse e si sviluppasse nella nazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Pirolo. Ne ha facoltà.

PIROLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Governo di centro-sinistra dell'onorevole Rumor — undicesimo della serie e quarto della serie personale dell'onorevole Rumor — ha esordito in un modo che possiamo dire tradizionale dei governi di centro-sinistra, ricorrendo cioè, per far fronte alla deteriorata situazione economica, a provvedimenti di urgenza, ai decreti-legge. I decreti-legge sono per così dire il biglietto da visita di questi governi, i quali nonostante le esperienze del passato si illudono, e cercano di illudere la pubblica opinione, che, usando

tali strumenti, si possa far fronte in modo drastico, ma sicuro alle carenze della vita economica del paese. Queste cose ci dissero il Governo Leone nel 1963, con il « decretone » imperniato sull'aumento dell'IGE per i prodotti di lusso, il Governo Moro nel 1964, con il « decretone » che portò all'aumento di 14 lire dell'imposta di fabbricazione sulla benzina, il secondo Governo Leone nel 1968, ed ultimo in ordine di tempo il Governo Colombo nel 1971, con il « decretone » che portò all'aumento di 22 lire della benzina, all'aumento della tassa per i passaporti e le patenti, ed ancora all'aumento dell'IGE per i prodotti di lusso. Sappiamo tutti quali effetti ebbero questi provvedimenti, che ci furono presentati come il toccasana di tutti i mali, ma che servirono solamente a rastrellare alcune centinaia di milioni, in ordine al cui impiego non abbiamo avuto più notizie. Né in virtù di tali decreti l'economia fu salva, se oggi ne parliamo ancora.

Ma il Governo Rumor ha voluto strafare, orse anche per distinguersi dagli altri governi di centro-sinistra, trattandosi di un neo centro-sinistra spostato sempre più a sinistra e sempre meno al centro, ed ha predisposto non uno, ma cinque decreti-legge, tra i quali quello concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni che porta il numero 425. Non solo, ma ha voluto strafare anche nella procedura in via d'urgenza adottata per la loro conversione in legge, senza attendere i primi effetti pratici dei provvedimenti (effetti che avrebbero potuto consigliare qualche modifica migliorativa), e imponendo — questa è la parola giusta —, con l'avallo e il permesso del partito comunista, al Parlamento un esame affrettato e senza dati utili di riferimento.

Noi comprendiamo le preoccupazioni del Governo, ma non le condividiamo e non possiamo non sottolineare che il metodo usato per accelerare la conversione in legge dei decreti non può non danneggiare l'esame che di essi il Parlamento sta facendo.

È superfluo sottolineare che, facendo parte i cinque decreti delle misure globalmente adottate dal Governo per fronteggiare la crisi economica, meglio sarebbe stato esaminarli tutti insieme, perché tra loro interdipendenti; comunque, il decreto che ora esaminiamo non può non essere rivisto anche alla luce degli altri quattro e in funzione degli scopi che l'intero « pacchetto » di provvedimenti si propone. Vediamo qual è l'oggetto del provvedimento in questione. Il blocco dei prezzi al livello di produzione previsto dal decreto era

inevitabile una volta stabilito il blocco al livello di consumo. Ma questo blocco, che ha per obiettivo quello di frenare l'ascesa dei prezzi a monte e a valle, è veramente la bacchetta magica capace di cristallizzare d'incanto le posizioni del mercato, ridando salute a un corpo ammalato?

Senza rifarci ad esperienze lontane, sempre negative, da Diocleziano in poi, basta riferirsi alle recenti esperienze fatte negli Stati Uniti dove, nonostante che il blocco sia stato applicato a tutte le componenti della dinamica dei prezzi, l'esperimento non ha prodotto gli effetti sperati; e ciò nonostante che esso si svolgesse nell'ambito di una economia in continua espansione nella quale non esistevano conflitti sociali e l'utilizzazione degli impianti era quasi totale.

Basti citare un solo dato, quello relativo all'industria edilizia che, come si sa, è fattore determinante dell'espansione del processo produttivo. Mentre nello stesso anno si è avuto negli Stati Uniti un aumento del 20 per cento in detta industria, in Italia la fase recessiva del settore si protrae per il terzo anno, a causa di remore legislative e amministrative, così come si legge nel rapporto del 1973 della Banca dei regolamenti internazionali.

Il decreto n. 425, nel momento in cui ha voluto disciplinare i prezzi nella fase di produzione, ha dimenticato, tra l'altro, che gli aumenti dei prezzi sono dovuti anche e soprattutto ad un eccesso di domanda rispetto all'offerta, nonché alla lievitazione dei costi di produzione e distribuzione; e che l'Italia è un paese industriale trasformatore, che acquista all'estero materie prime e semilavorati, esportando prodotti finiti, con i cui ricavi vengono soddisfatte in parte le importazioni di generi alimentari indispensabili per il fabbisogno nazionale, importazioni che nei primi quattro mesi di quest'anno hanno determinato un deficit di 500 miliardi di lire, pari al 60 per cento dell'intero disavanzo commerciale. Il blocco dei prezzi può pertanto avere un senso se si agisce anche sui costi di produzione, su tutti i fattori da cui essi sono composti, compresi quelli di distribuzione, oltre che, bene inteso, sulla speculazione.

Per quanto riguarda la speculazione, il discorso è a parte. Non saremo certo noi i difensori di coloro che, approfittando del cagionevole stato di salute della nostra economia, cercano di fare buoni affari. Dobbiamo però convenire che non è e non può essere solo la speculazione la causa degli aumenti dei prezzi. Per limitarmi solamente alle materie prime, delle quali noi siamo tributari

all'estero, citerò quanto dichiarato recentemente dal cancelliere dello scacchiere inglese, il quale ha riferito che l'indice delle merci, compilato dalla Reuter, è salito di più lo scorso anno che nei quaranta anni precedenti sommati insieme, passando da 567,5 a 1107,1. E non sono forse le materie prime una delle componenti della dinamica dei costi e quindi dei prezzi?

Che il provvedimento sia monco, perché avendo come obiettivo solamente il prodotto industriale trascura di agire sulle varie componenti che concorrono alla formazione del prodotto stesso, è un fatto accertato da tutti, anche dagli stessi responsabili del Governo, i quali nelle loro dichiarazioni hanno tenuto a precisare che siamo solo all'inizio della terapia, la quale, allo stato, si è limitata a colpire l'effetto della malattia, salvo poi a colpirne la causa. Si è parlato di una terapia d'urto, tendente — si è detto — a far scendere la febbre all'ammalato nell'attesa di appurare qual è la malattia e quale farmaco bisogna usare. Non mi pare che esistano medicinali che possano far scomparire la febbre senza aggredire il male che ne è la causa, a meno che non si voglia ricorrere alla comune aspirina, la quale provoca solamente un artificioso e momentaneo abbassamento della febbre, ma non cura il male che sta a monte e che quella febbre determina.

La verità è un'altra. La verità è che bisogna frenare l'inflazione senza tentennamenti, senza ritardi, colpendo il male alla radice col coraggio di chi sa di fare il proprio dovere, senza farsi suggestionare o impaurire da chi, facendo la voce grossa, si proclama difensore di certi diritti, sicuramente sacrosanti, ma non è disposto ad assolvere a certi doveri, altrettanto sicuramente sacrosanti. Se questo obiettivo fallisce, i recenti aumenti salariali saranno ampiamente assorbiti dall'incremento dei prezzi, con conseguenti inevitabili tensioni sociali che porterebbero, come ultima conseguenza, un nuovo blocco della produzione, che in questo momento nessuna azienda può più permettersi.

Il direttore generale dell'IRI, in una recente intervista, ha dichiarato che gli scioperi e le agitazioni ci hanno fatto perdere un milione e 200 mila tonnellate di acciaio, cioè, in cifra tonda, 60 miliardi di lire. All'Alfa Romeo gli stabilimenti in tutto il mese di gennaio di quest'anno hanno lavorato un solo giorno a ritmo pieno, cioè senza scioperi totali o parziali, e in febbraio neppure quel giorno c'è stato.

Noi non intendiamo far pagare ai lavoratori il costo di una politica dissennata, ma non possiamo non sottolineare che solamente aumentando la produzione è possibile aumentare la remunerazione del lavoro. Se la ricchezza non la si produce, non si può neppure ripartirla. E solamente dalla collaborazione di tutti i fattori della produzione che può scaturire maggiore ricchezza per tutti. Ecco un modo concreto per far fronte alla inflazione, ecco un modo concreto non solo per bloccare, ma per far scendere i prezzi, perché l'aumento della produzione influisce positivamente sui costi e quindi, in definitiva, sui prezzi. Il decreto che stiamo esaminando, invece, ignorando o fingendo di ignorare la realtà sociale alla quale è diretto, presume di risolvere tutto bloccando puramente e semplicemente i prezzi al livello di produzione, anche se prevede un meccanismo di aggiustamento, per niente facile ad attuarsi, come vedremo nell'esame particolareggiato che ci prestiamo a fare.

In via preliminare, possiamo dire che questo decreto è in contrasto con le norme di cui agli articoli 3 e 41 della Costituzione, per il fatto che opera una discriminazione tra aziende con un determinato fatturato ed altre (in proposito vi sono numerose sentenze della Corte costituzionale, dalla sentenza n. 53 del 9 luglio 1958 alla sentenza n. 88 del 29 aprile 1971), ed è in contrasto anche con le norme del Trattato di Roma concernenti la libera concorrenza, dal momento che questa, con la suddetta discriminazione, viene sicuramente distorta.

Il decreto si articola su tre punti principali: 1) l'obbligo per le imprese di depositare presso il CIP entro il 23 agosto prossimo il listino dei prezzi alla data del 28 giugno 1973; 2) il divieto fino al 30 giugno 1974 di apportare variazioni a detto listino se non a seguito di autorizzazione del Ministero del bilancio; 3) sanzioni in caso di violazioni di detti obblighi.

Per quanto riguarda il primo punto, è da notare che le imprese soggette al deposito del listino supereranno certamente il numero di 300-350 previsto da una stima sommaria, essendo stata fatta tale stima sulla considerazione che le imprese tenute a detto adempimento sono quelle che, secondo la relazione, hanno un fatturato annuo che superi i 10 miliardi, mentre il decreto fa riferimento ad un fatturato superiore ai 5 miliardi nel primo semestre del 1973. Poiché non è detto che nel secondo semestre il fatturato sia identico a quello del primo, ne discende che anche le imprese

che conseguiranno, poniamo, un fatturato di 8 miliardi rientrano nella norma. La conseguenza è che, ai fini del meccanismo di aggiustamento previsto dall'articolo 3, le domande che affluiranno al CIP saranno in numero di gran lunga superiore a quello previsto di 300-350.

A questo punto sappiamo bene come andranno le cose: gli uffici competenti si congestioneranno, le domande giaceranno inevase o, quanto meno, saranno evase quelle fortemente raccomandate e la confusione aumenterà. Conosciamo tutti la lentezza della burocrazia, dovuta anche e soprattutto alla poca chiarezza delle disposizioni legislative che, in questa nostra Italia, non possono applicarsi se non vengono emanati i regolamenti e i regolamenti non possono applicarsi se non vengono emanate le circolari. Sarebbe stato meglio se si fosse limitato l'obbligo del deposito del listino ad un minor numero di imprese, cioè a quelle che, per le loro dimensioni, controllano effettivamente il mercato, condizionando le imprese minori. E forse, a questo punto, sarebbe stato sufficiente, da parte dello Stato, salvo poche eccezioni, far capo direttamente alle imprese che lo Stato stesso controlla e che agiscono ormai in tutti i campi dell'economia nazionale.

Sempre per quanto riguarda il primo punto, sorge il dubbio che il controllo si estenda non solo alla fase della produzione e del commercio all'ingrosso, ma anche a quella eventuale del commercio al dettaglio, che le imprese di grandi dimensioni talora praticano come nel ramo dell'abbigliamento, dal momento che il decreto parla, genericamente, di imprese « produttrici o distributrici » senza altra precisazione. È opportuno che ciò venga chiarito, come è opportuno che venga chiarito per alcuni generi, come le calzature o gli abiti, i cui modelli cambiano da stagione a stagione, come può applicarsi il concetto di « beni individuati in base a peso, a misura o a quantità ».

Per quanto riguarda il secondo punto, cioè il divieto fino al 30 giugno 1974 di apportare variazioni ai listini senza autorizzazione, dobbiamo dire che il divieto potrà avere attuazione nella misura in cui lo Stato sarà in grado di effettuare i necessari controlli, controlli che dovrebbero essere affidati unicamente alla Guardia di finanza, che è il solo corpo dotato di specifica competenza che può assicurare allo Stato la serietà e la tempestività del controllo. Perché, è inutile nasconderselo, esistono parecchi modi per sottrarsi al vincolo previsto dalla legge, e ne citerò due: l'abbrevia-

mento dei termini consueti di differimento dei pagamenti o il cambiamento delle reti di vendita dei prodotti a mezzo di aziende collegate. Sono, questi, mezzi che indirettamente incidono sui prezzi e possono provocarne l'aumento.

Per quanto riguarda, infine, il terzo punto (sanzioni per gli inadempienti) siamo abbastanza scettici sulla loro applicazione, specialmente in riferimento alla elasticità della normativa che, affidata alla discrezionalità dell'autorità che quelle sanzioni deve irrogare, può, oltre a creare ingiustizie tra impresa e impresa, determinare anch'essa degli squilibri economici che, a loro volta, non potrebbero non influire sui prezzi.

Dopo queste brevi considerazioni nel merito, prima di concludere non possiamo fare a meno di evidenziare le conseguenze negative più pericolose di carattere economico che potrà determinare il decreto che stiamo esaminando. A nostro avviso il pericolo maggiore è che le imprese, non trovando i loro prodotti adeguata remunerazione sul mercato nazionale, in quanto la lievitazione di alcuni fattori dei costi non consente loro di vendere i prodotti stessi al prezzo di listino, si rivolgeranno ai mercati esteri, a meno che non decidano di diminuire o cessare la produzione, perché è impensabile che le imprese siano disposte a vendere i loro prodotti al di sotto dei costi reali. Nell'uno e nell'altro caso le conseguenze sarebbero gravissime, sia per l'inevitabile aumento dei prezzi sul nostro mercato, sia per la conseguente impossibilità di operare nuovi investimenti che darebbero luogo, a loro volta, a nessun incremento dei posti di lavoro o, addirittura, alla loro diminuzione: E ciò in un momento in cui, secondo l'ultima indagine trimestrale dell'ISTAT, l'industria dall'aprile 1972 ha perduto 142 mila lavoratori dipendenti, essendosi fortemente ridotta l'attività industriale nel nostro paese, specie tra le piccole e medie industrie.

In tale situazione è inevitabile che i contraccolpi maggiori si verifichino nel Mezzogiorno, cioè laddove più fragili sono le strutture produttive e quindi meno idonee a sopportare gli inevitabili squilibri che scaturiranno dal decreto di blocco (essendo localizzate proprio nel Mezzogiorno le piccole e medie imprese, le quali non potranno sfuggire al ciclone economico che potrebbe seguire all'applicazione del decreto).

Il giorno in cui si considererà centrale il problema meridionale, l'economia dell'intero paese se ne avvantaggerà. In questi ultimi anni si è sempre più affievolito l'impegno meridio-

nalistico dello Stato. « La stessa espansione dell'IRI — ha detto recentemente il professor Petri — nelle aree del sud è la chiara testimonianza di una situazione di stasi quasi generale del processo di crescita meridionale ». Negli ultimi quattro anni la funzione di promozione dell'IRI si è trasformata in funzione di pressoché totale supplenza, al punto che il concorso dell'istituto all'incremento occupazionale nel sud, nell'ultimo quinquennio, può essere valutato intorno al 60 per cento. Un modo concreto per far fronte alla crisi in atto è quello di porre l'economia del sud al centro del programma economico nazionale, senza ricorrere a mezzi eccezionali e contrari alle leggi economiche, senza trasformare una economia di mercato in un'economia dirigistica.

Quest'ultima eventualità ci costringerebbe ad abbandonare quella Comunità europea, della quale diciamo di far ancora parte, ma dalla quale stiamo uscendo un poco alla volta venendo meno sistematicamente a tutti gli impegni assunti, tra i quali quello di tenere nel nostro paese una economia di mercato in diretto confronto con le economie degli altri paesi comunitari.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'atteggiamento del nostro gruppo in ordine al decreto che ci viene proposto di convertire in legge, per le ragioni da noi esposte, è di scetticismo, ma anche di attesa; perché al di sopra della parte politica per noi c'è la nazione, della quale non possiamo che auspicare il progresso nell'ordine e nella libertà, a chiunque sia ascrivibile il merito.

Si è detto che bisogna attendere cento giorni. Bene, noi attenderemo. Solo che non c'è stato ancora chiarito se si tratta dei cento giorni di Napoleone o dei cento giorni di Roosevelt. Possiamo sperare che non si tratti dei primi, perché come tutti sanno essi portarono a Waterloo. Forse si tratta dei secondi. Ma allora occorre trarre da quella esperienza storica tutti gli insegnamenti ed applicarli. Abbiamo i nostri dubbi che ciò sia possibile conoscendo gli uomini che quegli insegnamenti dovrebbero applicare, conoscendo la debolezza di questo Governo, che trova la sua unica forza nell'appoggio del partito comunista, del quale deve tener conto se vuole sopravvivere.

È per questo che noi attendiamo vigili, anche se non fiduciosi, ma — dobbiamo confessarlo — con molta trepidazione per il futuro della nostra patria. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Baghino. Ne ha facoltà.

BAGHINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, non mi dilungherò certo sulle considerazioni politiche derivanti dal modo in cui il Governo di centro-sinistra ha dovuto presentarsi all'opinione pubblica con provvedimenti largamente attesi e, soprattutto, dovuti alle famiglie italiane, specialmente a quelle a reddito fisso. Non mi soffermerò sui molteplici motivi, che fanno dei cinque decreti un complesso di atti che soltanto puntano sugli effetti psicologici per influenzare l'opinione pubblica. Cercherò invece di spiegare con assoluta semplicità come si sia sbagliato nello scegliere la via del blocco dei prezzi al posto dell'incremento della produzione. Si tratta di provvedimenti ultratardivi — e per questo mi si potrebbe dire che il centro-sinistra non ha colpa, essendosi appena ricostituito (ahinoi; chissà che cosa potrà mai capitarci se nelle edizioni precedenti ha fatto gli enormi guasti che sappiamo, materiali e morali, economici e di costume!) — ma si tratta anche di provvedimenti soprattutto demagogici e velleitari.

Certo, qualcosa si doveva fare: l'impenata del carovita pareva dovesse elevarsi all'infinito, inesorabilmente, velocemente; il reddito dell'italiano pareva sbriciolarsi; il denaro, senza valore, non dava più a nessuno l'indispensabile. Si doveva fare qualcosa per calmare, o almeno attenuare il risentimento popolare: sono state sintomatiche di un pericolo imminente alcune sommosse popolari. Dunque? Ecco un'ottima occasione per il centro-sinistra per fare bella figura presso l'opinione pubblica. Fare bella figura, non risolvere il problema. Demagogia quindi, non studio della realtà, né ricerche delle cause.

Il malato — cioè l'italiano, specialmente quello meno abbiente e soprattutto i pensionati — ha la febbre alta? Antibiotici per abbassarla, sedativi per calmarlo. Poi? Poi, se resisterà, cercheremo di affrontare la malattia seria, cioè l'inflazione. Ma come? Accertata l'esistenza della tendenza inflazionistica si poteva — anzi si doveva — affrontarla con i rimedi classici, pienamente efficaci; chiamando a collaborare, e quindi a sacrificarsi, tutte le componenti sociali, come pareva essere l'impegno del Presidente del Consiglio onorevole Rumor al momento della sua presentazione dinanzi al Parlamento. Questo eccezionale impegno nazionale avrebbe coinvolto tutto il sistema di formazione dei costi di produzione: lavoro e denaro, soprattutto. Ciò avrebbe però provocato reazioni, incomprensioni; per fare ciò sarebbe stato necessario coraggio, ed insieme al coraggio sarebbero

state necessarie autorevolezza, credibilità e fiducia. Tutti ingredienti, questi, che non entrano a comporre la pasta di cui è formato questo centro-sinistra.

Questa inflazione da domanda non postula una scelta: lo sviluppo della produzione. Quando esiste un'eccedenza di denaro, è chiaro che aumenta la domanda di acquisti, ma se nel contempo la produzione non è cresciuta adeguatamente — e quindi l'offerta è inadeguata — nasce uno squilibrio ed insorge l'ascesa dei prezzi: si ha l'inflazione, il fenomeno che viviamo in Italia.

Leggevo nei giorni scorsi, giustamente, che abbiamo in considerevole misura voltato le spalle all'agricoltura, abbiamo aumentato i nostri guadagni di lavoro dipendente, divenendo spendaccioni, mostrandoci negati al risparmio. Siamo gli ultimi, dopo la Germania, l'Olanda, il Brasile e la Francia ad impiegare il 23,7 per cento del reddito in settori diversi dal consumo. Diventando spendaccioni, esageriamo nei consumi, gonfiando esageratamente la domanda. Questi squilibri e questo male avremmo dovuto curare, per ridare valore e potere al denaro contenuto nella busta paga. Ognuno sa che i prezzi risentono facilmente della massa di potere d'acquisto, che è molto inferiore all'offerta frenata da un lento progredire della produttività.

Bisognava scoraggiare certi consumi, bisognava esortare al risparmio, contenere immediatamente la spesa pubblica, per incrementare gli investimenti e promuoverne dei nuovi nonché per utilizzare al massimo e nel modo migliore gli impianti. Questo si sarebbe dovuto fare per ristabilire un equilibrio possibile e ragionevole tra la domanda di tutte le famiglie e l'offerta di tutte le merci. Se fosse stata indirizzata in tal senso l'azione politica risanatrice da parte del Governo, questi avrebbe dovuto vincere riluttanze e resistenze; la *troika* sindacale non sarebbe stata disponibile. È vero che il Governo avrebbe avuto il nostro consenso, ma per un centro-sinistra tutto tendente verso i comunisti, il cambio sarebbe stato disdicevole, soprattutto perché favorevole agli italiani, che le sinistre non vogliono né economicamente sereni, né politicamente pacificati. Ecco dunque la scelta sbagliata, facile e demagogica. Da qui il blocco dei prezzi, senza ovviamente poter raggiungere il contenimento dei costi. Esso però è psicologicamente di sicuro effetto su ogni compratore. Il carovita congelato per tre mesi; nessun aumento, per nessun genere, alimentare e non, per 90 giorni! Per giunta una

travestiti da poliziotti, trasformati in tanti informatori... Pensate: tutti i prezzi fermi al 28 giugno o al 16 luglio e per di più la distrazione giocherellona del telefono!

Ma quali sono i prevedibili risultati? Chiunque sa che provvedimenti di tal genere (controlli e blocchi) non sono idonei a fare aumentare l'offerta, l'unica cosa che conti per soddisfare una domanda in aumento. Provvedimenti quali il decreto-legge n. 425 che stiamo esaminando, potrebbero benissimo costituire motivo di ricerca di sbocchi commerciali stranieri, specialmente per l'esistente disparità interna tra domanda ed offerta; essi potrebbero costituire remora ulteriore ad investimenti produttivi, causando un dannoso ristagno occupazionale. Essi certamente costituiscono un danno per le strutture produttive del Mezzogiorno, dove le aziende per le loro caratteristiche e il loro grave stato di crisi, appaiono — come bene ha detto il senatore Basadonna nell'altro ramo del Parlamento — le meno idonee a sopportare i contraccolpi inevitabili di provvedimenti decisamente imperniati sul dirigismo. Bloccando, *sic et simpliciter*, i prezzi si incide sicuramente in senso frenante sull'industria edilizia, oggi giorno tanto bisognosa di prospettive dinamiche; così, si contrasta la prospettiva nell'ambito di una stabilità monetaria; così si promuove una spinta ad ampliamenti cautelativi di scorte con pesanti conseguenze sul mercato. Ho detto prima che si tratta di un provvedimento oltre che demagogico anche velleitario. Ed è vero. Infatti, la sua validità — come anche degli altri presentati insieme — risiede esclusivamente nella corretta ed inflessibile applicazione del blocco dei prezzi.

E com'è possibile credere ad una capacità di vigilanza e di decisione governative? Quale italiano si azzarda, oggi come oggi, ad avallare « fermezza da parte dell'autorità centrale, perfetta efficienza dell'apparato statale, senso civico, sensibilità sociale, spirito di sacrificio da parte di tutte le categorie interessate »? Con lo stato d'animo saturo di rancore verso l'autorità costituita, evidente tra gli italiani? Dopo cinque lustri e più di disfattismo, di esasperazione della discordia e della ribellione, dopo la santificazione dei diritti ed il disconoscimento più esecrando dei doveri, dopo la dissacrazione d'ogni valore morale, non vi è più spazio in Italia per un clima di esaltazione unitaria, per un impegno di concordia, che possa in un momento di emergenza qual è quello che stiamo vivendo, vedere gli italiani tutti contribuire a superare la crisi, a collaborare gli uni con gli altri!

Sono stati presi questi provvedimenti, dopo aver consultato i sindacati (non tutti naturalmente, ma quelli più impegnati politicamente, mentre sono stati trascurati quelli autonomi che sono ben più numerosi, commettendo inoltre una scorrettezza antidemocratica discriminando la CISNAL, sindacato a carattere nazionale, con rappresentanze negli enti internazionali del lavoro, con affiliazioni ben più numerose di quelle della UIL e della CISL). La *troika* sindacale ha assicurato cento giorni di quiete, senza sforzo per la verità, in quanto siamo in periodo di ferie per cui i lavoratori pensano al meritato riposo al mare e ai monti, altro che alla conflittualità permanente! Poi? A settembre finito che cosa accadrà? Chi potrà impedire loro di promuovere occupazioni di fabbriche, agitazioni, scioperi alla puntuale scadenza dei contratti collettivi, categoria per categoria?

Tra l'altro, il Governo tratta i problemi della nazione, discute le leggi dello Stato, con i sindacati — quelli che sceglie, ripeto, non tutti — che si atteggiavano sempre più a potere politico, senza avere alcuna veste giuridica, privi d'ogni disciplina giuridica, non essendo stato ancora regolamentato quell'articolo 39 della Costituzione che dà ai sindacati, appunto, precise responsabilità.

Oggi come oggi in assenza d'una tranquillante regolamentazione si può benissimo temere per la sorte di numerose imprese, forse di interi settori produttivi che importano materie prime a costi crescenti e che non possono trasferire sui prezzi questi maggiori oneri. Alla ripresa autunnale dell'attività produttiva, le particolari difficoltà si faranno ancor più sentire, raggiungendo in quel tempo maggiore consistenza le importazioni. Sarà per quell'epoca in grado il CIP di fornire la relazione necessaria affinché sia accettata la richiesta di variazioni di prezzo, come vuole l'articolo 3? Di questo articolo 3 e dei suoi inconvenienti parleremo dopo, qui ci basti rilevare che quantunque uno dei cinque decreti riguardi l'irrobustimento del CIP, rimane pur sempre un organismo di pochi dipendenti, al centro ed alla periferia.

Se in autunno la lira non sarà stabilizzata c'è anche il pericolo della paralisi della importazione delle materie prime indispensabili all'industria di trasformazione con pesantissime conseguenze. Si è anche affermato che il Governo è intenzionato ad evitare che le industrie minori subiscano il danno maggiore dalla recessione; ebbene, non pare che

questo sia l'effetto ottenuto con un recente provvedimento che tra l'altro non consente alle industrie manifatturiere di soddisfare alle loro esigenze di avere un'alta percentuale di scorte. In più facciamo rilevare che in virtù di due recentissime decisioni dell'ufficio italiano dei cambi la raccolta del risparmio italiano da parte dei fondi d'investimento operanti nel nostro paese subirà un brusco rallentamento ad opera della istituzione del deposito infruttifero obbligatorio; inoltre gli importatori italiani desiderosi di pagare anticipatamente le merci e i servizi acquistati all'estero dovranno reperire finanziamenti in valuta perché le banche non saranno più abilitate a finanziarli in lire italiane.

Si poteva benissimo ricorrere alla grande finanza, alla grande economia, in mano allo Stato, onnipresente direttamente o indirettamente, attraverso l'IRI, l'EFIM, la Montedison, e le tante ramificazioni. Non sarebbe stato difficile immettere sul mercato i prodotti, dagli alimentari all'abbigliamento, alla chimica, alla siderurgia e ad altre migliaia di tipi, delle società a capitale pubblico, per smorzare ogni speculazione, per contenere in questi binari i prezzi. Non è stato fatto, quasi certamente, per una questione di scelta politica.

Prima di concludere mi sia concessa qualche osservazione tecnica. Intanto — come ha detto il senatore Nencioni a palazzo Madama — la richiesta alle imprese di depositare i listini prezzi il 28 giugno 1973 e la contemporanea previsione di un meccanismo di aggiustamento, significa soltanto creare una situazione meramente burocratica sia per l'azienda sia per il CIP, senza per altro alcuna possibilità di ricavare conclusioni positive ai fini dell'obiettivo che ci si prefigge.

Nell'articolo 1 è evidente una contraddizione. Nel primo comma si fa riferimento al fatturato (cinque miliardi nel primo semestre del 1973); nel secondo si afferma che « non sono tenute al deposito » (dei listini) « le imprese commerciali che producono o distribuiscono esclusivamente beni i cui prezzi sono assoggettati ad altra disciplina ». Forse si è voluto tenere conto dell'articolo 61 della CECA (cioè del trattato di Parigi) che riconosce soltanto all'alta autorità il diritto-dovere di fissare i prezzi di certi prodotti siderurgici per i paesi associati? Ma vi sono imprese che producono anche i beni con prezzi amministrati. Che dovranno fare?

C'è anche il problema dei prodotti importati. È prevedibile che alcuni di essi scompa-

riranno dal mercato, perché sarà impossibile o difficile venderli ai prezzi congelati del 16 luglio. L'esistenza di listini è data per scontata, ma molti prodotti sono venduti fuori listino, perché non rientrano nella produzione in serie, ovvero sono fabbricati su ordinazione (per esempio i cavi elettrici).

Altri problemi si pongono per i prodotti stagionali, in particolare per l'abbigliamento. I listini al 28 giugno si riferiscono, evidentemente, agli articoli estivi e non a quelli autunnali e invernali. Ma un abito confezionato ha un prezzo diverso se è un « fresco » o un pesante vestito invernale, come del resto accade per qualsiasi prodotto stagionale.

Ma c'è dell'altro. Pericolosa — ad esempio — appare la discrezionalità riconosciuta agli organi competenti di accettare costi obiettivamente documentati e di concedere la correzione dei prezzi. Il ministro del bilancio e il CIP sono chiamati univocamente a decidere — inoltre — sulle richieste di revisione dei prezzi o a concordare comunque una determinazione: ora, non crede il Governo che possa insorgere facilmente un dualismo, un dissenso, un contrasto, senza dubbio elementi ritardatari d'ogni decisione con gravi conseguenze per le aziende, per il commercio? E poi, la norma dell'automatismo della variazione di prezzo trascorsi i 60 giorni dalla notifica richiesta senza che vi sia stato provvedimento negativo, non è forse un pericoloso mezzo di favoritismi? È proprio sicuro il Governo che tale norma non diventi strumento di clientelismo politico? Inoltre la discrezionalità riconosciuta al ministro del bilancio e al CIP, non rischia di solleticare questi ad invocare « ragioni di Stato » per impedire riconosciuti diritti all'aumento?

Comunque, il meccanismo previsto dall'articolo 3 costituirà un rallentamento ed un enorme intralcio nella dinamica economica della nazione: occorreranno — come ho detto — 60 giorni prima che la variazione denunciata dall'imprenditore possa essere ritenuta operante. Nel frattempo l'operatore economico che deve vendere arresterà le consegne, bloccherà le vendite oppure preferirà vendere i suoi prodotti, magari all'estero? Con successive eventuali variazioni che cosa avverrà? Quale caos nascerà nel mondo economico che vuole la precisione e che precisione sul prezzo non potrà avere?

Poiché il decreto si riferisce a « imprese produttrici o distributrici » viene il dubbio che ciò che viene controllato sia non solo la fase di produzione e commercio ingrosso, ma anche quella eventuale di commercio al det-

taglio che esse esercitano (è possibile nell'abbigliamento). Si tratta presumibilmente di circa 350 aziende produttrici di beni e di servizi; aziende che fanno il mercato e quindi è essenziale il loro comportamento. Per regolare le istanze, le esigenze, di queste 350 aziende, quale sforzo dovrà compiere il CIP, già oberato dal lavoro che gli veniva dalle norme dell'altro decreto, il 427? E l'insufficienza del CIP, quali guai provocherà? Sono tutti interrogativi che meritano esauriente risposta.

Del resto, la dimostrazione della non sufficiente ponderatezza con cui il provvedimento sembra essere stato predisposto, si rileva da talune contraddizioni e incertezze applicative. Ad esempio non è chiara la distinzione per le aziende che producono anche beni rientranti nella disciplina del decreto-legge n. 427 (beni di largo consumo): se anche per tali beni le aziende debbano o meno depositare i listini ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge n. 425.

Inoltre, appare ingiusto che i beni assoggettati alla disciplina del citato decreto-legge n. 427 concorrano a formare l'imponibile dei 5 miliardi. Questo significherà ad esempio che una azienda che produce beni di largo consumo (decreto-legge) per quattro miliardi ed altri beni per un miliardo sarà assoggettata anche alla disciplina del decreto-legge n. 425, mentre un'altra azienda che produce beni (non rientranti nel decreto-legge n. 427) per quattro miliardi, non sarà assoggettata ad alcuna disciplina.

Infine, poco chiari — forse volutamente — appaiono i criteri in base ai quali il CIP dovrà decidere sulle richieste di aumenti, dopo il periodo di blocco assoluto. Si vuole con questo politicizzare la concessione degli aumenti, ignorando quelle che potranno essere le obiettive ragioni economiche? Sorge il sospetto che si voglia arrivare con tale strumento ad una indiretta pubblicizzazione delle aziende, condizionandone l'equilibrio gestionale.

Signori, come avete ascoltato, tanti e troppi sono i motivi per cui si possa serenamente dichiarare che il mezzo scelto dal Governo per contenere i prezzi è sbagliato. Noi pensiamo che per il centro-sinistra si sia trattato di una scelta politica, al di là degli interessi del popolo italiano. Noi vediamo dietro questa scelta l'ombra opprimente del comunismo. Noi vediamo che anche qui il nuovo schieramento governativo agisce in senso contrario alla volontà degli italiani, cioè contro la libertà. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri iscritti a parlare, dichiaro chiusa la discussione sulle linee generali.

Ha facoltà di replicare il relatore onorevole Caroli.

CAROLI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò soltanto alcune considerazioni sintetiche, molto rapide. Occorre precisare innanzi tutto che il decreto-legge che stiamo esaminando e gli altri che abbiamo già approvato fanno parte di un « pacchetto » di misure anticongiunturali che il Governo ha predisposto non già per risolvere la situazione economica generale in atto (lo dico per rispondere ad un motivo di critica ricorrente in molti interventi dei colleghi che hanno partecipato al dibattito), ma per fronteggiare (e le misure per la loro stessa natura sono preordinate a questo scopo) una situazione di emergenza, per colpire cioè alcune distorsioni di fatti produttivi che spingono il processo inflazionistico al di là dei limiti che esso registra in campo internazionale. Mi sembra pertanto improprio affermare, come è stato detto da alcuni settori politici, che il Governo voglia eludere il problema di fondo, proponendo misure che sono niente affatto incidenti sulle cause della crisi che travaglia le strutture produttive del nostro paese.

Credo che nessuno di noi pensi (né tanto meno è questo l'intendimento del Governo) che bisogna considerare questi provvedimenti anticongiunturali come il momento sostanziale di una strategia di politica economica, secondo le linee essenziali delineate dal Presidente Rumor nella sua relazione programmatica, che deve passare attraverso la riqualificazione della spesa pubblica, il rilancio degli investimenti produttivi, il riequilibrio della domanda e dell'offerta sul mercato, la politica monetaria, tutte misure di cui per altro il Governo ci ha offerto anticipazioni eloquenti con i provvedimenti recentemente approvati.

Siamo di fronte ad una lievitazione patologica dei prezzi e quindi bisognava adottare provvedimenti eccezionali ed urgenti che, in un certo modo, rendessero i processi inflazionistici governabili, per evitare appunto che essi potessero compromettere in partenza la validità di quelle misure di lungo periodo che il Governo sta approntando. Una volta varato il decreto che prevede il blocco dei prezzi dei beni di largo consumo popolare, bisognava risalire a monte, per sottoporre ad una disciplina di controllo tutta la fascia di quelle imprese produttrici di beni industriali che, per le loro dimensioni, hanno un'inci-

denza notevole sul mercato, la capacità di orientare gli altri operatori economici minori e il potere di elaborare indirizzi e politiche soprattutto in relazione ai prezzi da praticarsi. Ed è questo, appunto, che si è voluto fare con il decreto-legge in discussione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare l'onorevole sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

MORLINO, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Signor Presidente, onorevoli deputati, credo sia possibile in questa risposta essere veramente sintetici ed ugualmente rispettosi dell'ampiezza che il dibattito ha assunto in questa sede. Si è trattato di un dibattito che esattamente e correttamente non si è limitato, in nessuno degli interventi, solo al merito del provvedimento in esame, ma ha toccato tutte le implicazioni e le connessioni tra questo decreto-legge e gli altri, tra questo insieme di provvedimenti e la più complessa strategia che deve accompagnare la lotta all'inflazione ed una politica di ripresa del nostro sviluppo. Evidentemente però in questa sede, proprio rispettoso di quanto è stato detto su queste implicazioni, il rappresentante del Governo deve limitarsi a rispondere soltanto a quelle osservazioni e a quelle richieste di chiarimenti che attengono alla struttura del provvedimento in discussione.

Credo si possa dire molto chiaramente a chi ha sollecitato una pubblicità anche nell'ipotesi in cui non vengano sollevate eccezioni da parte del Ministero del bilancio alla richiesta di aumento dei prezzi, in base all'articolo 3 del decreto-legge, che il procedimento previsto è costruito diversamente. È costruito cioè nel senso che acquista la forma di provvedimento amministrativo la opposizione all'aumento, mentre, una volta che si sia verificato il decorso dei 60 giorni, diventa effettiva la proposta di aumento del listino. Ciò non esclude — e credo questo fosse il senso delle osservazioni che su questo punto sono state fatte — che vi possa essere il più ampio controllo democratico, fatto in sede parlamentare. Il Governo non vi si sottrarrà e cercherà esso stesso le occasioni più opportune per riproporre a verifica gli atteggiamenti complessi e puntuali che avrà assunto in base alle richieste di aumento. Non dimentichiamoci che l'ambito del provvedimento interessa circa 380 aziende e quindi sarà possibile, in riferimento ad una dimensione così controllabile, anche nei casi in cui si lascerà

decorrere il termine dei 60 giorni per l'aumento dei prezzi, che il Parlamento venga puntualmente informato delle posizioni assunte dall'Amministrazione.

Per quanto riguarda la richiesta che siano depositati i bollettini dei prezzi praticati in date antecedenti al 28 giugno, ho già chiarito, sia nell'altro ramo del Parlamento sia in Commissione, come tali elenchi non potranno non essere acquisiti nella fase istruttoria come documentazione di ordine, diciamo così, prioritario per l'esame di richieste di aumenti di prezzi. Le ragioni per cui si deve far riferimento anche agli elenchi di questi prezzi sono evidenti, non possiamo però sanzionare questo obbligo esplicitamente come momento del procedimento, perché, come ho ampiamente spiegato in Commissione, vi è la ragione tecnico-giuridica di non esporre tale procedimento ad un tipo di ricorsi che renderebbero molto difficile l'applicazione di un provvedimento del tipo di quello in questione.

Per quanto riguarda poi l'altra questione, quella di modificare addirittura il secondo comma dell'articolo 1, che invece ha in ogni caso una sua logica perché serve a delimitare l'ambito di questo provvedimento, rispetto a quello per il controllo dei prezzi di prodotti di largo consumo, debbo dire che essa è già stata sollevata e respinta nella discussione di tale secondo provvedimento ormai già convertito in legge.

L'onorevole Giomo ha accennato alla opposizione dei grossisti che a monte hanno una produzione non effettuata in imprese di grandi dimensioni. Posso assicurare l'onorevole Giomo che il Ministero del bilancio ha già avuto contatti con la categoria interessata proprio per dare i chiarimenti opportuni. Tenevo conto anche qui del numero delle imprese in questione: si tratta di poche decine di aziende e quindi è possibile, proprio per l'economia del provvedimento, risolvere tali questioni in sede di attuazione.

L'aver preso in considerazione soltanto le aziende di grandi dimensioni, e non tutte le aziende non significa aver operato una disparità di trattamento vietata dalla Costituzione, ma significa invece aver operato per indirizzare e coordinare l'attività economica a fini sociali, per una finalità ben determinata, come prevede appunto l'articolo 41 della Costituzione.

Mi sono state chieste delle risposte in ordine al futuro di questo provvedimento. Il Governo, come chi vi parla, evidentemente può dare delle risposte, non fare delle profezie.

Tali risposte sono insite nello stesso provvedimento, che è delimitato nell'ambito temporale di un anno e non eccede tale ambito.

Per tutte le altre questioni di ordine generale che sono state sollevate, abbiamo avuto modo, nel corso di questo ampio dibattito, di rispondere con molta puntualità, sia a quelle di carattere sistematico, sia a quelle di carattere ideologico o concernenti temi generali di politica economica; rinvio a quelle precisazioni che da parte del Governo sono state già fornite con una sola considerazione.

Al fine di questo dibattito il Governo ritiene di dover ringraziare il Parlamento per avere corrisposto con tanto impegno ai provvedimenti che il Governo ha ritenuto di dover adottare con la rapidità che la materia richiedeva. Se questi provvedimenti vengono affrontati con l'appoggio della sua maggioranza, non è che il Governo non valuti l'atteggiamento particolarmente rispettoso assunto da tutte le opposizioni. Sappiamo come in altra occasione è stato affermato da un rappresentante, di una delle opposizioni, che si tratta di un'attesa senza illusioni. Il Governo sa benissimo che questa attesa, da qualsiasi parte provenga, non può durare all'infinito; sa che essa è affidata alla capacità e all'operatività del Governo; sa, comunque, che per superare le difficoltà che ci sono ancora davanti, può contare sulla compattezza della maggioranza che lo esprime. Per questo chiede alla Camera di voler approvare la conversione in legge del decreto-legge in esame. (*Applausi al centro e a sinistra*).

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo unico del disegno di legge. Avverto che gli emendamenti presentati si intendono riferiti agli articoli del decreto-legge.

Si dia lettura dell'articolo unico del disegno di legge, identico nei testi del Senato e della Commissione.

GUNNELLA, Segretario, legge:

« È convertito in legge il decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni ».

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 1 del decreto-legge.

GUNNELLA, Segretario, legge:

« Le imprese commerciali produttrici o distributrici di beni individuati in base a peso, a misura o a quantità, che hanno avu-

to nel primo semestre del 1973 un volume di affari, determinato ai sensi dell'articolo 20 del decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 633, superiore a lire 5 miliardi, devono depositare presso il CIP il listino di cui all'articolo successivo nel termine di trenta giorni dall'entrata in vigore del presente decreto-legge.

Non sono tenute al deposito le imprese commerciali che producono o distribuiscono esclusivamente beni i cui prezzi sono assoggettati ad altra disciplina ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Sostituire il secondo comma dell'articolo 1 con il seguente:

Gli importatori, gli esportatori, i commercianti all'ingrosso e gli industriali produttori dei beni di cui all'articolo 2 del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 427, e alle modificazioni della legge di conversione del decreto medesimo, sono tenuti a depositare, entro dieci giorni i listini dei prezzi, comprensivi di eventuali abbuoni e/o sconti, da loro praticati al 28 giugno 1973, al Comitato provinciale dei prezzi che ne rilascia ricevuta. I listini possono essere anche spediti per raccomandata con avviso di ricevimento nel termine indicato.

1. 1. Maschiella, Catanzariti, Milani, Bastianelli, D'Angelo.

MASCHIELLA. Lo consideriamo già svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione sull'emendamento Maschiella 1. 1 ?

CAROLI, Relatore. La Commissione esprime parere contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MORLINO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Maschiella mantiene il suo emendamento 1. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

MASCHIELLA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Si dia lettura dell'articolo 2 del decreto-legge.

GUNNELLA, Segretario, legge:

« I listini devono indicare i prezzi dei beni per unità o per peso o per misura alla data del 28 giugno 1973, specificando eventuali abbuoni e sconti di uso.

I listini devono essere sottoscritti dall'imprenditore ».

PRESIDENTE. È stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, dopo le parole: alla data del 28 giugno 1973, inserire le seguenti: nonché quelli alle date del 1° gennaio 1972, 28 giugno 1972 e 1° gennaio 1973.

2. 1. Bastianelli, Catanzariti, Milani, D'Angelo.

BASTIANELLI. Lo consideriamo già svolto, signor Presidente.

PRESIDENTE. Qual è il parere della Commissione su questo emendamento ?

CAROLI, Relatore. Contrario.

PRESIDENTE. Il Governo ?

MORLINO, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica. Parere contrario, signor Presidente.

PRESIDENTE. Onorevole Bastianelli, mantiene il suo emendamento 2. 1, non accettato dalla Commissione né dal Governo ?

BASTIANELLI. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione. (*È respinto*).

Il disegno di legge, il quale consta di un articolo unico, sarà votato tra poco a scrutinio segreto.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate alla Presidenza le seguenti proposte di legge dai deputati:

PICCOLI ed altri: « Divieto di intercettazioni telefoniche non autorizzate dall'autorità giudiziaria » (2323);

FRASCA ed altri: « Proroga in servizio del personale sanitario non di ruolo presso enti ospedalieri » (2324);

COLUCCI ed altri: « Estensione della legge 12 dicembre 1966, n. 1078, agli aggiunti del sindaco e ai consiglieri circoscrizionali di zona » (2325);

DE MARIA ed altri: « Disposizioni per la difesa ecologica marina e per la istituzione di parchi e riserve marine » (2326).

Saranno stampate e distribuite.

Annunzio di una proposta di modificazioni al regolamento.

PRESIDENTE. È stata presentata alla Presidenza la seguente proposta di modificazioni al regolamento dal deputato:

PICCOLI: « Istituzione di una Giunta per la protezione dell'ambiente e del territorio » (doc. II, n. 2).

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. Comunico che la X Commissione (Trasporti) nella riunione di oggi, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Disposizioni per il personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni » (1314), *con modificazioni*.

Assegnazione di progetti di legge a Commissioni in sede referente.

PRESIDENTE. A norma del primo comma dell'articolo 72 del regolamento, i seguenti progetti di legge sono deferiti alle sottoindicate Commissioni, in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

GARGANI ed altri: « Modifica dell'articolo 13 della legge 17 febbraio 1968, n. 108, contenente norme per le elezioni dei consigli regionali delle regioni a statuto normale » (2288);

alla II Commissione (Interni):

FERRI MARIO: « Provvedimento straordinario a favore del comune di Chiusi (Siena) » (2252) *(con parere della V Commissione)*;

alla III Commissione (Esteri):

FRACANZANI ed altri: « Contributo italiano al programma delle Nazioni Unite per lo svi-

luppo » (1291) *(con parere della V Commissione)*;

SANTUZ: « Agevolazioni del personale collocato in trattamento di quiescenza dipendente dall'ONU e sue agenzie, e dal MEC e sue agenzie » (2291);

alla IV Commissione (Giustizia):

TASSI ed altri: « Validità della dichiarazione sostitutiva dell'atto notorio nel campo del diritto privato » (2297);

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

LENOCI: « Estensione dell'assegno speciale annuo di lire 1.200.000, di cui alla legge 18 ottobre 1969, n. 751, a favore di alcune categorie di grandi invalidi ascritti al n. 2 della lettera A-bis della tabella E annessa alla legge 18 marzo 1968, n. 313, e successive modificazioni » (2267) *(con parere della V Commissione)*;

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA: « Integrazione dei bilanci comunali e provinciali deficitari per gli anni 1973 e 1974 » (2268) *(con parere della I e della V Commissione)*;

CAVALIERE: « Nuova disposizione integrativa dell'articolo 1 della legge 26 luglio 1965, n. 965, relativa ai trattamenti di quiescenza delle casse per le pensioni ai dipendenti degli enti locali » (2281) *(con parere della II e della V Commissione)*;

DEGAN ed altri: « Modificazione al decreto del Presidente della Repubblica 26 ottobre 1972, n. 641, concernente la disciplina delle tasse sulle concessioni governative » (2293) *(con parere della V e della X Commissione)*;

alla VII Commissione (Difesa):

LOMBARDI MAURO SILVANO ed altri: « Modifiche alla legge 5 novembre 1962, n. 1695, concernente documenti caratteristici degli ufficiali, sottufficiali e militari di truppa delle forze armate » (43) *(con parere della I Commissione)*;

LOMBARDI MAURO SILVANO ed altri: « Promozione al grado superiore, a titolo onorifico, degli ufficiali e sottufficiali che hanno partecipato alla lotta di liberazione nazionale, in Italia e all'estero, e hanno avuto oltre al riconoscimento della qualifica di partigiano combattente anche quella gerarchica del grado per attività partigiana » (1065);

ARTALI ed altri: « Riconoscimento dei benefici spettanti agli ex combattenti in favore del personale ferroviario, postale, telegrafico, telefonico e radiofonico dello Stato, militariz-

zato o mobilitato civile durante la guerra 1940-1945 » (2114) (con parere della I, della V e della X Commissione);

CASTELLUCCI e DE MEO: « Norme transitorie per la nomina ad ufficiale di complemento dei militari in congedo assoluto mutilati e invalidi di guerra, muniti del prescritto titolo di studio, che già inoltrarono regolare domanda in base alle precedenti disposizioni » (2209);

MANCINI VINCENZO: « Modificazioni alle norme sul reclutamento degli ufficiali dei ruoli normali dei corpi di commissariato militare marittimo e delle capitanerie di porto » (2272);

DE MEO: « Aumento del contributo annuo a favore dell'Istituto del nastro azzurro tra combattenti decorati al valor militare » (2282) (con parere della V Commissione);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BALLARDINI ed altri: « Principi fondamentali in materia di istruzione professionale del personale addetto agli asili-nido » (2290) (con parere della I e della V Commissione);

alla IX Commissione (Lavori pubblici):

MESSENI NEMAGNA: « Inchiesta parlamentare sulla situazione della regione Basilicata » (2277) (con parere della V e della XI Commissione);

alla X Commissione (Trasporti):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELLA CAMPANIA: « Riforma della Radiotelevisione italiana » (2164) (con parere della I, della II, della IV, della V e della VIII Commissione);

SCIPIONI ed altri: « Concessione di indennità accessorie al personale delle aziende dipendenti dal Ministero delle poste e delle telecomunicazioni ed aumento delle dotazioni organiche di alcune tabelle dell'amministrazione delle poste e delle telecomunicazioni » (2284) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla XI Commissione (Agricoltura):

URSO GIACINTO ed altri: « Modifiche ed integrazioni alla legge 27 gennaio 1971, n. 3, concernente l'attuazione del regolamento CEE sulla politica agricola comune del tabacco greggio e l'integrazione delle disposizioni di cui alla legge 13 maggio 1966, n. 303 » (2115) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla XII Commissione (Industria):

PROPOSTA DI LEGGE DEL CONSIGLIO REGIONALE DELL'EMILIA ROMAGNA: « Credito agevolato al settore commerciale » (2279) (con parere della I, della V e della VI Commissione);

alla XIII Commissione (Lavoro):

PISICCHIO ed altri: « Proroga della legge 5 marzo 1963, n. 322, recante norme per l'accertamento dei lavoratori agricoli aventi diritto alle prestazioni previdenziali ed assistenziali » (2278) (con parere della V e della XI Commissione);

CASSANMAGNAGO CERRETTI MARIA LUISA ed altri: « Istituzione dei consultori prematrimoniali e matrimoniali » (2265) (con parere della I e della V Commissione);

GALLI ed altri: « Istituzione dell'albo professionale degli psicologi italiani » (2283) (con parere della IV Commissione).

Sostituzione di un commissario.

PRESIDENTE. Informo l'Assemblea che il Presidente della Camera ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare per il parere al Governo sui decreti da emanare in materia di interventi per la salvaguardia di Venezia il deputato Reggiani in sostituzione del deputato Quilleri, dimissionario.

Votazione a scrutinio segreto di disegni di legge.

PRESIDENTE. Procederemo ora alla votazione segreta finale del disegno di legge n. 2312, oggi esaminato, nonché del disegno di legge n. 2307.

Indico la votazione.

(Segue la votazione).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE PERTINI

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito gli onorevoli segretari a numerare i voti.

(I deputati segretari numerano i voti).

Comunico il risultato della votazione:

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 424, concernente proroga dei contributi previsti dalla legge 14 febbraio 1963, n. 60, e successive modificazioni ed integrazioni, per il finanziamento dei program-

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1973

mi di edilizia residenziale pubblica » (*approvato dal Senato*) (2307):

Presenti	482
Votanti	478
Maggioranza	240
Voti favorevoli	303
Voti contrari	175

Hanno dichiarato di astenersi 4 deputati.

(*La Camera approva*).

« Conversione in legge del decreto-legge 24 luglio 1973, n. 425, concernente la disciplina dei prezzi di beni prodotti e distribuiti da imprese di grandi dimensioni » (*approvato dal Senato*) (2312):

Presenti	482
Votanti	291
Maggioranza	146
Voti favorevoli	280
Voti contrari	11

Hanno dichiarato di astenersi 191 deputati.

(*La Camera approva*).

Hanno preso parte alla votazione:

Abbiati Dolores	Baldi
Accreman	Ballardini
Achilli	Ballarin
Aiardi	Balzamo
Aldrovandi	Bandiera
Alfano	Barba
Aliverti	Barca
Allegri	Bardelli
Allocca	Bargellini
Altissimo	Bartolini
Amadei	Bassi
Amadeo	Bastianelli
Amodio	Battino-Vittorelli
Andreoni	Beccaria
Angelini	Becciu
Anselmi Tina	Belci
Antoniozzi	Bellisario
Armani	Belluscio
Armato	Bemporad
Arnaud	Benedetti Gianfilippo
Artali	Benedetti Tullio
Ascari Raccagni	Bensi
Assante	Berlinguer Giovanni
Astolfi Maruzza	Berloffo
Azzaro	Bernini
Baccalini	Bersani
Baghino	Bertè
Balasso	Biagioni
Baldassari	Biamonte
Baldassi	Bianchi Alfredo

Bianchi Fortunato	Castellucci
Bianco	Cataldo
Biasini	Catella
Bini	Cattanei
Bisaglia	Cattaneo Petrini
Bisignani	Giannina
Bodrato	Cavaliere
Bodrito	Ceccherini
Boffardi Ines	Ceravolo
Bogi	Cerri
Boldrin	Cervone
Boldrini	Cesaroni
Bologna	Chanoux
Bonifazi	Chiarante
Bonomi	Chiovini Cecilia
Borghesi	Ciacchi
Borromeo D'Adda	Ciaffi
Bortolani	Ciai Trivelli Anna
Bortot	Maria
Bosco	Ciampaglia
Botta	Cittadini
Bottarelli	Ciuffini
Bottari	Coccia
Bova	Cocco Maria
Brandi	Codacci-Pisanelli
Bressani	Colombo Vittorino
Brini	Colucci
Bubbico	Columbu
Bucalossi	Compagna
Bucciarelli Ducci	Concas
Buffone	Conte
Busetto	Corà
Buzzi	Corgi
Buzzoni	Cortese
Caiazza	Corti
Calabrò	Cossiga
Caldoro	Cotecchia
Calvetti	Covelli
Canepa	Cristofori
Canestrari	Cuminetti
Capponi Bentivegna	Cusumano
Carla	D'Alema
Capra	D'Alessio
Caradonna	Dall'Armellina
Cardia	Dal Maso
Carenini	Dal Sasso
Cariglia	Damico
Caroli	D'Angelo
Carrà	D'Aniello
Carri	d'Aquino
Carta	D'Arezzo
Caruso	D'Auria
Casapieri Quagliotti	de Carneri
Carmen	de' Cocci
Cascio	Degan
Cassanmagnago	De Laurentiis
Cerretti Maria Luisa	Del Duca
Castelli	Della Briotta

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1973

De Maria	Giordano	Marchetti	Pegoraro
De Martino	Giovanardi	Marchio	Pellegatta Maria
De Marzio	Giovannini	Mariani	Pellicani Giovanni
de Meo	Girardin	Marino	Pellicani Michele
de Michieli Vitturi	Giudiceandrea	Mariotti	Pellizzari
De Sabbata	Gramegna	Marocco	Pennacchini
Di Giannantonio	Granelli	Marras	Perantuono
Di Giesi	Grassi Bertazzi	Martelli	Perrone
Di Gioia	Grilli	Martini Maria Eletta	Petronio
Di Leo	Guadalupi	Marzotto Caotorta	Petrucci
Di Puccio	Guarra	Maschiella	Pezzati
Di Vagno	Guerrini	Masciadri	Pica
Donat-Cattin	Guglielmino	Masullo	Picchioni
Donelli	Gui	Mattarelli	Piccinelli
Drago	Gunnella	Matteini	Picciotto
Dulbecco	Ianniello	Matteotti	Piccoli
Elkan	Innocenti	Mazzarrino	Pirolò
Erminero	Iozzelli	Mazzola	Pisanu
Esposito	Iperico	Mendola Giuseppa	Pisicchio
Fabbri	Ippolito	Menicacci	Pisoni
Fabbri Seroni	Isgrò	Menichino	Pistillo
Adriana	Jacazzi	Merli	Pochetti
Faenzi	Korach	Messeni Nemagna	Poli
Fagone	La Bella	Meucci	Postal
Federici	La Loggia	Miceli	Prandini
Felici	La Malfa Ugo	Micheli Pietro	Prearo
Felisetti	La Marca	Mignani	Preti
Ferrari	Lapenta	Milani	Principe
Ferretti	La Torre	Miotti Carli Amalia	Pucci
Ferri Mario	Lattanzio	Mirate	Quaranta
Fibbi Giulietta	Lauricella	Miroglio	Querci
Finelli	Lavagnoli	Misasi	Radi
Fioret	Lettieri	Mitterdorfer	Raffaelli
Fioriello	Lezzi	Monti Maurizio	Raicich
Flamigni	Ligori	Monti Renato	Rampa
Fontana	Lima	Morini	Raucci
Forlani	Lizzero	Moro Aldo	Rausa
Fortuna	Lo Bello	Moro Dino	Rauti
Fracanzani	Lobianco	Musotto	Reale Giuseppe
Fracchia	Lodi Adriana	Nahoum	Reggiani
Franchi	Lo Porto	Natali	Rende
Frasca	Lospinoso Severini	Negrari	Restivo
Frau	Lucchesi	Niccolai Cesarino	Riccio Pietro
Furia	Lucifredi	Niccolai Giuseppe	Riela
Fusaro	Lupis	Niccoli	Riga Grazia
Galli	Macaluso Antonino	Nicosia	Righetti
Galloni	Macaluso Emanuele	Noberasco	Roberti
Gambolato	Maggioni	Nucci	Rognoni
Garbi	Magliano	Olivi	Romeo
Gargano	Magnani Noya Maria	Orlando	Romita
Gasco	Magri	Orsini	Romualdi
Gaspari	Malagugini	Palumbo	Rosati
Gastone	Malfatti	Pani	Ruffini
Gava	Mammi	Pascariello	Russo Carlo
Giadresco	Manca	Pavone	Russo Ferdinando
Giannantoni	Mancini Vincenzo	Pazzaglia	Russo Vincenzo
Giglia	Manco	Pedini	Sabbatini
Gioia	Mancuso	Peggio	Saccucci

Monti Renato	Santagati
Nahoum	Sbriziolo De Felice
Niccolai Cesarino	Eirene
Niccolai Giuseppe	Scipioni
Niccoli	Scutari
Nicosia	Serrentino
Noberasco	Servello
Palumbo	Sgarbi Bompani
Pani	Luciana
Pascariello	Skerk
Pazzaglia	Sponziello
Peggio	Talassi Giorgi Renata
Pegoraro	Tamini
Pellegatta Maria	Tani
Pellicani Giovanni	Tassi
Pellizzari	Tesi
Perantuono	Tessari
Petronio	Todros
Picciotto	Tortorella Giuseppe
Pirola	Traina
Pistillo	Trantino
Pochetti	Tremaglia
Raffaelli	Trombadori
Raicich	Turchi
Raucci	Vagli Rosalia
Rauti	Vania
Riela	Venegoni
Riga Grazia	Venturoli
Roberti	Vetere
Romeo	Vetrano
Romualdi	Vitali
Saccucci	Zoppetti

Auguri per le ferie estive.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, mi sia consentito — anche a nome di tutti voi — di ringraziare i giornalisti parlamentari che ieri hanno fatto dono al Presidente del tradizionale ventaglio, che costituisce, anche se ormai abbiamo l'aria condizionata, un simbolo di amicizia anche nei confronti dell'Assemblea. (*Vivi applausi, cui si associano i giornalisti della tribuna stampa*). Desidero ripetere qui quello che ho già detto ai giornalisti parlamentari, e cioè che noi li ringraziamo per la collaborazione che offrono al Parlamento, rendendo di pubblico dominio quello che è il nostro lavoro. E specialmente in questi ultimi tempi, tutti hanno riconosciuto che noi abbiamo lavorato intensamente ed utilmente.

Un'altra cosa ho detto ai giornalisti e desidero ripeterla qui, e cioè che noi vogliamo andare incontro alla stampa: la Presidenza ha autorizzato un'indagine conoscitiva per quanto concerne i problemi relativi all'informazione per mezzo della stampa. Agli amici giornalisti ho detto che noi riteniamo es-

senziale, per un regime democratico, la libertà di stampa, come riteniamo essenziale un libero Parlamento. Con questa indagine conoscitiva, che sarà effettuata dalla Commissione affari interni sotto la presidenza dell'onorevole Cariglia, il Parlamento potrà essere messo di fronte a problemi che dovrà risolvere, sempre per difendere la libertà di stampa, che personalmente ritengo essenziale per un regime democratico.

Desidero poi rivolgere un saluto a tutti voi, onorevoli colleghi; vi ringrazio per la collaborazione che tutti quanti, indiscriminatamente, avete offerto alla Presidenza per il buon andamento dei lavori. Ho cercato di assecondare le vostre esigenze e le vostre richieste e i rapporti tra la Presidenza e l'intera Assemblea sono stati improntati alla massima cordialità. Una cordialità che voi sapete come io contraccambi con tutto l'animo: troverete sempre in me un uomo disposto ad andare incontro a quelle che potranno essere le vostre esigenze e le vostre richieste.

Un augurio di buone ferie a voi e alle vostre famiglie: credo che ce le siamo meritate, dopo aver lavorato così intensamente e fecondamente.

Un augurio anche al Governo: un augurio di buon lavoro, come qualcuno ha sollecitato questa mattina in sede di Conferenza dei capigruppo, a mio avviso giustamente. L'augurio è che il Governo faccia un buon lavoro, celere e utile, per risolvere tutti i pressanti problemi che stanno dinanzi al paese e alla classe lavoratrice.

Buone ferie, onorevoli colleghi! (*Vivi, generali applausi*).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

GUNNELLA, *Segretario*, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della prossima seduta.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di martedì 25 settembre 1973, alle 17:

1. — *Discussione del disegno di legge:*

Autonomia contabile e funzionale dei consigli regionali delle regioni a statuto ordinario (1516);

— *Relatore:* Altissimo.

2. — *Discussione delle proposte di legge:*

QUERCI ed altri: Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei librai dalla responsabilità derivante dagli articoli 526 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (452);

DAMICO ed altri: Esclusione dei rivenditori professionali della stampa periodica e dei libri dalla responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (489);

DEL PENNINO ed altri: Modifiche della responsabilità derivante dagli articoli 528 e 725 del codice penale e dagli articoli 14 e 15 della legge 8 febbraio 1948, n. 47, per gli addetti alle rivendite di periodici e libri (1351);

— *Relatore:* Riccio Pietro.

3. — *Seguito della discussione del disegno e delle proposte di legge:*

Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (*approvato dalla IX Commissione permanente del Senato*) (1365);

FRASCA ed altri: Disciplina dell'ammasso dell'essenza di bergamotto (44);

ANTONIOZZI e MANTELLA: Norme sul consorzio e sull'ammasso obbligatorio dell'essenza di bergamotto (752);

— *Relatore:* Gerolimetto.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Istituzione del Fondo di previdenza del clero e dei ministri di culti diversi dalla religione cattolica e nuova disciplina dei relativi trattamenti pensionistici (778);

— *Relatore:* Monti Maurizio.

5. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 81, comma 4, del regolamento):*

MACALUSO EMANUELE ed altri: Trasformazione dei contratti di mezzadria, di colonia ed altri in contratti di affitto (467);

SALVATORE ed altri: Norme per la trasformazione della mezzadria, colonia parziaria e dei contratti atipici di concessione di fondi rustici in contratti di affitto (40);

SALVATORE ed altri: Norme per la riforma dei contratti agrari (948);

ALMIRANTE ed altri: Inchiesta parlamentare sulle « bande armate » e sulle organizzazioni paramilitari operanti in Italia (21);

TOZZI CONDIVI: Norme di applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione (243);

— *Relatore:* Mazzola;

ANDERLINI ed altri: Istituzione di una Commissione di indagine e di studio sui problemi dei codici militari, del regolamento di disciplina e sulla organizzazione della giustizia militare (473);

ANDERLINI ed altri: Norme sul commissario parlamentare alle forze armate (472);

TRIPODI ANTONINO ed altri: Istituzione della corte d'appello di Reggio Calabria (476);

RAFFAELLI ed altri: Modifiche alle norme relative all'imposta sui redditi di ricchezza mobile e all'imposta complementare progressiva sul reddito complessivo derivante da lavoro dipendente e da lavoro autonomo (1126);

— *Relatore:* Pandolfi;

e della proposta di legge costituzionale:

ALMIRANTE ed altri: Modifiche degli articoli 56 e 57 della Costituzione per l'elettorato passivo degli italiani all'estero (554);

— *Relatore:* Codacci-Pisanelli.

6. — *Discussione delle proposte di legge (ai sensi dell'articolo 107, comma 2, del regolamento):*

BOFFARDI INES: Estensione dell'indennità forestale spettante al personale del ruolo tecnico superiore forestale a tutto il personale delle carriere di concetto ed esecutiva dell'amministrazione del Corpo forestale dello Stato (*urgenza*) (118);

— *Relatore:* De Leonardis;

BOFFARDI INES e CATTANEI: Contributo annuo dello Stato alla fondazione Nave scuola redenzione Garaventa con sede in Genova (*urgenza*) (211).

La seduta termina alle 13,40.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MARIO BOMMEZZADRI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
Dott. MANLIO ROSSI

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1973

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

**INTERROGAZIONI
A RISPOSTA SCRITTA**

CAROLI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per conoscere quale decisione intende prendere per rimuovere gli effetti del provvedimento illegittimo, adottato con procedura insolita e scorretta dal suo predecessore onorevole Badini Confalonieri, di concerto con l'onorevole Malagodi, già Ministro del tesoro, con cui è decretata in data 6 luglio 1973 la nomina del senatore Stefano Germanò a presidente dell'Istituto per il credito sportivo. A parere dell'interrogante la nomina è inficiata da grave e palese violazione del secondo comma della legge 24 dicembre 1957 che prescrive tassativamente l'acquisizione preventiva ed obbligatoria del parere del CONI e del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio. Nel decreto di nomina del senatore Germanò si legge invece: « accertato che è stato richiesto il parere del Comitato olimpico nazionale italiano e del Comitato interministeriale per il credito e il risparmio », il che fa supporre che il parere non è stato ottenuto ed infatti all'interrogante risulta che il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio non si è mai interessato della richiesta di cui si fa cenno nel decreto.

Tale aberrazione giuridica determinata dalla fretta di compiere « una ingiustificata sostituzione » poco prima di decadere dal mandato ministeriale o forse quando ne era già decaduto, induce l'interrogante a chiedere se il Ministro non ritenga inevitabile avvalersi del potere di revoca del provvedimento amministrativo di cui sopra per chiedere ed ottenere i pareri prescritti dalla legge e ricondurre la vicenda nell'ambito della rigorosa osservanza giuridica ed amministrativa.

(4-06323)

PATRIARCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se intende intervenire sulla sovrintendenza ai monumenti di Napoli dove un funzionario con pretestuosi argomenti si oppone decisamente a realizzare un limitatissimo programma di costruzioni popolari nella zona indicata all'unanimità dal consiglio comunale. Il diniego ha provocato vivaci reazioni tra i numerosi lavoratori del-

l'isola costretti a vivere in abitazioni di fortuna, sfornite dei più elementari servizi igienici. (4-06324)

GIOMO, BOZZI E ALESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere se è vero quanto riportato da alcuni organi di stampa in ordine alla costituzione delle cosiddette squadre volontarie con il compito di sostituirsi ai competenti organi di polizia in materia annonaria con riferimento alla recente disciplina sui prezzi di alcune merci. (4-06325)

LA MARCA. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia intendimento del Ministero accogliere le istanze dell'amministrazione provinciale di Caltanissetta con le quali si chiede l'autonomia della sezione staccata di Mazzarino dell'istituto tecnico « L. Sturzo » di Gela e della sezione staccata di Mussomeli dell'istituto tecnico « M. Rapisardi » di Caltanissetta.

L'accoglimento di tali istanze, inoltrate tramite il provveditorato agli studi sin dal marzo 1972, appare necessario tenuto conto che le due sezioni staccate, istituite da oltre un quinquennio, sono ormai frequentate da oltre 120 studenti ciascuna e rappresentano rispettivamente l'unica scuola media superiore in due centri di oltre 15 mila abitanti dislocati per altro alle punte estreme della provincia e distanti tra di loro oltre 100 chilometri.

(4-06326)

LA MARCA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere — premesso:

che presso l'ufficio del medico provinciale di Caltanissetta sono state presentate alla data odierna oltre 18.000 domande da parte di altrettanti invalidi civili per ottenere la relativa qualifica e conseguentemente l'assegno mensile a norma della legge 6 agosto 1966, n. 625, e successive modificazioni.

che dalle 18.000 domande ne sono state evase a tutt'oggi 12.000;

che mediamente arrivano al competente ufficio n. 80 domande al mese;

che da quando sono state abolite le sottocommissioni mediche per l'impossibilità di integrarle con un neuropsichiatra come prescritto dalla legge 30 marzo 1971, n. 118, la commissione provinciale la sola rimasta ad operare per tutti i 22 comuni della provincia si riunisce una volta alla settimana ed effettua al massimo 10 visite a seduta;

che con tale ritmo la commissione provinciale impiegherà 12 anni per esaminare le 6.000 domande giacenti alla data odierna senza contare le quasi 1.000 domande all'anno che verranno presentate negli anni successivi;

che dopo la fase medico-sanitaria una pratica, per giungere alla definizione, impiega ancora altri 2 anni presso la prefettura e il comitato provinciale di assistenza pubblica;

che sia l'ufficio del medico provinciale sia la prefettura hanno rispettivamente un solo addetto all'istruttoria della pratica e quello dell'ufficio del medico provinciale non è neanche un funzionario statale ma è un impiegato dell'associazione invalidi civili « gentilmente avuto in prestito » a detto ufficio;

quali provvedimenti intendano adottare per rimuovere, sia pure gradualmente, una situazione, divenuta ormai insostenibile perché rischia di frustrare come ha già frustrato in gran parte gli effetti di una legge sociale la cui importanza non può sfuggire certamente a chi ha la responsabilità della concreta e piena attuazione delle leggi volate dal Parlamento. (4-06327)

PASCARIELLO E FOSCARINI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sono al corrente che, da più parti, in provincia di Lecce, sono stati sollevati dubbi e perplessità circa la correttezza con cui si è proceduto, nell'ultimo censimento generale, al rilevamento di alcuni dati riguardanti l'agricoltura: in particolare, molto sospetta e peraltro contrastante con altri indici statistici, appare la riduzione, rispetto al precedente censimento, di ben ventimila ettari di terreno coltivato a vite. A far « sparire », in sede di rilevamento, i vigneti si sarebbero adoperati, per sfuggire alla pressione fiscale, i proprietari terrieri con denunce non veritiere e non controllate adeguatamente dagli organi periferici responsabili;

per sapere, soprattutto in considerazione del fatto che eventuali investimenti pubblici nel settore vitivinicolo, rapportati alla superficie risultante dai dati ufficiali ISTAT, potrebbero subire conseguenti contrazioni; e in considerazione del fatto che anche recentemente in sede politica presso l'amministrazione provinciale di Lecce è stato sollevato il problema, se i Ministri non ritengano di dover opportunamente intervenire promuovendo un'inchiesta per il controllo dei dati, e l'accertamento dei fatti e delle responsabilità. (4-06328)

MONTI RENATO E TESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere — a seguito delle notizie secondo le quali il consiglio di amministrazione dell'Azienda autonoma delle strade (ANAS), riunitosi in questi giorni, avrebbe espresso parere favorevole per la realizzazione di opere di costruzione e ammodernamento di strade statali per una spesa di circa ottanta miliardi di lire — che nel programma suddetto venga compreso l'ammodernamento della strada statale n. 435, per il tratto Pistoia-Pescia la cui sistemazione è da molto tempo già programmata dall'ANAS. (4-06329)

CHIARANTE E KORACH. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere per quali considerazioni durante la sua recente visita a Bergamo per esaminare la situazione dei trasporti in quella provincia abbia ritenuto opportuno concentrare la sua attenzione sul problema del potenziamento degli impianti aeroportuali di Orio al Serio, ignorando invece i drammatici problemi di carenza dei servizi pubblici di trasporto che vi sono in provincia di Bergamo per le decine di migliaia di pendolari operai, impiegati e studenti che si recano quotidianamente nell'area di Milano;

e come intenda affrontare questi problemi, anche in relazione alla protesta espressa dalle organizzazioni sindacali dei lavoratori di Bergamo e alle proposte da esse da tempo formulate. (4-06330)

TRIPODI GIROLAMO E CATANZARITI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere:

1) se siano a conoscenza che la giunta comunale di centro-destra di Pazzano (Reggio Calabria) senza alcuna legale autorizzazione ha costruito una strada per valorizzare un suolo di proprietà del sindaco utilizzando il finanziamento di lire 30 milioni concessi dal Ministero dei lavori pubblici ai sensi della legge n. 181, per la costruzione di una strada di accesso al nuovo edificio delle scuole elementari;

2) quali interventi urgenti intendano mettere in atto per individuare le eventuali responsabilità amministrative e penali, nonché a garantire che i finanziamenti vengano recuperati per la costruzione della strada per la quale erano destinati i fondi. (4-06331)

DI GIOIA, PISTILLO E VANIA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se è informato della situazione di estremo disagio che viene denunciata da numerosi cittadini del circondario Lucerino (Foggia), i quali, causa della mancanza di una sezione staccata (o servizio decentrato) dell'ispettorato della motorizzazione civile nella zona, ogni volta che devono far revisionare i loro veicoli, motocicli, ecc. secondo le prescrizioni del codice della strada, sono costretti a sostenere notevoli spese e a perdere intere giornate di lavoro per portare i loro mezzi a Foggia, col rischio di non giungere mai in tempo per l'espletamento delle pratiche necessarie e di dover, quindi, tornare a distanza di tempo per le stesse revisioni.

Poiché Lucera, cittadina di trenta mila abitanti, è il centro naturale di confluenza delle popolazioni dei tredici comuni del sub-Appennino Dauno interessati al problema, si chiede di sapere per quale motivo non si istituisce in questo centro una sezione staccata dell'Ispettorato della motorizzazione civile di Foggia e cosa intende fare il Ministro per venire incontro alla giustificata richiesta di un maggiore decentramento del servizio relativo alla revisione degli automezzi nella provincia di Foggia. (4-06332)

MANCA. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e dell'agricoltura e foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza del fatto che lo zuccherificio di Rieti non ha ancora iniziato la propria attività produttiva in relazione alla campagna saccarifera 1973; e se siano inoltre a conoscenza della preoccupante situazione determinata dal fatto che importanti quantitativi di barbabietole sinora destinati alla lavorazione presso il suddetto zuccherificio risultino esser stati dirottati ad altro stabilimento.

L'interrogante fa presente che lo zuccherificio reatino, il quale ha di recente subito un mutamento di proprietà, occupa circa 30 lavoratori fissi oltre a 250 stagionali. Il mancato inizio della campagna saccarifera per l'anno in corso ha perciò destato giustificate preoccupazioni da parte dei lavoratori, dei sindacati e degli stessi bieticoltori che vedono minacciata la possibilità di trovare sbocchi alla propria produzione, ed ha già formato oggetto di un ordine del giorno approvato dal consiglio comunale di Rieti.

Di fronte al prolungarsi di una simile situazione di grave incertezza ed allarme, l'in-

terrogante desidera sapere se i Ministri non ritengano di dover convocare quanto prima una riunione con il proprietario dello zuccherificio, che valga a chiarire le prospettive produttive dell'azienda e ad eliminare ogni minaccia ai livelli di occupazione sia nell'industria sia nel settore bieticolo. (4-06333)

BALLARIN. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e della sanità.* — Per sapere se non ritengano urgentissimo intervenire per eliminare i gravi pericoli che incombono sulla salute pubblica che derivano dal fatto che, poiché da moltissimi anni i canali interni di Chioggia e particolarmente quelli della valle del Lusenzo proprio all'estremo sud della laguna veneta non vengono scavati, si sono formate sacche di rifiuti di ogni genere che appestano l'ambiente e la zona densamente abitata e favoriscono l'insediamento di animali nocivi d'ogni genere. (4-06334)

COLUCCI, MARIANI, FRASCA, STRAZZI E FAGONE. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere se, in relazione al decreto ministeriale 10 agosto 1972, contenente norme sulla distillazione obbligatoria dei sottoprodotti della vinificazione per la campagna vitivinicola 1972-73, ed al deliberato dell'azienda di Stato per gli interventi nel mercato agricolo del 13 ottobre 1972 che determina le condizioni e modalità di acquisto da parte dell'AIMA dell'alcool, se sia vero:

1) che non tutti i produttori tenuti alle prestazioni vinicole nella campagna 1972-73 hanno ottemperato alle consegne delle distillerie di quanto prescritto dal decreto ministeriale citato, preferendo il libero mercato che, a partire dal dicembre 1972, ha fatto realizzare prezzi superiori alle lire 435 all'ettolitro per grado alcolico stabilito dall'AIMA;

2) che l'AIMA non intende corrispondere il prezzo dovuto, e stabilito dai listini, ai produttori ossequienti agli obblighi di consegna lasciando che le distillerie conseguano un lucro superiore al 100 per cento rispetto al prezzo di acquisto con conseguente indebito arricchimento ai danni sia delle aziende di Stato sia dei produttori rispettosi del decreto ministeriale.

Quali provvedimenti immediati intenda intraprendere a salvaguardia dei pubblici interessi dell'azienda di Stato, ove occorra, accettando le responsabilità per quanto si è creato

di illecito amministrativo e se il Ministro intenda intervenire per stabilire il giusto prezzo dovuto ai produttori ottemperanti alla consegna delle prestazioni vinicole. (4-06335)

SPINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere quali iniziative intenda prendere affinché la GEPI, tenendo fede agli impegni assunti con l'accordo siglato in sede di Ministero dell'industria, porti a realizzazione i piani concordati per la salvaguardia dell'occupazione degli stabilimenti ex Ambrosiana di Castelnuovo Garfagnana e Pietrasanta (Lucca). (4-06336)

SACCUCCI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per sapere:

se ha fondamento la notizia riferita da alcune agenzie di stampa, secondo la quale in data 10 giugno 1973 è stata fondata a Roma l'Associazione Italia-DDR per i rapporti culturali, economici e politici con la Germania Orientale;

se è vero che la creazione di questo nuovo organismo, nato esclusivamente per iniziativa di esponenti del PCI, PSI e delle correnti di sinistra della DC, rappresenta un primo significativo passo sulla strada dell'avvicinamento tra l'Italia ed il mondo comunista della Germania dell'Est;

se si deve ritenere che il favorire da parte di alcuni partiti della maggioranza di tali iniziative rientra nell'ambito del nuovo atteggiamento politico che intende assumere il Governo di centro-sinistra. (4-06337)

SPINELLI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per sapere se è a conoscenza della preoccupazione suscitata a Massa Carrara da notizie secondo le quali la nuova società costituitasi con l'intervento della GEPI e della società INMA di La Spezia per rilevare il cantiere navale apuano, avrebbe intenzione di trasferire parte degli uffici tecnici e amministrativi del cantiere da Marina di Carrara a La Spezia mentre i finanziamenti messi a disposizione dalla GEPI verrebbero anch'essi dirottati sul cantiere INMA di La Spezia.

Se non ritiene necessario intervenire sulla GEPI perché riconfermi lo spirito dell'accordo a suo tempo siglato che aveva come prin-

cipale scopo quello della salvaguardia della occupazione in una zona come quella di Massa Carrara già caratterizzata da una preoccupante involuzione economica. (4-06338)

DI GIESI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

1) se è a conoscenza del malumore diffuso tra il personale della direzione generale delle imposte dirette a seguito dell'esclusione di una parte di esso dall'attribuzione del « premio trimestrale » relativo al primo trimestre 1973;

2) se nello stabilire tale esclusione si è tenuto conto del carattere retributivo accessorio assunto dal compenso sin dalla sua originaria concessione, e, in particolare, delle ben note condizioni di disagio attraversate dal personale interessato in conseguenza della sospensione dal 1° gennaio 1973 — in un momento già così difficile per la rapida e progressiva diminuzione del valore reale delle retribuzioni — di competenze economiche che rappresentavano parte considerevole della retribuzione complessivamente percepita;

3) se è vero che i nuovi criteri di attribuzione del premio sono stati adottati senza sentire le organizzazioni sindacali di categoria ed esclusivamente nei confronti del personale in servizio presso la suddetta direzione generale, subito dopo che, a seguito di interventi ed azioni sindacali, il Ministro dell'epoca aveva impartito a tutte le direzioni generali disposizioni per la uniforme attribuzione del compenso;

4) in caso affermativo, se non ritiene il Ministro interessato che quanto sopra configuri una ingiusta ed inopportuna sperequazione di trattamento nei confronti di personale appartenente alla stessa amministrazione centrale, in contrasto con l'orientamento e gli obiettivi da tempo osservati in tutti i provvedimenti legislativi riguardanti lo stato giuridico ed il trattamento economico dei dipendenti dello Stato, in particolare per quelli relativi al personale dell'amministrazione finanziaria.

Tenuto conto degli aspetti sopra accennati e della particolare delicatezza che la questione riveste per l'implicita valutazione e differenziazione tra impiegati meritevoli e non meritevoli che l'attribuzione di un « premio » comporta, l'interrogante chiede, inoltre, di conoscere se è vero che nello stabilire « i criteri » in argomento si è tenuto conto, in concreto, delle prestazioni di lavoro straordinario effettuate e delle eventuali assenze per malattia.

In caso affermativo, poiché i suddetti elementi di valutazione non possono, per evidenti motivi, ritenersi idonei, o comunque sufficienti, per la individuazione dei dipendenti meritevoli, si chiede anche di conoscere quali urgenti disposizioni il Ministro competente intenda impartire al fine di porre termine alla situazione sopra accennata, operando, con la ripartizione relativa al secondo trimestre 1973, una compensazione con le quote attribuite nel precedente trimestre, e riconducendo ad uniformità, nel rispetto di fondamentali principi, il trattamento riservato a tutti i dipendenti dell'amministrazione finanziaria centrale.

In caso contrario, è opportuno sottolineare, il « premio » assumerebbe carattere punitivo e disincentivante — come già è avvenuto — nei confronti di tutti coloro che, a ragione, si ritenessero ingiustamente danneggiati.

(4-06339)

ZAMBERLETTI, MARCHETTI E GALLI.
— *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* —

Per sapere se è a conoscenza che molti dipendenti degli enti pubblici parastatali e statali, già « internati in Svizzera », sono stati finora esclusi da benefici di cui alle leggi n. 336/70 e n. 541/71 (ex combattenti ed assimilati), perché secondo la interpretazione delle singole amministrazioni, « il periodo d'internamento militare in Svizzera » non viene considerato utile a tale fine.

Per sapere se non ritiene tale interpretazione arbitraria e, certamente, contraria allo spirito delle leggi citate che dovrebbero essere interpretate in senso estensivo, per le seguenti considerazioni:

1) prevedono benefici anche a coloro che abbiano trascorso periodi di internamento militare;

2) omettono di specificare validi internamenti agli effetti dei benefici e pertanto lasciano supporre che esse debbano ritenersi estensibili a tutti gli internamenti militari determinati ad opera del nemico, oppure verificatisi per sfuggire alla cattura delle forze armate tedesche, come è avvenuto per molti militari che ripararono in Svizzera dopo i fatti dell'8 settembre 1943;

3) anche il Consiglio di Stato — sezione 2386-43/70 — seduta della commissione speciale del 12 novembre 1970, mentre ha precisato la posizione dei deportati ed internati civili, non ha ritenuto di fare alcuna menzione per quanto concerne i deportati e gli internati militari, lasciando supporre che per questi ultimi non vi siano incertezze circa

l'attribuzione dei benefici previsti dalle leggi n. 336/70 e n. 541/71.

Per sapere se non si ritenga dopo tali chiarimenti d'intervenire formalmente perché venga esaminata, o riconosciuta, con prassi uniforme, da parte dei vari organi competenti, la posizione giuridica degli ex internati militari in Svizzera, anche perché risulta infatti, che mentre numerose amministrazioni locali hanno ritenuto applicabile le cennate leggi a tale categoria di internati, gli organi centrali di altre amministrazioni (soprattutto gli enti previdenziali con sede in Roma) non hanno ancora preso precise posizioni in merito al problema. (4-06340)

SACCUCCI. — *Al Ministro del turismo e dello spettacolo.* — Per sapere — premesso che per quanto concerne il campionato di calcio 1973-74 serie A e B non si è addivenuto come più volte prospettato e sollecitato, da parte della stampa sportiva, alla designazione degli arbitri per le partite di calcio (serie A e B) mediante sorteggio o assegnazione a mezzo computer;

considerando che nonostante le polemiche, le illazioni e i sospetti sollevati da più parti del pubblico tifoso, appoggiato dalla stampa specializzata, ancora si continua nel mondo sportivo a designare gli arbitri con il metodo discrezionale dei signori Ferrari-Aggradi, Adami e Righetti —:

se sia a conoscenza che continuando col sistema della discrezione per la designazione degli arbitri le polemiche sorte nei precedenti campionati di calcio potrebbero rinnovarsi e accentuarsi;

se in previsione di tale malcontento psicologico dei sostenitori del calcio e del turbamento delle legittime aspettative di regolarità da parte di ogni squadra calcistica, intenda per il nuovo anno calcistico 1973-74 intervenire per modificare il sistema di designazione degli arbitri. (4-06341)

TANI, BONIFAZI, CIACCI E FAENZI. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se è a conoscenza delle conseguenze particolarmente drammatiche per i coltivatori diretti e mezzadri di alcune zone della provincia di Arezzo a causa dell'eccezionale grandinata che nei giorni scorsi ha colpito le campagne aretine e particolarmente i territori dei comuni di Castiglion Fiorentino e Cortona provocando ingenti danni alle colture, andate quasi completamente distrutte

VI LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 2 AGOSTO 1973

tanto da compromettere non solo questo raccolto, ma anche quello del 1974;

per conoscere quali provvedimenti ha adottato o intende adottare urgentemente per la delimitazione delle zone colpite e per la rapida concessione delle provvidenze previste dalla legge n. 364 del Fondo di solidarietà nazionale in agricoltura. (4-06342)

MOLE. — *Ai Ministri della marina mercantile e dell'interno.* — Per conoscere a che punto siano l'azione di emergenza e lo svolgimento concreto di aiuti, in merito al grave inquinamento da olio minerale, a seguito della falla apertasi, in data 23 luglio 1973, nella petroliera *Graziella Z*, in navigazione nel canale di San Pietro, al largo delle coste sud-occidentali della Sardegna.

L'interrogante chiede se codesti Ministeri siano a conoscenza dell'abbandono in cui sono stati lasciati gli amministratori di Calasetta in occasione della citata calamità. Le oltre mille tonnellate di olio minerale uscito dalle tanche, ha, infatti, avuto tutto il tempo di percorrere l'ampio tratto di mare che intercorre tra il luogo dell'incidente e la costa senza che alcuno dei mezzi, specializzati nel fronteggiare simili evenienze, entrasse in funzione, e di riversarsi quindi completamente sulle scogliere e sulle spiagge, inquinandole per una lunghezza di oltre venti chilometri, in modo pressoché irreparabile.

Malgrado accorati e ripetuti appelli rivolti dal sindaco e dai cittadini, nessun organo ministeriale si è ancora mosso concretamente per fronteggiare la gravissima situazione.

A tutt'oggi, solo l'opera di volontari locali e di uno sparuto gruppo di militari — una decina — ha compiuto sforzi immani nell'inutile tentativo di salvare le coste e il fondo marino dai danni irreparabili cui vanno incontro con sempre maggiore gravità.

L'interrogante si fa interprete dell'acutissimo senso di malcontento delle popolazioni locali nei confronti delle autorità centrali, perché vogliono attentamente considerare l'alto nocimento provocato dalla devastazione da olio minerale. Tale scempio ha avuto come prima, immediata conseguenza, la brusca interruzione della stagione turistica in tutta la zona costiera. Questa attività, limitata al solo periodo estivo, rappresenta la voce più consistente in attivo nell'economia di Calasetta.

È stata sospesa anche l'attività peschiera marina, in seguito alla moria ittica succedutasi alla profonda alterazione dell'*habitat* del mare invaso da chiazze oleose che vagano di-

struggendo ogni forma di vita animale e vegetale senza che alcuno intervenga a risolverle.

L'interrogante chiede pertanto che vengano attentamente valutate le perdite, non solo presenti ma anche future, che investono e investiranno i settori turistico e della pesca, appunto, per le conseguenze che, a causa del mancato, adeguato intervento, non sono assorbibili che entro un certo numero di anni

Rendendosi portavoce delle popolazioni calasettane l'interrogante fa richiesta affinché vengano indicati i programmi concreti di aiuto immediato e le provvidenze finanziarie future in favore delle persone e delle zone disastrose, auspicando che vengano considerate con la massima sollecitudine, le urgenti esigenze degli abitanti di Calasetta. (4-06343)

MENICACCI. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere se esistono le condizioni per dotare il centro urbano di Calcata (Viterbo) di un adeguato allacciamento telefonico e i motivi che ad oggi vi ostano, attesa la sua crescente importanza dal punto di vista turistico. (4-06344)

MENICACCI. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per sapere i motivi che ostano alla liquidazione della indennità per il trasferimento dei beni elettrici già del comune di Narni (Terni) passati all'ENEL a seguito di intercorsa nazionalizzazione a decorrere dal febbraio 1970 e di cui alla stima effettuata sin dal dicembre 1972 dall'ufficio tecnico erariale;

per conoscere l'entità dell'indennizzo stabilito, da utilizzarsi per ricostruire — per obbligo della legge comunale e provinciale — un nuovo patrimonio in sostituzione di quello costituito dai beni elettrici;

per conoscere infine quali passi intendono intraprendere perché l'ENEL faccia onore agli obblighi che la legge impone. (4-06345)

DE MARZIO. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per conoscere — premesso che a seguito della legge 10 gennaio 1952, n. 9 recante provvidenze in favore delle zone disastrose in varie regioni d'Italia, fra cui la Puglia, a seguito delle calamità naturali verificatesi nell'estate e nell'autunno del 1951 venne emanato il decreto ministeriale 15 giugno 1953 che precisò quale fosse la

zona del comune di Andria che doveva essere consolidata e risanata — quali effettivi lavori siano stati eseguiti in questi dieci anni tenuto conto che, proprio nell'ultima decade del mese di luglio, si sono manifestati nuovi crolli e dissesti nella zona compresa fra via Muro San Francesco e via Attimonelli tanto che il sindaco di Andria ha dovuto ordinare lo sgombero di tredici famiglie da edifici pericolanti e trovare loro un alloggio precario in alcune scuole del comune;

si domanda se il Ministro dei lavori pubblici sia a conoscenza che il movimento franoso sta interessando anche zone confinanti con quella già dichiarata da consolidare e chiede di sapere se questo fenomeno sia da ascrivere alla mancata o cattiva effettuazione dei lavori già previsti dieci anni or sono o se debbano essere ascritti ad altri motivi;

se non ritenga, di fronte al costante pericolo che questi eventi determinano per la pubblica incolumità di dover intervenire con la massima urgenza e decisione;

si chiede se il Ministro dell'interno abbia disposto o inteso disporre degli interventi immediati ed urgenti in favore di queste tredici famiglie fatte sgomberare dalle loro abitazioni pericolanti, in modo da sovvenire alle loro necessità. (4-06346)

DE MARZIO. — *Ai Ministri dell'industria, commercio e artigianato e delle partecipazioni statali.* — Per conoscere — premesso:

che in data 11 novembre 1971 il CIPE con propria deliberazione autorizzava le società FIAT ed IRI-Aeritalia alla costruzione del Boeing 7 x 7 e che in data 22 settembre 1972 veniva decisa la localizzazione del nuovo stabilimento dell'Aeritalia in Capitanata;

che nel frattempo la FIAT, autonomamente avrebbe ampliato il proprio settore aeronautico concludendo diretti accordi tanto che la società inglese Rolls Royce, per la costruzione di Vipers e del nuovo aereo da combattimento MRCA, quanto con la società americana Pratt & Whitney oltre che con la società tedesca MTU e con la IRI-Alfa Romeo per la costruzione del nuovo motore Jt 10 D —

se corrispondano a verità le illusioni apparse sulla stampa nazionale che parlano con insistenza di un disimpegno unilaterale della FIAT nei confronti della produzione del Boeing cui è collegato l'insediamento dell'Aeritalia in Capitanata con un investimento di 200 miliardi di lire;

si domanda se si sia a conoscenza del fatto che, dopo alcuni rilievi fotogrammetrici nella zona in cui dovrebbe aver luogo l'insediamento del nuovo stabilimento, non si è manifestata alcun'altra attività neanche approssimativamente indicativa dell'inizio dei lavori;

si chiede quindi di conoscere quali siano gli effettivi orientamenti in materia degli organi di Governo in modo da dare legittima tranquillità alle popolazioni della Capitanata che, dall'insediamento del nuovo stabilimento, prevedevano giustamente di veder premiata la loro operosità e capacità di lavoro. (4-06347)

MENICACCI. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere quali sono stati i criteri adottati dal comando generale dei carabinieri in applicazione della legge che prevede per il 1972-73 le promozioni dei capitani dei carabinieri al grado superiore, visto che tale legge si prefiggeva lo scopo di recuperare i capitani già valutati e non iscritti nei ruoli di promozione per mancanza di posti, quando invece di tale normativa hanno beneficiato pressoché in modo esclusivo i capitani in prima valutazione che hanno scavalcato i predetti capitani anziani in attesa di promozione e più volte valutati, si da terminare il ristagno di molti ufficiali cui ormai è precluso l'avanzamento di grado, tenuto anche conto del fatto che sono stati superati nelle graduatorie di valutazione da capitani giovani pur non inclusi nelle attuali promozioni.

Per sapere come si intende risolvere questa palese ingiustizia che mortifica ufficiali da tanti anni meritoriamente al servizio dello Stato, limitati nella loro carriera, nonostante la già acquisita posizione in graduatoria, e se non ritenga doveroso predisporre adeguati provvedimenti atti a istituire un quadro suppletivo, che consenta la sistemazione delle molte decine di capitani dei carabinieri esclusi dai benefici della legge citata. (4-06348)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri del tesoro, delle finanze e del bilancio e programmazione economica.* — Per conoscere se è esatto che il professor Armani, nominato vice presidente dell'IRI, si è dimesso dal Comitato tecnico scientifico della programmazione;

per sapere se il suo esempio è stato seguito dal professor Francesco Forte, vicepresidente dell'ENI, e dal professor Nino Andreatta, consigliere dell'IMI; se i signori

Mino Andreatta, Beniamino Andreatta, i cui nomi figurano come titolari di numerosi incarichi, corrispondano o meno al professor Nino Andreatta. (4-06349)

NICCOLAI GIUSEPPE. — *Ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per conoscere i motivi per i quali Remo Giannelli, direttore del settimanale fiorentino *Politica*, quale candidato alle ultime elezioni politiche, venne caldamente appoggiato dai componenti le cooperative edilizie « La Fonte », « Quadri-foglio », « San Marco » e « Mugnone » che, costituite con atti del notaio Mario Piccinini di Camporgiano (Lucca), hanno recentemente acquistato, da una società svizzera, terreni siti nel comune di Fiesole (Firenze), e precisamente in località Caldine;

per sapere se è esatto che tali terreni sono attraversati da una strada fatta costruire dal Ministero dei lavori pubblici;

per conoscere quale provvedimento urbanistico prese, e in che periodo, il comune di Fiesole su tali terreni; se è esatto che la delibera venne votata all'unanimità dal consiglio comunale; e se è altresì esatto che fra i membri delle cooperative, costituite prima della decisione consiliare, figurano uomini politici fiorentini e figli di amministratori dello stesso comune di Fiesole. (4-06350)

ALESI. — *Al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere se siano vere le notizie circa l'avanzamento del confine jugoslavo dal li-

mite meridionale della Zona B dell'Istria ad altra linea di demarcazione con la rinuncia della sovranità italiana su tutta la Zona B.

Sembra all'interrogante che tale spostamento costituirebbe una violazione del trattato di pace e che sarebbe in contrasto con la conferenza per la sicurezza europea nella quale tutte le potenze si impegnano a rispettare i confini stabiliti in Europa nei vari trattati ed accordi vigenti.

L'interrogante chiede altresì se sia possibile, con una pubblica assicurazione, eliminare le tante preoccupazioni dei cittadini interessati. (4-06351)

CASSANO, DE VIDOVIČ, TREMAGLIA, BORROMEO D'ADDA E DELFINO. — *Ai Ministri delle partecipazioni statali e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere i motivi per i quali la direzione della società Autostrade avrebbe distribuito a taluni suoi dipendenti, con esclusione di altri addetti alle medesime mansioni, a titolo di premio su superi di bilancio, relativi alla costruzione dell'autostrada « Adriatica » somme oscillanti tra le cento e duecentocinquantamila lire.

Per conoscere se tali erogazioni siano amministrativamente giustificabili e se non risultino in merito ai criteri di distribuzione adottati, lesive dei diritti di eguaglianza di trattamento fra i dipendenti tutti, garantiti dalle vigenti legislazioni ed in particolare dallo statuto dei lavoratori. (4-06352)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA ORALE

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della sanità e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere le ragioni della verificatasi indisponibilità dell'intera somma preventivata dall'INPS per l'esercizio finanziario 1972 ai fini del finanziamento del piano per la istituzione di asili-nido comunali di cui alla legge n. 1044 del 1971.

« Chiedono altresì se per il 1973 le previsioni del gettito INPS consentano di raggiungere l'effettivo livello ipotizzato per l'integrale realizzazione del piano stesso.

(3-01513) « MIOTTI CARLI AMALIA, CATTANEO PETRINI GIANNINA, FIORET, ORSINI, CALVETTI, BECCARIA, MAROCO, MAGGIONI, BOFFARDI INES ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se prima dell'ultima riunione del consiglio di amministrazione dell'ANAS, nella quale, secondo notizie di stampa, sono stati approvati lavori riguardanti la viabilità statale per un importo di 80 miliardi di lire, si è proceduto a consultare e a concordare con le regioni i vari interventi, o se invece si è continuato, come ha lamentato recentemente la regione Toscana, a deliberare interventi che investono il territorio sulla testa delle regioni;

per conoscere comunque l'impostazione e l'orientamento che per l'avvenire il Ministro intende adottare per determinare, nell'elaborazione e nell'attuazione dei programmi di viabilità dell'ANAS, corretti rapporti tra l'azienda e le regioni;

per conoscere infine quali interventi riguardanti le regioni Toscana e Umbria sono compresi in questa delibera di lavori per 80 miliardi e in particolare quali provvedimenti sono previsti o programmati, dopo gli ultimi solenni impegni ministeriali, per il completamento delle tre superstrade (E/7, Grosseto-Arezzo-Fano, e Firenze-Livorno) iniziate ormai da oltre un decennio.

(3-01514) « TANI, CIUFFINI ».

Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere quali imprese di costruzioni stradali operanti in Umbria, hanno ottenuto lavori suppletivi a

trattativa privata dopo l'avvenuta assegnazione del primo lotto di valore superiore al quinto d'obbligo fissato per legge perché sia disposta l'asta pubblica e in particolare per sapere:

a) se la variante E7 in San Pellegrino da Narni a San Gemini ed oltre è stata assegnata a varie imprese (ICORI - Merollo - Gransasso, ecc.) in più lotti, cui si sono aggiunti lavori suppletivi di valore superiore al venti per cento (si parla addirittura del 60-70 per cento) rispetto al prezzo fissato a seguito dell'appalto principale;

b) come si spiega che i predetti lavori suppletivi sono di solito assegnati alle ditte alle stesse condizioni di cui all'aggiudicazione originale subito dopo l'effettuazione dell'asta e persino prima che abbiano iniziato i lavori del primo lotto assegnato;

c) a chi sono commessi i progetti dei vari lotti e come sia possibile che l'ANAS, una volta disposta l'asta in base ad un progetto esecutivo, lo modifichi repentinamente subito dopo l'aggiudicazione, sì da rendere possibile un lavoro supplementare, che non sempre riguarda gli imprevisti connessi alle fondazioni e al terreno sul quale insistono, anch'essi non giustificabili se si adempisse all'obbligo di accertamenti geologici condotti preventivamente con lo scrupolo dovuto;

d) perché non si perviene quasi mai all'indizione per tali lavori suppletivi di altra asta, così da giovare della concorrenza di altre imprese, che possono vantare pari se non superiore esperienza e capacità;

e) come mai i numerosi e costosissimi svincoli sulle strade dell'Umbria (tratto Centrale-Umbria sino a Spello e Foligno, raccordo Terni-Narni, ecc.) non sono stati previsti fin dal primo progetto.

« Per sapere, ad evitare questo illogico gioco di successive graduali modifiche e di ampliamenti dei progetti originari con lavori aggiuntivi sempre assegnati per di più a trattativa privata, se non sia preferibile il criterio che i lavori, una volta che siano stati aggiudicati, devono rispettare rigidamente il progetto originale e che, qualora il gioco predetto sia giustificato dalla limitatezza dei fondi, sia preferibile disporre la costruzione di un minor numero di strade, che però siano tecnicamente perfette e tali da contenere la costante falciatura di vite umane, verificatasi in Umbria almeno sulle strade nuove in misura drammaticamente preoccupante.

« Per sapere se per quanto attiene specificamente l'Umbria non si renda opportuno dividere i lavori di cui ai vari progetti per

costruzioni stradali in vari lotti di importo tale da consentire l'assegnazione alle imprese con sede nella predetta regione ed iscritte a categorie non superiori ai 3 miliardi di lire, onde evitare che i lavori predetti siano appannaggio esclusivo di imprese provenienti da regioni diverse.

« Per sapere se non ritenga necessario, inoltre, che sia ampliata la competenza del compartimento dell'ANAS di Perugia per quanto attiene alla progettazione, direzione, ed approvazione dei lavori stradali, oltre il limite attuale dei 50 milioni di lire.

(3-01515)

« MENICACCI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale per sapere quale atteggiamento intenda prendere perché l'esito positivo della lotta dei coloni e dei braccianti di Brindisi, Lecce e Taranto abbia un suo più efficace proseguimento nella definitiva trasformazione della colonia in affitto.

« Se infatti vanno respinte le richieste degli agrari, nel cui sleale comportamento è facile riscontrare il permanere di una mentalità fascista, vanno compiuti anche concreti atti politici e legislativi a sostegno dei lavoratori in lotta, che un Governo democratico ha il dovere di difendere, soprattutto come garante di accordi già stipulati.

« Gli interroganti prendono quindi atto con soddisfazione del positivo e rapido intervento del Ministro, ma giudicano necessario che l'intervento politico venga accompagnato e sostenuto da un impegno parlamentare che dia chiaro il segno del mutato clima politico e della volontà di giustizia di tutte le forze democratiche.

(3-01516)

« SIGNORILE, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se il Governo ha ritenuto di dover approfondire e chiarire gli elementi emersi nel corso di inchieste giornalistiche sugli episodi più gravi di violenza fascista verificatisi in Italia negli ultimi tempi, dai quali si deducono alcuni comportamenti di alti ufficiali dei carabinieri o comunque di dirigenti preposti all'espletamento delle indagini gravemente pregiudizievoli per l'esito delle stesse.

« D'altronde i riferimenti indicati nelle suddette inchieste e i dati obiettivi che por-

lano a registrare pericolosi ritardi nelle indagini o situazioni che hanno consentito l'occultamento di prove o di indizi a carico di esponenti fascisti inducono a ritenere che siano determinate nel tempo responsabilità dirette o indirette sulle quali si chiede se il Governo non ritenga necessario portare la massima chiarezza per tranquillizzare l'opinione pubblica.

(3-01517) « ARTALI, BALZAMO, CALDORO, FELISETTI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri e i Ministri della difesa e dell'interno per sapere — premesso che i gruppi radicali e marxisti hanno promosso una marcia antimilitarista nel Friuli, segnatamente nei centri di Gorizia, Cormons, Palmanova e Udine per manifestare contro l'istituto delle forze armate e quanti sono alle armi.

« Rilevato che l'iniziativa ha suscitato viva reazione tra i cittadini delle zone e non poche sono state le contestazioni da parte di ex combattenti e mutilati che per aver manifestato il proprio dissenso hanno indotto la forza pubblica ad intervenire per salvare la loro incolumità fisica.

« Constatato che alla testa del gruppo dei marciatori si agitava il deputato socialista Loris Fortuna che in un suo intervento ai pochi presenti dichiarava che il Friuli deve rifarsi per le "sofferenze patite" dalla presenza militare.

« Inoltre il giorno 29 luglio 1973 a Udine la coppia Fo-Rame dava uno *show* antimilitarista mentre il provocatore di professione Marco Pannella dopo aver sobillato i militari a non rispettare il regolamento di disciplina, invitava i presenti a: "bere un bicchiere di vino alla faccia di quegli imbecilli degli ufficiali" —:

se la marcia sia stata autorizzata;

se le autorità di pubblica sicurezza non abbiano ritenuto di denunciare, all'autorità giudiziaria per la serie dei reati commessi, i promotori e i partecipanti alla squallida manifestazione di provocazione;

se e quali provvedimenti intendano adottare, per il futuro, perché simili gazzarre non abbiano a ripetersi;

se la presenza di un parlamentare di un partito della maggioranza di Governo sia da intendere come impegno del PSI.

(3-01518)

« SACCUCCI ».

INTERPELLANZA

« Il sottoscritto chiede di interpellare il Governo, per conoscere se esso non ritenga di intervenire, nei modi e con l'urgenza che il caso richiede, affinché si soprasseda alla divisata installazione da parte dell'ANIC di una raffineria in Lugugnana di Portogruaro, tenendo presente:

che nell'arco dell'alto Adriatico sono sorte da tempo, favorite dalle particolari condizioni climatiche ed ambientali, molteplici iniziative turistiche le quali garantiscono circa 25 milioni di giornate presenza stagionali con un volume di affari valutabile in circa 250 miliardi di lire, di cui la metà in valuta straniera, e procurano occasioni di lavoro a circa 41.000 unità lavorative;

che la raffineria in questione disterebbe in linea d'aria soli 28 chilometri da Jesolo, 24 da Eraclea, 14 da Caorle, 12 da Bibione, 12 da Lignano, 4 da Latisana, 10 dalla laguna di Marano e 32 da Grado;

che l'andamento della corrente marina e le direzioni dei venti prevalenti e dominanti riducono notevolmente di fatto la naturale difesa rappresentata dalle distanze di cui sopra, non senza dimenticare il limitatissimo ricambio di cui l'alto Adriatico può usufruire per le sue note caratteristiche;

che tale iniziativa contrasta apertamente con ogni criterio di opportunità e di seria programmazione risultando situate in Italia ben 40 delle 113 raffinerie esistenti in Europa e considerando che in Italia sono già state rilasciate licenze per raffinazione per 220.000.000 tonnellate di olio grezzo, mentre delle 117 milioni di tonnellate raffinate nel nostro paese ben il 40 per cento è stato destinato alla esportazione;

che la progettata raffineria, capace di lavorare 8.000.000 di tonnellate di olio grezzo di pessima qualità, diffonderà nell'atmosfera circostante circa 570 quintali di anidride solforosa per ogni giornata lavorativa e riverserà nel canale di bonifica Taglio circa 1.600 chilogrammi al giorno di sali tutti tossici in minore o maggiore misura con la conseguente distruzione del patrimonio ittico sul litorale di Bibione e di Caorle;

che l'impianto preleverà dal sottosuolo 600 litri di acqua al secondo compromettendo il rifornimento idrico di tutti i centri abitati circostanti;

che la gestione dell'impianto metterà in crisi tutta la rete viaria, potendosi calcolare, senza possibili smentite, che il trasporto del raffinato comporterebbe il transito di un autotreno ogni 30 secondi per 24 ore al giorno con la pratica impossibilità dello svolgimento del traffico turistico;

che l'industria progettata, nel mentre è estranea alle previsioni della Regione veneta in ordine allo sviluppo del Veneto orientale, è per sua natura assolutamente inidonea a promuovere qualsiasi sviluppo delle condizioni economiche della zona ed a recare sollievo alla disoccupazione che anzi sarà paurosamente incrementata dall'inesorabile deterioramento dell'attuale fiorente attività turistica;

che, da ultimo, la installazione della raffineria è in contrasto con le risultanze della discussione avvenuta presso la Commissione Bilancio della Camera a seguito delle comunicazioni del Governo sul tema della raffinazione del petrolio in Italia, in connessione con gli investimenti industriali e con i problemi di natura sociale ed ecologica.

(2-00305)

« REGGIANI ».